

CARTEGGIO

D'ANCONA

I

D'ANCONA

AMARI

SCUOLA

NORMALE

PISA

CARTEGGIO D'ANCONA · 1 ·

D'ANCONA - AMARI

A CURA DI PIERO CUDINI

SCUOLA NORMALE SUPERIORE
PISA
MCMLXXII

CARTEGGIO D'ANCONA · 1 ·

D'ANCONA - AMARI

A CURA DI PIERO CUDINI

SCUOLA NORMALE SUPERIORE
PISA
MCMLXXII

ALLA CARA MEMORIA DI MIO PADRE

INTRODUZIONE

Il 21 dicembre 1890, commemorando alla R. Accademia della Crusca Michele Amari, morto l'anno precedente, Alessandro D'Ancona affermava tra l'altro: « ... Essendo io stato negli ultimi anni in stretta sebben reverente dimestichezza con lui, molti particolari potei conoscere della vita, e più della mente e dell'indole sua, e da presso ammirarne l'operosità instancabile, la copiosa e soda dottrina, e sopr'ogni cosa le singolari virtù dell'animo: disinteressato e sempre caldo patriottismo, schietta modestia, amore alla famiglia »¹.

Proprio di tale « dimestichezza » « stretta sebben reverente » tra Alessandro D'Ancona e Michele Amari è testimonianza notevole il carteggio che presentiamo. Andrà infatti preliminarmente rilevato come la corrispondenza tra il D'Ancona e l'Amari sia innanzitutto, al di là di certi motivi più precisi e di taluni interessi culturali comuni che pur chiaramente (come avremo modo di vedere) vi si manifestano, documento dell'approfondirsi di un'amizizia fra due personalità dal temperamento per molti aspetti simile. Tale corrispondenza, iniziata coi toni paludati delle prime lettere, viene man mano liberandosi dai formalismi di cui esse son colme, per giungere ad un tono più colloquiale, in piena coerenza del resto, con gli argomenti — spesso schiettamente personali e familiari — che vengono successivamente trattati. E' chiaro

1. La commemorazione dell'Amari fu pubblicata negli « Atti della R. Accademia della Crusca », Firenze 1891, e successivamente ripubblicata dal D'Ancona nel *Carteggio di Michele Amari...* più oltre cit., vol. II, pp. 317-397, da cui citiamo da p. 318.

che, per il giovanissimo (se pure già abbastanza affermato¹) D'Ancona, i primi contatti epistolari con un uomo quale l'Amari «riverito in tutta Italia per alti meriti d'ingegno e di carattere»² e allora esule in Francia dovessero necessariamente assumere un tono anche formalmente rispettosissimo e deferente, con tutto ciò che di retorico comporta il rivolgersi, da parte di un giovane, ad una personalità sentita di tanto più notevole della propria, quale appunto quella dell'Amari. Nella sua prima lettera all'Amari, in data 18 gennaio 1859, il D'Ancona invita l'esule ad assumere la cattedra di Geografia e Statistica, vacante nell'Ateneo torinese. E, naturalmente, il motivo centrale della lettera viene adornato con tutta una serie di espressioni che documentano la deferenza anche formale del D'Ancona, il quale, in tono umile e insieme con una certa ufficialità retorica, conclude: «Ad ogni modo questo sconosciuto le si professa devoto ammiratore, e le chiede di potersi francamente sottoscrivere...». Dello stesso livello formale è anche la lettera di risposta dell'Amari. In queste prime due lettere, dunque (tanto più se viste nel complesso del carteggio), più che il contenuto vero e proprio, è importante il tono e le motivazioni di reciproca stima e rispetto che in questo tono vengono espresse. Di tutto ciò, nelle lettere successive, rimangono, più che le forme e l'esteriorità retorica del tono, i motivi di stima e rispetto fra i due, che si vanno rafforzando anche e proprio per quella maggiore confidenza che si instaura fra di loro.

Due sono essenzialmente i motivi che si presentano in questo carteggio: da un lato, la richiesta continua (soprattutto da parte del D'Ancona) di informazioni di carattere letterario-erudito; d'altro canto, lo scambio di

1. Il D'Ancona aveva già pubblicato non pochi studi e si apprestava a diventare direttore de «La Nazione».

2. Cfr. p. 3.

notizie più schiettamente familiari che, in particolar modo nelle ultime lettere, compaiono sempre più di frequente.

Gli spunti letterari sui quali i due corrispondenti maggiormente si soffermano riguardano questioni di arabistica: gran parte del carteggio è infatti occupata da questioni concernenti le leggende occidentali intorno a Maometto. Alessandro D'Ancona si servì ampiamente delle vaste conoscenze dell'Amari in questo campo per preparare la sua «Memoria» all'Accademia dei Lincei — dopo l'elezione a socio corrispondente — su *Il «Tesoro» di Brunetto Latini versificato*, di cui è larga parte un capitolo su *La leggenda di Maometto in Occidente*, più volte successivamente ripubblicato come studio a sé¹. Oltre metà del carteggio — dalla lettera XLVIII alla C — si incentra in modo particolare su questi argomenti. Si dovrà a questo proposito rilevare la multiforme erudizione del D'Ancona che, anche nel dedicarsi ad uno studio su questioni in buona parte esulanti dai suoi interessi più consueti, compie la sua ricerca preliminare con lo stesso scrupolo con cui opera nel preparare lavori più specificamente concernenti la letteratura italiana². Ci pare che in ciò si presenti un dato di fatto a suo modo essenziale per la comprensione dell'opera critica danconiana: e cioè, l'attenzione continua ad ogni questione, ad ogni problema pur minimo che potesse presentarglisi nel corso delle sue ricerche. Si veda, in questo senso, come egli apportasse continue aggiunte al proprio lavoro, anche allorché (come appunto nel caso dello studio cit. su Maometto) poteva dirsi già compiuto e ricco di dati e motivi d'interpretazione. Nel settembre 1887, cinque mesi dopo aver letto la sua «Memoria»

1. Riguardo alla pubblicazione della «Memoria» e a quelle de *La leggenda di Maometto in Occidente* cfr. nota 3 a pp. 73-74.

2. Di tale «scrupolo» si hanno ampie testimonianze anche nei carteggi D'Ancona-Carducci e D'Ancona-Gnoli di prossima pubblicazione.

all'Accademia dei Lincei, il D'Ancona scriveva ancora all'Amari: « Io sarò nella necessità di rimpastare ancora una volta quello che ho scritto sulla leggenda di Maometto. Benedetto uomo! Ma speriamo di far cosa tollerabile, se non buona, e Allah sia glorificato¹ ». E ancora, il 29 agosto 1888, dopo tutta una serie di nuove ricerche ed aggiunte ampiamente documentate nel carteggio, così si esprimeva: « Ho spedito a Roma tutto il manoscritto assai lungo su Maometto: ma faccio nuove ricerche da aggiungersi sulle bozze² ».

Mancano del tutto, nel carteggio D'Ancona-Amari, discussioni su problemi di metodologia. Ma potremmo dire che, proprio in questa continua ricerca di ogni dato, anche apparentemente insignificante, di ogni notizia attorno a un determinato problema, vien fuori un discorso metodologico *sui generis*, che ha in se stesso una sua autonoma compiutezza e giustificazione. Sarà così da vedere nel carteggio — e in particolare nell'ampia sezione incentrata su problemi concernenti Maometto — quasi una serie di appunti, di momenti anche essenziali per ricostruire i modi e tempi compositivi di alcuni studi non certo fra i minori del D'Ancona³. In tal modo, la corrispondenza con l'Amari risulta spesso preparazione, momento propedeutico non irrilevante nel quadro generale di un lavoro minuzioso di ricerca erudita e letteraria, che ha in se stessa il suo metodo, nel reperimento, cioè, e quindi nella fusione, di tutti i particolari — anche, in apparenza, d'importanza minima — che possono concorrere alla compiutezza del singolo studio. E non è certo un caso che il D'Ancona, per il suo lavoro su Maometto, si rivolgesse all'Amari, certo il maggiore esperto dell'epoca di storia e letteratura araba. Scriveva

1. Cfr. p. 88.

2. Cfr. p. 99.

3. Si vedano anche, a p. 16, le richieste danconiane per lo studio sul contrasto di Cielo d'Alcamo.

Salomone Morpurgo, nel ricordare, sul « Bollettino della Biblioteca Nazionale di Firenze » del dicembre 1914, Alessandro D'Ancona da poco scomparso, che « chi oggi guarda al complesso dell'opera monumentale che in sessant'anni di lavoro il D'Ancona creò, indagando e rievocando tanta parte del pensiero italiano, resta ammirato non meno che della copia e della varietà delle ricerche, della costanza con la quale, dopo aver penetrato per primo un campo storico, egli, non mai pago ai primi frutti se anche abbondanti, persisteva, e incitava e aiutava altri a persistere, finché ogni più riposto angolo avesse ricevuto luce piena. Anche la corrispondenza epistolare ch'egli tenne larghissima... conferma con che tenace fede il D'Ancona preparasse da lunga mano il terreno all'indagine, con che inesauribile curiosità ed acume seguitasse ogni traccia, senza conoscere ostacoli. In questa forza sta certo non piccola parte della ben meritata fortuna dell'opera sua¹ ». Appunto di questa « copia e varietà », di questa « costanza » nell'indagine è testimonianza notevole il presente carteggio. Proprio in questa « inesauribile curiosità ed acume » sta anche il senso più profondo delle continue richieste danconiane, che generalmente non appaiono mai fini a se stesse, ma si giustificano in un'esigenza conoscitiva che spinge il D'Ancona all'indagine scrupolosa ed attenta, senza fermarsi al primo risultato.

Per quanto concerne poi la « familiarità » con cui vengono spesse volte trattati nel carteggio argomenti anche abbastanza strettamente personali, andrà rilevato come tra il D'Ancona e l'Amari si venisse a poco a poco instaurando un tono di cordialità che permetteva loro di intrattenersi epistolarmente anche su questioni completamente al di fuori dai consueti comuni interessi de-

1. Tale scritto compare anche nel volume curato dai figli del D'Ancona, *In memoriam-Alessandro D'Ancona*, Firenze MCMXV, da cui citiamo da p. 45.

gli studi. Quasi parallelamente al passaggio, pur nel volgere di alcuni anni, dal « voi » al « tu », prendono sempre più corpo gli argomenti di carattere personale, le insistenze su piccoli avvenimenti di cronaca familiare, e si delinea così, con una piacevolezza di tono che rende anche più gradevole la lettura del carteggio, tutta una serie di minuti bozzetti di vita quotidiana. Si ha in sostanza, attraverso la lettura di queste lettere, non solo l'immagine di due studiosi ed eruditi del secondo Ottocento; quello che vien fuori è anche un po' il ritratto di una certa umanità borghese, vista nelle sue varie sfaccettature. Si vedano, ad esempio, tutte le lettere che accennano allo scorrere tranquillo della villeggiatura. Così il D'Ancona, nella stessa lettera in cui chiede all'Amari un interessamento attivo alla questione del « fondo Piazzini »¹, indugia lungamente a descrivere all'amico l'atmosfera delle vacanze sue e della sua famiglia: « Noi siamo a Boccadarno, dove i bambini se la godono. Tutte le mattine, quando vengono i bagnanti da Pisa ci ricordiamo con desiderio che l'altr'anno venivate a rallegrare questa solitudine, che quest'anno è anche un poco più selvaggia. Si vede che il cholera, anche lontano, immobilizza le persone. Io pure attendo un poco più di quiete nel mondo per muovermi di qua, dove mi minaccia il nemico libeccio ». E l'Amari, nel rispondere, dimentica quasi del tutto quanto richiestogli sul « fondo Piazzini », e compone tutta una lettera di tono ed argomento schiettamente familiare: « In vero l'aria di Livorno ha quasi guarita la nostra Checca; la tosse diminuì fin dalla prima settimana ed ora è quasi dileguata; l'appetito è ritornato, in somma la mia cara Marfisa com'io la chiamo ritorna all'esser suo. La Carolina legge e nuota, Michelino mangia e nuota come un siluro; la Luisa fa d'angelo custode

1. Cfr. p. 33.

a tutti e quattro, compreso lo sceik della casa il quale ha incominciato allegramente l'altra settimana la 78^{ma} estate e dalla mattina alla sera fila non lana come le Parche né provvedimenti come Firenze guelfa ma fattarelli dimenticati del XIII. secolo¹ ».

Ancora impostati su questo tono di familiarità e talvolta di scherzo sono i pochi elementi politici che compaiono nel carteggio. Infatti, ove si prescindano da alcuni rari spunti di argomento risorgimentale presenti nelle primissime lettere, gli unici accenni politici del carteggio sono quelli — esposti in tono fra il serio e lo scherzoso — sul « terribile ottantanove ». Scrive l'Amari il 23 dicembre 1888: « Spero che il terribile Ottantanove vi trovi e vi lasci in ottima salute te la tua ottima consorte e i figliuoli ». E replica il D'Ancona: « Non senza malumore veggio avvicinarsi l'89: non perché, essendo un secolo dacché il mondo cominciò a muoversi, s'abbia a aver la ripetizione di ciò che allora avvenne: ma perché in questa vecchia Europa c'è troppa carne al fuoco, e soprattutto troppo fuoco per ogni pentola. Dio è grande... con quel che segue² ». E ancora l'Amari, in una breve lettera del 2 gennaio 1889, conclude: « Ancora nessun finimondo; ma non son passati che un giorno e mezzo³ ». L'argomento dunque, iniziato e concluso dall'Amari in tono sostanzialmente scherzoso, sembra assumere invece, nelle parole del D'Ancona, una sua importanza e serietà. Ed è, quella danconiana, la tipica posizione moderata ed ambivalente del riconoscere quasi a forza certi valori di una grande esperienza rivoluzionaria (« dacché il mondo cominciò a muoversi »), rifiutando al tempo stesso la possibilità e l'eventuale necessità di un suo ripetersi e rinnovarsi in una situazione storico-politica contemporanea.

1. Cfr. p. 35.

2. Cfr. p. 109.

3. Cfr. p. 111.

* * *

Il carteggio D'Ancona-Amari si compone di complessive 102 lettere datate e 2 non datate. Sia le lettere di Alessandro D'Ancona che quelle di Michele Amari fanno parte del vastissimo *Carteggio D'Ancona* che si conserva alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Anche le lettere dell'Ascoli e del Massarani riportate in nota rispettivamente a pp. 62, 71-72 e a p. 47 sono tratte dal medesimo *Carteggio*.

Una lettera dell'Amari¹ era già pubblicata in ALESSANDRO D'ANCONA, *Carteggio di Michele Amari*, raccolto e postillato coll'elogio di lui letto nell'Accademia della Crusca, Torino 1896. Alcune altre — sempre dell'Amari — sono in ALESSANDRO D'ANCONA, *Dal carteggio di Michele Amari*, Cividale del Friuli 1910². Le lettere del D'Ancona risultano invece tutte inedite.

Il presente lavoro è frutto della completa revisione della mia tesi di perfezionamento discussa alla Scuola Normale Superiore di Pisa su *Tre carteggi inediti di Alessandro D'Ancona* (relatori Ch.mi Proff.ri Emilio Bigi, Mario Fubini, Fiorenzo Forti). Il carteggio D'Ancona-Amari ne costituiva la prima parte, ed è quindi anche il primo a venire alle stampe; ad esso seguiranno fra breve i carteggi D'Ancona-Carducci e D'Ancona-Gnoli.

In tutto simili sono stati i metodi con cui ho ritenuto di dover curare l'edizione dei tre carteggi, e mi sia consentito farne quindi unico, breve cenno in questa introduzione al primo di essi. Ogni lettera è stata direttamente trascritta dal ms.; anche di quelle già pubblicate è stato comunque riscontrato il ms., il che com-

1. La lettera II del presente carteggio.

2. Successivamente ripubblicate in ALESSANDRO D'ANCONA, *Pagine sparse di letteratura e di storia*, con appendice *Dal mio carteggio*, Firenze 1914, cui faremo costante riferimento.

porta talvolta alcune differenze con le precedenti edizioni, in cui taluni passi risultavano soppressi o male interpretati; di tutto ciò, come pure delle stesse precedenti edizioni, viene data indicazione in nota alle singole lettere. Per quanto concerne le note di cui si è ritenuto opportuno corredare i carteggi, avverto essere stata — quando possibile — mia intenzione non appesantire troppo documenti di per sé in genere (almeno nella maggior parte) già sufficientemente chiari. Ad ogni carteggio è premessa una *Introduzione*, in cui ci si sofferma in particolar modo sui principali argomenti presenti nel carteggio. Non ho inteso, cioè, di proporre degli studi specifici e complessivi su Alessandro D'Ancona o sui suoi corrispondenti, né tanto meno, più in generale, sul « metodo storico », di cui il D'Ancona fu, come noto, rappresentante tra i maggiori. Certamente, di volta in volta, anche la semplice considerazione ed analisi degli argomenti principali dei tre carteggi porta di per sé ad illustrare alcuni aspetti dei metodi d'indagine del D'Ancona e in genere certi specifici caratteri della stessa « metodologia storica ». Primario interesse di questo lavoro era del resto fornire tutta una serie di documenti in gran parte inediti e presentare con essi uno spaccato, per così dire, di certo modo di intendere il lavoro culturale o anche semplicemente la ricerca erudita.

Desidero infine ringraziare i professori Bigi, Fubini, Forti e Stussi, i quali, con puntualità di osservazioni e larghezza di consigli, hanno seguito lo svolgimento del mio lavoro. Un particolare ringraziamento devo anche all'amico dott. Franco Balboni, bibliotecario alla Scuola Normale Superiore di Pisa nel periodo in cui iniziai le ricerche per questa edizione, per l'assiduo e partecipe suo interessamento ed aiuto; molto devo anche a tutto il personale della stessa biblioteca e alla nuova biblio-

tecaria, dott.ssa Sandra Di Majo. Per quanto riguarda infine più specificamente il carteggio D'Ancona-Carducci fin da ora ringrazio Torquato Barbieri, bibliotecario di Casa Carducci a Bologna, cui devo non poche, preziose indicazioni e suggerimenti.

LETTERE DATATE

D'ANCONA AD AMARI

Torino, 18 gennaio 1859

Pregiatissimo Signore,

Il di Lei amico Sig. Sabatier¹ incaricò il Dott. Antonio Somigli che di Firenze qui si recava, a far pratiche acciò fosse esaudito un di lei desiderio di trasportarsi da Parigi negli Stati Sardi, e trovarsi una occupazione conveniente alla altezza della mente della Signoria Vostra, ed insieme alla dignità dell'esule². Il Somigli dovendo ripartire per Firenze incombenzò me sottoscritto, di condurre questa pratica: ufficio che mi assunsi molto volentieri, riuscendomi grata e onorevole cosa, poter essere utile ad un uomo riverito in tutta Italia per alti meriti di ingegno e di carattere. Se non che in questo mezzo essendosi sparse fondate voci d'una prossima campagna³, e gli animi essendo tutti volti a nuovissime speranze, io non ho voluto arbitrarmi a cominciare quelle pratiche presso il Ministero della Pubblica Istruzione, senza ch'Ella espressamente mi ci autorizzasse. Ed ove Ella fosse della medesima opinione, le dirò ch'io pensava di scriver a di lei nome richiesta, della cattedra di Geografia e Statistica, vacante tuttora nell'Ateneo Torinese. Attendo ch'Ella approvi questo mio pensiero e mi faccia animo alla richiesta, ch'io potrei anche fare, se a Lei paresse più conveniente, come proveniente al tutto, e pensata da me solo. Altrimenti Ella mi indichi quale ufficio le sembrerebbe più consentaneo ai di lei studj ed inclinazioni. Io mi terrò fortunato in qualunque modo, di servirla in ciò che meglio le paresse. Il Sig. Sabatier deve averle fatto sapere, ch'io le avrei

scritto: perciò non le parrà indiscreto questo intrrompersi di uno sconosciuto nelle di lei faccende. Ad ogni modo questo sconosciuto le si professa devoto ammiratore, e le chiede di potersi francamente sottoscrivere

vero amico Alessandro D'Ancona

Torino, 22 Gennaio 4

1. Francesco Sabatier (1818-1891), amico dell'Amari. Con lui e sua moglie, Carolina Ungher, viveva Louise Boucher, che nel 1865 sarebbe divenuta moglie dell'Amari.
2. Riguardo a tale questione, cfr. nota 1 alla lettera sg.
3. E' sin troppo chiaro qui — come in alcune altre lettere di questo carteggio — il riferimento a fatti storici ben noti del Risorgimento.
4. Questa seconda data (probabilmente quella in cui la lettera venne spedita) compare in fondo al ms. danconiano. Ad essa fa riferimento l'Amari nella risposta (cfr. lettera sg.).

II

AMARI A D'ANCONA *

Parigi 28 genn. 1859
11. Rue du Mont Thabor

Pregiatissimo Signore,

la cortese lettera sua del 22¹ mi venne recapitata jer sera; né voglio metter tempo in mezzo a ringraziarla della benevola premura con la quale Ella assumeva la pratica raccomandatale dal Sig. D. Somigli a preghiera di Mr. Sabatier. Le ne sono tanto più riconoscente quanto Ella non mi conosce di persona né io ho avuto mai l'occasione di fare per la patria nostra alcuno di quei sacrificii che meritassero d'essere noti a ogni Italiano.

Certamente io amerei a vivere nella sola terra libera che abbia l'Italia infino ad oggi: così tutta la penisola si potesse trovare in condizioni analoghe nel corso del presente anno che par inaugurato con sì lieti auspicii. E certamente la istruzione pubblica è il solo ramo nel quale io potrei prestare servizio al paese. Ma le dico francamente che non oserei mai accettare una cattedra di geografia e statistica delle quali scienze so quello che sa il volgo o a un di presso. I miei pochi studii versano più tosto su la Storia e la Letteratura arabica e però è in questi due soli rami che la coscienza mi permetterebbe di assumere il grave carico dello insegnamento. Oggi appunto un amico mi scrive da Genova che si intende stabilire a Torino una cattedra di letteratura arabica. Tra i pochi italiani che la coltivano io non sono il primo né l'ultimo e però volentieri mi ci proverei se pensasse a me chi dispone dell'Istruzione pubblica in Piemonte. Poiché Ella con tanta gentilezza si profferisce a favorirmi potrebbe indirizzare le pratiche a questo fine; e sarebbe doppio favore se in vece di far domande in mio nome procacciasse un invito. Nol dico per orgoglio, ché sarebbe mal posto, ma perché non oso presentarmi a fronte alta come superiore a tutti gli altri orientalisti compatriotti nostri.

Sarà mio dovere ringraziare per mezzo di Mr. Sabatier il Dr. Somigli che ha iniziato la pratica e che inoltre mi ha pro-

cacciato il bene del carteggio con lei che spero sia principio di conoscenza personale e di amicizia.

Mi creda con alta stima e gratitudine

Suo D.mo
M. Amari

P.S. Chi volesse trovare ragioni per darmi la cattedra araba, potrebbe ricordare che oltre la Storia dei Musulmani di Sicilia, di cui sono pubblicati i primi 2 vol. a Firenze ed è in corso di stampa il terzo ed ultimo², io ho dato nel Journal Asiatique i testi con traduzione e commento di Ibn Haukal, Ibn-Giobair e Ibn-Sab'in³; che nel 1851 pubblicai la traduzione italiana del *Solwân-al-Motâ* di Ibn-Zafer⁴, riprodotta in inglese; che nel 1857 uscì, a spese della Società orientale di Germania, la mia Biblioteca Arabo-Sicula, testo arabo di 700 pagine⁵ e che da quattro anni fo il *catalogo dei Manoscritti arabi* della biblioteca imp. di Parigi.

* Già pubblicata in *Carteggio di Michele Amari...* cit., vol. II, pp. 54-56.
1. Riportiamo la nota del D'Ancona stesso a questo punto: « Questa lettera, colla quale cominciai la mia relazione coll'Amari, richiede un po' d'illustrazione. Il Parlamento piemontese, ministro il Lanza, avea decretato la istituzione di una cattedra di geografia e statistica, ma non n'era stato trovato il titolare. Intanto, essendo in Torino un amico del sig. Sabatier, mi disse come il Sabatier stesso sapeva che l'Amari sarebbe volentieri venuto in Piemonte, se vi avesse trovato una occupazione conveniente. Io allora, per mezzo del Farini, feci tastare il Lanza se avrebbe conferito la cattedra all'Amari e mi fu detto che non vi era difficoltà, se l'Amari facesse qualche passo, e n'ebbi questa risposta ». D'ora innanzi sigleremo tali note con (A. D'A.).

2. La pubblicazione della *Storia dei Musulmani di Sicilia* (3 voll. in 4 tomi), iniziata a Firenze nel 1854, sarebbe stata ultimata nel 1872.

3. *Ebn-Haukal, Description de Palerme au milieu du X^e siècle de l'ère vulgaire*, in « Journal Asiatique », s. 4, V (1845), pp. 73-114 (testo arabo e traduzione francese); *Mohammed-Ebn-Djobair de Valence, Voyage en Sicile sous le règne de Guillaume le Bon, ibidem*, VI (1846), pp. 507-545 e VII (1847), pp. 73-92 e 201-243 (testo arabo e traduzione francese). La traduzione italiana di questi testi, sempre a cura dell'Amari, con introduzione completamente rifatta, è in *Frammenti di testi arabi per servire alla Storia della Sicilia Musulmana*, in « Archivio Storico Italiano », Appendice, tomo IV (1847), n. 16, pp. 9-88.

4. *Ibn-Zafer, arabo siciliano del XII secolo, Solwan al Mota' ossiano Conforti politici*, Firenze 1851.

5. *Biblioteca arabo-sicula ossia raccolta di testi arabi che toccano la geografia, la storia, le biografie e la bibliografia della Sicilia*, Leipzig-Göttingen 1857.

Firenze 15 [maggio] 1860¹

Caro Amari,

Vi ho mandato altre sei monete, e annunzio nuovamente che al giornale si ricevono sottoscrizioni. Mi pare che bisogna far forza al veto², e raccogliere uomini e danari.

Lasciando Firenze vi raccomando di somministrar notizie quante ne avete intorno agli affari di Sicilia, alla *Nazione*.

Tutto vs.
Aless. D'Ancona

1. Il mese della lettera, mancante nel ms., sarà assai probabilmente il maggio. Il 19 maggio, infatti, compariva su «La Nazione» il seguente annunzio: «SOTTOSCRIZIONE PER LA SICILIA - La sottoscrizione aperta in Firenze a favore della Sicilia procede benissimo. A cura del signor Professore Michele Amari, depositario delle somme raccolte, sarà pubblicato l'elenco dei generosi che hanno contribuito a questa opera magnanima... Ricordiamo nuovamente ai nostri concittadini che alla Direzione della *Nazione* si ricevono sottoscrizioni per la Sicilia, le quali vengono passate alla Commissione di cui è Segretario il signor Professore Michele Amari. Confortiamo quanto più sappiamo e possiamo i nostri concittadini a recarci il loro obolo a beneficio della nobile provincia, che oggi tanto eroicamente combatte contro i nemici dell'Italia». Il primo annuncio della sottoscrizione era apparso su «La Nazione» del 22 aprile 1860.

2. La nota opposizione del Cavour all'impresa di Sicilia, che si era proprio in quei giorni concretata, tra l'altro, nell'impedire la partenza di nuove spedizioni dai porti di Genova e di Livorno.

Torino 26 dicembre 1862

Amico preg.mo,

Vi prego di perdonarmi se ho indugiato alquanto a rispondere alla vostra lettera de' 18 andante¹. Le cagioni che produssero siffatto ritardo potrete facilmente immaginare. Intorno al giovane Gargioli², mi duole non poter dir cosa soddisfacente per lui, e per voi che lo raccomandaste. Il posto rimasto vacante nella Riccardiana per la destituzione del Montuoro³ è a mio avviso un posto inutile a cui non intendo per ora di provvedere. Nelle presenti condizioni delle nostre finanze non devesi trascurare le occasioni di risparmiare, massime quando ciò si possa senza danno di nessuno⁴.

Vi ringrazio di cuore delle vostre congratulazioni, e mi protesto con la solita amicizia.

Aff.mo
M. Amari

Rispondo d'altra scrittura per potere rispondere⁵.

1. Tale lettera non ci è pervenuta.

2. Carlo Gargioli, giovane amico e collaboratore — particolarmente per la ricerca, trascrizione e confronto di codici delle Biblioteche toscane — del D'Ancona e del Carducci.

3. David Montuori aveva ricoperto il posto di « aggregato » alla Biblioteca Riccardiana di Firenze. Alla sua destituzione il posto non fu più ricoperto.

4. L'Amari era Ministro della Pubblica Istruzione nel gabinetto presieduto dal Farini.

5. Solo la firma è infatti di grafia sicuramente dell'Amari.

Firenze 25 Sett. 1870

Caro Amico,

Ho avuti pochi giorni fa per la posta i primi fogli dell'*Esame Critico* delle Carte di Arborea¹, dissertazione del Sig. Girolamo Vitelli², preceduta da una tua lettera. Non sapendo a chi io debba questa cortesia, se a te o al sig. Vitelli, ne ringrazio entrambi e mi rallegro con la Scuola Normale di Pisa, dalla quale esce l'autore di sì dotto e diligente lavoro.

Vedendomi nominato io stesso³ nella tua lettera tra coloro che non si lasciarono gabbare dalle falsità di Arborea, mi venne dapprima il pensiero di risponderti con un letterone. Rassicurati: io me ne sono pentito, né ti scriverò che pochi altri rigghi.

Io volea narrarti come vidi per la prima volta a Parigi nel 1858 le supposte pergamene e carte ch'eran pubblicate allora e che poi si sono moltiplicate a meraviglia; come immediatamente mi parvero quel ch'esse erano, per le goffe narrazioni del rinvenimento, per gli anacronismi delle idee e del linguaggio, per la miracolosa abbondanza dei fatti, più frutti della dottrina moderna trasportati nei secoli più barbari del medio evo e nella terra italiana le cui memorie sono oscurissime in quella età. Volea dirti che mostrata quella roba al Delisle⁴ e al De Wailly⁵, membri dell'Istituto di Francia e chiarissimi eruditi e paleografi, confermarono senza esitare il mio giudizio; e il primo aggiunse che testé era stato offerto in vendita allo Istituto un diploma sardo de' tempi di Carlomagno e ch'egli l'avea fatto ricusare per la evidente falsità.

Oltre a ciò pensava io di toccare la disputa ch'ebbi dopo il 1860 co' miei due amici e colleghi del Senato, il generale Alberto della Marmora⁶ di illustre e cara memoria e il dotto e gentile conte Baudi di Vesme⁷; i quali, avendo visto in Sardegna le mie pergamene contraffatte con molta arte, e amando tanto gli studi delle cose sarde, credettero a que' primi miracoli e inghiottirono tutti gli altri senza potersi accorgere della magagna.

Ma poi ho detto: a che sciupar tempo e carta? A che ricominciare il fuoco dopo la vittoria? Più d'una volta, in questi ultimi dieci anni, mi saltò in capo di dare alle stampe ciò che io dicea a voce e scrivea per lettere intorno alle carte d'Arborea; e sempre omessi il pensiero, avendo altro da fare, e parendomi quella impostura sì grossolana e madornale da non meritare dimostrazione. E però mi appiglio anche adesso al partito più comodo: ti ringrazio di nuovo, ti prego di salutare per me il sig. Vitelli, e ti stringo la mano

Tuo aff.mo
M. Amari

1. Lo studio in questione è la prima parte del lavoro di GIROLAMO VITELLI, *Delle carte di Arborea e delle poesie volgari in esso contenute - Esame critico*, in « Il Propugnatore », vol. III parte I (1870), pp. 254-322; la seconda parte venne pubblicata *ibidem*, parte II, pp. 436-485. Esso è preceduto da una lettera del D'Ancona (pp. 255-264), in cui viene brevemente ricordato lo stato della questione. Come è noto, la raccolta delle carte d'Arborea (*Pergamene, codici e fogli cartacei d'Arborea*, raccolti ed illustrati da PIETRO MARTINI, Cagliari 1865; e *Appendice alla Raccolta di Pergamene... ecc.*, Cagliari 1865) comprende quaranta mss.: otto pergamene, diciassette codici cartacei e quindici fogli cartacei. In esse compaiono i nomi di un « famoso cantore » dell'inizio del XII sec., certo Gherardo Fiorentino, e poi tutta una schiera di poeti volgari, di cui egli sarebbe stato « maestro e duce », un Lanfranco de Bolasco genovese, un Bruno de Thoro cagliaritano, un Aldobrando da Siena, un Meus Vercellensis ecc. La questione dell'autenticità o meno di tali carte fu ampiamente dibattuta, e ricordiamo tra i sostenitori dell'autenticità il MARTINI, *Giudizi opposti di Paolo Meyer e di Amedeo Roux*, Cagliari 1865; IDEM, *Lettera a Francesco Zambrini*, Cagliari 1865; BAUDI DI VESME, *Di Gherardo da Firenze e Aldobrando da Siena - Memoria*, Torino 1866; IDEM, *Nuove notizie intorno a Gherardo da Firenze e Aldobrando da Siena e osservazioni intorno alla sincerità delle carte d'Arborea*, in « Il Propugnatore », I, 1869. Tra i lavori in cui invece l'autenticità delle carte viene contestata, oltre allo studio in questione del Vitelli, ricordiamo anche il *Bericht über die Handsschriften von Arborea (Aus dem Monatsbericht der König - Akademie des Wissenschaften zu Berlin vom Januar 1870)*, in cui il Jaffé si occupa della parte paleografica, il Tobler di quella linguistica, il Dove di quella storica e il Mommsen di quella epigrafica; trad. it. in « Archivio Storico Italiano », serie III, t. XII, parte I (1870), pp. 243-280.

2. Il Vitelli (1849-1935), dopo aver iniziato gli studi a Napoli, era stato allievo della Scuola Normale di Pisa col Villari e lo stesso D'Ancona. Nel 1874 ottenne la cattedra di greco all'Istituto di studi superiori di Firenze. Per la bibliografia delle sue opere, cfr. T. LODI, *In memoria di G. Vitelli*, Firenze 1936.

3. L'Amari è citato nella lettera introduttiva del D'Ancona allo studio cit. del Vitelli, p.256, tra coloro che non credettero all'autenticità delle

carte d'Arborea: « non vi sono certo ignote le aspre lagnanze del Martini per la fede negata dall'Amari alle sue pergamene ».

4. L. V. Delisle (1826-1910), erudito francese, del quale si ricordano particolarmente, accanto a numerosi altri studi, i *Monuments paléographiques concernant l'usage de prier pour les morts*, che cominciò a pubblicare dal 1848.

5. Joseph-Nöel De Wailly, erudito francese, autore di numerosi studi di paleografia, tra cui i 2 voll. di *Eléments de paléographie* (Paris 1838).

6. Alberto Della Marmora (1789-1863), fratello di altri tre famosi generali che ebbero un posto di rilievo nel Risorgimento (Carlo, Alessandro e Alfonso). Fu studioso appassionato delle cose di Sardegna, e di lui si ricorda la costruzione della Carta dell'Isola di Sardegna, con l'ampio lavoro che ne descrive minutamente le condizioni economiche e sociali.

7. Carlo Baudi di Vesme (1809-1877), paleologo e filologo, oltreché uomo politico (fu senatore dal 1850), fu editore di testi letterari e giuridici.

Pisa, 18 ottobre [1870] ¹

Caro amico,

di ritorno a Pisa trovo la Vs. gentilissima, e sono lieto che anche a voi il lavoro del Vitelli sia parso degno di lode per dottrina e diligenza. Ma perché non avete seguito il primo impulso che vi traeva a dir qualche cosa pubblicamente su questa benedetta questione? Io vorrei pregarvi quanto so e posso a voler secondare codesta voglia. Vedete che in Sardegna fanno chiasso contro gli oppositori: il Baudi non si dà per vinto, e ci scaraventa addosso un libro ² pieno di sofismi. Il Vitelli così rimane quasi solo in Italia a sostener l'urto di questi combattenti: e perché non vorreste anche voi, coll'autorità del vs. nome, dei vs. studi, dell'esperienza vostra porgere aiuto al valente giovane? Io non debbo insegnarvi il modo migliore di farlo, ma basterebbe che diceste poco più di quello che mi scrivete, senza prender la questione ab ovo per aver fatto con ciò un articolo da stamparsi in qualche giornale. Fatelo, ve ne prego ³.

Vogliatemi bene e crediatemi vostro

A. D'Ancona

1. Manca nel ms. l'anno di questa lettera, peraltro agevolmente desumibile dagli argomenti che vi sono trattati e che la ricollegano chiaramente alla precedente dell'Amari, anch'essa del 1870.

2. C. BAUDI DI VESME, *Intorno alla relazione sui mss. d'Arborea, pubblicata negli Atti della R. Accademia di Berlino. Intorno all'esame critico delle carte d'Arborea di G. Vitelli*, Torino 1870.

3. Contrariamente alle speranze del D'Ancona, l'Amari non ritenne di doversi occupare pubblicamente della questione.

[Pisa] 1 dic. 70

C. A.

Vi scrivo, sempre in servizio e per causa di quelle maledette carte d'Arborea. Dove potrei trovare una relazione ben fatta e compiuta dell'impostura letteraria dell'ab. Vella ¹? Mi farebbe comodo per dimostrare a certa gente che le arti dei falsari non sono molte e si ripetono con leggiere modificazioni. Mi fareste un vero favore, indicandomi ciò di cui vi richiedo. Conto sulla vostra cortesia e anticipatamente ve ne ringrazio.

Tutto vostro

A. D'Ancona

1. Giuseppe Vella, abate maltese del '700, celebre per i suoi falsi letterario-linguistici: cinque lettere in volgare che, tra l'882 e l'887, sarebbero state inviate all'emiro di Sicilia, al-Hasan ibn al-'Abbâs, da tre successivi pontefici (Marino I, Adriano III e Stefano V). Le « imposture » del Vella furono peraltro in certo senso positive, in quanto provocarono il sorgere degli studi arabi in Sicilia. Per lui fu istituita la prima cattedra universitaria d'arabo a Palermo, che egli tenne dal 1785 al 1795.

Firenze 3 dic. 70

Caro Amico

Troverete un ragguaglio minuto, forse troppo, delle vicende delle Pergamene d'Arborea dell'Abate Vella nella Storia letteraria di Sicilia di Domenico Scinà¹, nel 3° volume, s'io non erro.

Tanto in risposta alla vostra del 1°. Della antecedente io non avea dato riscontro, perché da un lato volea scrivere la testimonianza di cui feci parola una volta² e dall'altro non trovava un giorno di tempo da scriverla. Né lo posso rubar ora agli altri lavori né alle molte seccature del soggiorno in Firenze. Ma se verrete al sangue, vi aiuterò; né permetterò mai che il mio Collega Vesme assedi l'Università di Pisa come il re di Prussia Parigi.

Addio. Tanti saluti al Comparetti³, al Lasinio⁴ ed al Ferrucci⁵.

Vostro aff.

M. Amari

1. DOMENICO SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII*, Palermo 1824-1827, vol. III, pp. 296-383.

2. Cfr. pp. 9-10.

3. Domenico Comparetti (1835-1927), amico e collega del D'Ancona come docente di letteratura greca all'Università di Pisa.

4. Fausto Lasinio, studioso di lingue semitiche, collega del D'Ancona a Pisa fino al 1872.

5. Michele Ferrucci (1801-1881), docente di latino all'Università di Pisa.

Pisa 29 giugno '73

Caro e pregiato amico,

mille grazie delle notizie che mi comunicaste per mezzo di Lasinio e che mi occorreano ad un lavoretto sulle Fonti del Novellino¹. Ora vorrei pregarvi di un altro favore; potreste farmi avere una copia della vostra relazione al Senato², sul progetto Scialoja³? Spero che sì, e ve ne ringrazio anticipatamente.

Aiutatemi

Vostro
A. D'Ancona

1. La prima parte dell'ampio studio di Alessandro D'Ancona su *Le fonti del Novellino* uscì nello stesso 1873 in « Romania », t. II, pp. 385-422; la seconda parte è *ibidem*, t. III, 1874, pp. 164-194. Esso fu poi ristampato con successive aggiunte in *Studi di critica e di storia letteraria*, Bologna 1880, e nella seconda edizione degli stessi *Studi...* (Bologna 1912), col titolo *Del « Novellino » e delle sue fonti*.

2. L'Amari fu relatore del progetto di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge 13 novembre 1859 sulla istruzione superiore; esso era indirizzato particolarmente a raggruppare in Università una serie di singole facoltà sparse e isolate e a fissare il numero dei docenti di ogni facoltà.

3. Antonio Scialoja (1817-1877), in questo periodo Ministro dell'Istruzione Pubblica nel gabinetto Lanza (fino al 10 luglio 1873), e poi ancora in quello Minghetti sino al febbraio 1874, allorché si dimise essendo stato respinto un suo progetto di legge sull'istruzione obbligatoria.

Pisa 27 febb. 74

Amico Pregiatiss.

Non so qual diavolo mi ha tirato a impantanarmi nella questione di Ciullo d'Alcamo¹: fatto è che mi ci trovo dentro, e chieggo il vostro ajuto a cavarmene fuori. Voi sapete benissimo che nella poesia di Ciullo si nominano « dumila agostari »² e più sotto « mille onze »³. Ecco la dimanda che vi faccio, e alla quale vi sarà assai facile rispondermi: quante onze sono duemila agostari? e per converso quanti agostari sono mille onze? Se poi a questo ragguaglio poteste aggiungere quello approssimativo dei duemila agostari e delle mille onze in moneta odierna, l'avrei carissimo. I calcoli del Vigo⁴ in proposito mi pajono sbagliati: ecco perché, non fidandomi di me, ricorro al vostro ajuto.

Potrete mandarmi le desiderate notizie col mezzo del collega Betti⁵ che vi porgerà questa mia.

Tanti saluti e mille anticipati ringraziamenti dal vostro devoto ed affezionato

A. D'Ancona

1. Il D'Ancona pubblicava appunto nel 1874 a Bologna *Il contrasto di Ciullo d'Alcamo*, ristampato secondo la lezione del cod. vaticano 3793; tale edizione era estratto e anticipazione del I vol. de *Le antiche rime volgari*, secondo la lezione del cod. Vaticano 3793, pubblicato per cura di ALESSANDRO D'ANCONA e DOMENICO COMPARETTI, 5 voll. usciti (tutti a Bologna, il I nel 1875, il II nel 1881, il III nel 1884, il IV nel 1886, il V nel 1888). Le *Appendici* al commento del *Contrasto* divennero poi i capitoli dello studio *Il contrasto di Cielo dal Camo, con commento e appendice*, pubblicato nel vol. *Studi sulla letteratura italiana de' primi secoli*, Ancona 1884.

2. E' al v. 22, « Una difesa mettoci di dumili' agostari ».

3. E' al v. 90, « Men'este di mill'onze lo tuo abere ».

4. Lionardo Vigo (1799-1879), studioso della poesia popolare siciliana ed autore tra l'altro di una raccolta di *Canti popolari siciliani* (Catania 1857). Sulla polemica del D'Ancona col Vigo a proposito dei calcoli sulla « ricchezza » di Ciullo cfr. anche nota 3 a p. 19.

5. Enrico Betti (1823-1892), professore di fisica matematica a Pisa.

[Pisa] 18 ott. 74

Pregiatiss. Amico

Tempo fa mandai a dimandarvi alcune notizie¹ delle quali ho fatto tesoro nell'opuscolo che riceverete². Ristampando le antiche poesie italiane secondo la lezione del celebrato codice vaticano³, mi sono trovato dinanzi alla celebratissima di Ciullo, e mi è venuta voglia di esporre lo stato della controversia su di essa, e aggiungervi ciò che a me ne paresse⁴. Ed ecco come è nato questo lavoretto, del quale vi prego aggradire una copia. E' inutile quasi il dichiararvi che avrei caro lo percorreste, e sarei lieto se trovaste favorevole l'animo vostro alle mie conclusioni: dacché poche altre persone sono, al pari di voi, competenti in argomento siffatto. Che se avessi sbagliato, o a voi così paresse, mi affrettarei a ricredermi, condannando all'oblio questo lavoro che pur mi è costata qualche fatica.

Aggradite quei sentimenti di stima coi quali mi dico

Vostro aff.mo

A. D'Ancona

1. Cfr. lettera precedente.

2. *Il contrasto...* cit. alla nota 1 della lettera precedente.

3. Il codice vaticano 3793 (cfr. nota 1 alla lettera precedente).

4. Nel suo lavoro il D'Ancona si occupa di varie questioni d'interpretazione filologica e critica, analizzate tramite anche un puntuale riesame delle varie posizioni e controversie della critica a lui precedente.

Roma 22 ott. 74

Caro Amico

Vi ringrazio cordialmente del vostro *Contrasto*¹, che ho ricevuto insieme con la lettera del 18. Questo volumetto mi spaventò dapprima venendo nel mal punto ch'io avea da rassettare la casa e da far tante faccende, come ritornato in Roma da pochissimi giorni. Onde io dissi tra me: il D'Ancona aspetterà un pezzo la risposta. Poi la curiosità mi ha vinto.

Se² voi foste siciliano e conosceste la persona e gli scritti di Lionardo Vigo, Liunarduzzu, come lo chiamano nel paese, non vi sareste messo a combattere contro lui³, così armato di tutto punto, con spada e lancia e mazza all'arcione. Egli è prosatore quando fa versi⁴ e poeta quando scrive in prosa; si sente obbligato dalla vicinanza dell'Etna « che incensa il Cielo con la cotta di neve », obbligato a sforzi di metafore, a palloni di conghietture, e forse ne ride sotto il naso egli medesimo poiché il suo istinto è di far chiasso e provocare applausi dalla platea, soprattutto dalle file più vicine, cioè da' paesani. Il Di Giovanni⁵ (prete Vincenzo) più savio e più erudito ed anco un po' men arrabbiato autonomista, aspira alla stessa gloria di campanile.

Dal canto mio, vi abbandono, per dirla alla francese, la mia nota all'Ibn Giobair⁶. La scrissi come ognuno avrebbe ricordato pochi anni addietro in buona fede un fatto cavato da Matteo da Giovenazzo, o da' Malespini, ovvero « se però dir lece » da Dino Compagni. Vi abbandono Ciullo, adulto ed anco bambino del 1185⁷ perché veramente non v'ha sofisma né stiracchiatura che valga a tirar su dalla seconda quarta parte del XIII secolo, la difesa degli agostari e lo 'mperatore. Del Saladino avete discorso troppo lungamente⁸. Ricordate che il Mugeto⁹ delle nostre Croniche scrisse e combatté per un secolo e mezzo e fu preso e morto non so quante volte. Saladino e Soldano dovean correre come sinonimi, ovvero l'uno nome proprio di tutti i principi d'Egitto, l'altro di Damasco

e che so io? Perché, se vi mettete a linguisticare sull'« au »¹⁰, mi ribello anch'io; mi ricordo d'esser nato proprio nel Cassaro di Palermo¹¹, e vi ricanto, col mio non amico il prete Di Giovanni, essere quella forma impossibile nel conio siciliano.

Al qual proposito aggiugnerò che mi fan proprio ridere coteste pretese restituzioni e mi lacerano gli orecchi nati e cresciuti in Palermo.

Assento con riserba che delle trasformazioni siano state fatte alla canzone di Ciullo e ad altre, nel lungo loro viaggio dalla Sicilia alle rive dell'Arno. Voglio dire che mi sembra verosimile la sostituzione di qualche parola del napoletano; ma che in Sicilia nel XII e XIII secolo dovean correre ancora molti vocaboli di quelle regioni; dalle quali, come dalla Toscana e da altre province di terraferma, credo ripopolate le città marittime di Sicilia nella prima metà del XIII. E non nego gli scambi toscani, provati d'altronde dalle rime ecc.: pure avverto che ne' dintorni di Firenze ho sentito spesso parole e soprattutto modi di dire prettamente siciliani. Dunque andiamo piano nell'apporre tutti i toscanismi di Ciullo a' copisti.

Noto su la vostra p. 90 che la Santa Rosalia salì in fama nel XVI o XVII secolo e che non occorre tal nome proprio, a quanto sovvienmi, nel XII o XIII. Trovarono a Monte Pellegrino delle ossa fossili di elefanti o ippopotami, le quali, condotte in processione per le strade di Palermo, fecero cessare immediatamente la peste. E scoprirono che le ossa fossero per l'appunto quelle di Rosalia Sinibaldi, giovane romita di nobile prosapia normanna, e chi sa se non l'era cugina di Ciullo d'Alcamo?

A p. 98 dite che la poesia araba ha « carattere sensuale ». Meno assai delle occidentali antiche e moderne, credo io. Ma la carta manca molto opportunamente e mi ritiene dal chiacchierare sul metro e su le *mowascehe*¹² prima di avere studiata meglio la materia. State sano e grazie di nuovo

Amari vostro

* Già pubblicata in *Pagine sparse...* cit., pp. 410-412.

1. Il discorso e commento sul *Contrasto* di Ciullo d'Alcamo, estratto dal 1° vol. de *Le antiche rime volgari*, Bologna 1875 (A. D'A.).

2. Nell'ed. cit. manca tutto questo paragrafo.

3. Il D'Ancona polemizza col Vigo particolarmente a proposito della questione della pretesa nobiltà e ricchezza di Cielo, in cui crede il

Vigo (cfr. *Ciullo d'Alcamo e la sua Tenzone*, Commento di L. Vigo, Bologna 1871, estratto dal vol. III del «Propugnatore»), prendendo alla lettera espressioni di vanteria e di iperbole.

4. Il Vigo aveva pubblicato suoi versi in *Lirica*, Palermo 1855.

5. Vincenzo di Giovanni (1832-1903), studioso siciliano di cui si ricordano particolarmente *Filologia e letteratura siciliana* (l'op. cit. dal D'Ancona nel suo lavoro) e *Filologia e letteratura Siciliana-nuovi studj*, Palermo 1879.

6. Cfr. nota 3 a p. 6.

7. Nell'op. cit. (trad. it.), a p. 78, l'Amari scriveva: «Ciullo d'Alcamo, bambino, si trovava forse in quella terra quando vi passò Ibn-Giobair».

8. Il D'Ancona aveva dedicato al Saladino l'Appendice VIII del suo lavoro, pp. 357-372 (citiamo da *Le antiche rime...*).

9. Principe musulmano dell'XI sec., il cui nome compare nei cronisti cristiani sotto la forma di Mogetus o Mogettus.

10. A proposito dei vv. 29-30 del *Contrasto* («Se tanto avere donassemi, quanto alo Saladino, / E per ajunta quanto lo Soldano», secondo l'ed. del D'Ancona), il D'Ancona ricorda l'opinione del Grion (*Il sirventese di Ciullo d'Alcamo*, Padova 1858), propenso a una lezione «Quant'au lu Saladino» (con restituzione siciliana, nel senso di «quanto ebbe»); cita poi ancora del Grion *Il Serventese di Ciullo d'Alcamo-Scherzo comico del 1247* («Il Propugnatore», IV, pp. 104-181), in cui all'«au» viene sostituito «av», sempre col significato di «ebbe» (e il D'Ancona afferma: «A noi la prima correzione sembra migliore»). Cita infine il Di Giovanni, op. cit., I, p. 35: «Ma il Di Giovanni nega che «né nel siciliano antico né nel moderno... siavi esempio di questo *au* per *ebbe*, che fra noi si dice *appi*» (op. cit., pp. 358-361).

11. Il Cassaro (al-Qasr) era il nome dato dai Musulmani alla parte antica della città di Palermo.

12. Muwashshahah, nome di una forma strofica di poesia araba medievale.

XIII

D'ANCONA AD AMARI

[Pisa] 24 Ot. 74

Caro e pregiato amico

Mille cordialissime grazie della sollecita lettura del mio Ciullo, della lettera che mi avete mandato, e delle nuove osservazioni critiche che in essa mi promettete. Mi dorrei soltanto dell'aver voi notato in fronte alla lettera *Non imprimitur*¹, se non lo ritenessi uno scherzo; suppongo che non mi crediate capace di stampare neanche una riga di una lettera d'altri, senza averne il consenso.

Mi duole di non aver approfittato pel Saladino del fatto consimile, che pur avevo letto nella vostra Storia, riguardante Mugetto, personificazione dei Saraceni della costa africana e delle isole mediterranee: e vi ringrazio dell'avermelo ricordato. Grazie anche dell'avvertenza rispetto a Santa Rosalia: ma siccome la cosa è detta in scherzo così parmi possa passare senza scandalo, anche avvertito l'errore e l'anacronismo. Quanto all'*au* non ho veramente fatta mia l'opinione del Grion², anzi ho soggiunto subito la correzione autorevole del Di Giovanni, siciliano. Ma che vi parrebbe della lezione *Quant'a* lo pel semplice quanto *lo*? Parmi che i Napoletani non solo ma anche i Siciliani non dicano mai *come* né *quanto* senza mettervi dopo la preposizione *a*: *bedda comm'a tia* ecc.

Della prolissità e dell'aver trattato cavallerescamente critici e critiche che noi meriterebbero veramente, mi scuso colla necessità di contrastare inveterate opinioni che tenevano il campo ostinatamente. E ho voluto esser prolisso e combattere ogni argomento degli avversarij anche perché non volevo si dicesse che mi era mancato il modo di abbattere certe sentenze degli avversarij, e dove avevo trovato l'osso duro avevo tirato di lungo; deliberato come pur a non entrare in ulteriori polemiche sul soggetto³, e lasciar dire se altri verrà.

Rinnovandovi i miei ringraziamenti, lieto della benigna accoglienza fatta al mio studio, ho il piacere di dirmi vostro

A. D'Ancona

1. Nella precedente lettera dell'Amari si legge, scritto a matita nell'angolo destro in alto, di scrittura chiaramente dell'Amari stesso «*Non imprimatur*». Come si è visto, invece (cfr. * alla lettera precedente), il D'Ancona stesso pubblicò, sia pure con qualche emendamento, la lettera dell'Amari.

2. Cfr. nota 10 alla lettera precedente. Il Grion curò anche alcune edizioni di opere di notevole importanza, quale ad es. il *Trattato delle rime volgari* di ANTONIO DA TEMPO (Bologna 1863).

3. Contrariamente ai propositi qui espressi, il D'Ancona ritornò successivamente sull'argomento, nell'*Appendice...* cit. in *Studi sulla letteratura...* cit. (cfr. nota 1 a p. 16).

Roma 3 nov. 74

Caro Amico

Vi perdono, vista la contrizione vostra, quell'anacronismo nell'agiografia della Santa patrona di Palermo, alla quale ho fatti in vita mia tanti pellegrinaggi col pretesto di andare a caccia e talvolta anche a desinare a Monte Pellegrino dove trovarono le sue ossa e v'ha la grotta rivestita tutta di argento e di preziosità.

Non fate argomenti d'analogia tra' due principali dialetti dell'Italia Meridionale. Il napoletano nel comparativo col quanto usa l'*a*; il Siciliano non mai. Per lo più il dialetto siciliano salta la Calabria e la Puglia ed anche Roma per andare a congiungersi in molte forme col toscano.

Addio e vogliatemi bene e salutate il prof. Felici¹ di parte mia.

Vostro aff.mo
M. Amari

P.S. I siciliani usano l'*a* nella costruzione di molti verbi; non so se questo mal vezzo venga dagli Spagnoli. Dicono «*vogghiu beni a tia*» ecc., ma non mai «*comu a tia*».

* Già pubblicata in *Pagine sparse...* cit., pp. 414-415.

1. Riccardo Felici (1819-1902), docente di fisica all'Università di Pisa (di cui anche fu Rettore) dal 1849.

Roma 5 del 1876

Caro Amico

mi importa sapere se in alcun recente lavoro oltramontano o nostrale sia stato determinato il tempo in cui Guido Cavalcanti compose la canzone:

Guarda, ben dico, ben ti guarda

Non aver vista tarda,

Che a colpo di bombardarda arme val poco ¹.

E poi su quali codici è giustificata la lezione del 3° verso?

Protesto che non medito una irruzione ne' campi vostri; ma soltanto di chiarire l'epoca in cui un poeta italiano potea nominare la bombardarda, la quale par non abbia avuto mai altro significato che d'arme da cacciare proiettili con la esplosione d'un composto di salnitro.

Qual è l'ultima e meno fantastica biografia di Guido ²?
Stare sano

Vostro Aff.mo
M. Amari

* Già pubblicata in *Pagine sparse...* cit., p. 422.

1. Cfr note 1 e 3 alla lettera sg.

2. La critica odierna rifiuta l'attribuzione di questa *Frottola* a Guido Cavalcanti, e la concede a un poeta del secolo decimoquinto, Antonio di Meglio, datandola del 1434 per accenni storici che vi si contengono (A. D'A.).

[Pisa] 8 del 76

Cariss. amico

Io non sono punto persuaso che la nota Canzone in frottola sia uscita dalla penna di Guido Cavalcanti ¹. A dubitare mi muove non tanto il nominar che vi si fa la *bombarda*, quanto lo stile che non è quello dell'amico di Dante; e il dubbio mi vien confermato dall'essere la poesia stampata dall'Allacci ² col nome di Antonio buffone, quattrocentista, allo stile poetico del quale tanto si conviene quanto si dilunga da quello di Guido. Né solo l'Allacci, che esemplava codici romani e principalmente barberiniani, ma anche codd. fiorentini (Laur. 34 pl. 41) recano il nome di Antonio di Meglio buffone e araldo della Signoria ³. Vero è che altri codd. (Laur. 135 pl. 90 sup. e id. 61.90) hanno il nome del Cavalcanti, e sulla loro fede il Cicciaporci ⁴ e poi il Valeriani ⁵ diedero luogo alla nostra canzone tra le rime del trecentista.

Ma benché io sia convinto che la poesia non sia di Guido, la buona critica insegna a non fidarsi, e si dovrebbe far più minuto esame di tutti i codici che la contengono. Si potrebbe aver ricorso all'avv. Bilancioni ⁶ di Ravenna che si è fatto una Tavola delle poesie antiche secondo i codd. e le stampe che le contengono, e con la scorta di tali indicazioni appurar meglio il fatto. Anche ultimamente per tal via siamo giunti a toglier a Leonardo da Vinci un sonetto ingiustamente appropriatogli, e sul quale i critici, e specialmente i tedeschi, avevano fabbricato gran cose. Avendolo visto in parecchi codd. con altro nome, comunicai la cosa all'Uzielli ⁷ che si occupa di Leonardo, e coll'ajuto delle Tavole del Bilancioni siamo giunti a scoprire il vero e poterlo provare. Anche questo sonetto pseudo-leonardiano è di Antonio buffone. Aggiungerò che come per ogni altro poeta, ma forse in misura maggiore, sono false nei codd. molte appropriazioni al Cavalcanti. Ricordo aversi una Canzone in morte di Arrigo VII ⁸, che molti manoscritti ascrivono a Guido, morto una decina d'anni prima!

Buone biografie di Guido mancano, anche per mancanza di notizie. Una scritta dal Ciciaporci si trova innanzi alla raccolta delle Rime stampate a Firenze dal Carli nel 1813. Il Nannucci⁹ non ha molto di più. Non conosco, ma dubito che arrechi qualche cosa di nuovo, un artic. di Armand Rivière nella Revue Nationale 1860. Una notizia aneddot. su Guido è in Arch. St. It. IV 12¹⁰.

Quanto a bombardata sarà inutile che vi ricordi la menzione che di quest'arma è fatta nelle Cronache perugine¹¹ all'anno 1364 (vol. I, p. 197).

Adoperatemi sempre in quel poco che posso, e crediatemi

vostro aff.mo

A. D'Ancona

1. Essa è in effetti da attribuirsi ad Antonio di Meglio, araldo della Signoria medicea. Tale frottola ebbe varia fortuna e varie attribuzioni nell'800. Il Ciciaporci, appoggiandosi a due codd. laurenziani, l'attribuì al Cavalcanti; il Grion, nell'Appendice all'ed. cit. del *Trattato...* di ANTONIO DA TEMPO, la pubblicò sotto il nome di Fazio degli Uberti (pp. 375-383).

2. L. ALLACCI, *Poeti antichi raccolti dai codici della Vaticana e Barberina*, Napoli 1661, pp. 19-25.

3. La frottola in questione è inserita tra le liriche di Antonio di Meglio da F. FLAMINI, *La lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico*, Pisa 1891, pp. 692-693. Per notizie sulla vita e le opere di Antonio di Meglio, cfr. ancora il Flamini, op. cit., particolarmente pp. 204-206 e 223-236, e *passim*. Il Flamini accenna in particolare a questa frottola (cfr. pp. 495-496), in cui « la forma non è troppo intralciata, né oscura. Contiene seri ammonimenti sul governo di Firenze, e secondo qualche ms. sarebbe stata indirizzata a Cosimo. In effetti, il poeta araldo potrebbe averla recitata alla mensa dei Signori dopo il trionfo mediceo del '34; poiché certo i cantori salariati *rerum moralium* avranno fatto uso di tal genere di poesie ».

4. A. CICIAPORCI, *Rime di Guido Cavalcanti edite ed inedite*, Firenze 1813, pp. 33-38.

5. L. VALERIANI, *Poeti del primo secolo della lingua italiana*, Firenze 1816, vol. II, pp. 294-299.

6. Pietro Bilancioni (1808-1877), avvocato e bibliofilo; radunò gran copia di rime volgari (secc. XIII-XV) desunte da mss. e stampe. Le sue Carte furono acquistate dalla Biblioteca Comunale di Bologna nel 1878. L'Indice compilato dal Bilancioni stesso fu pubblicato nel 1889 da C. ed L. FRATI.

7. Gustavo Uzielli nello studio *Sopra un sonetto attribuito a Leonardo da Vinci*, in *Ricerche intorno a Leonardo da Vinci - serie seconda*, Roma 1884, pp. 27-114, attribuì ad Antonio di Meglio il sonetto *Chi non può quel che vuol, quel che può voglia*, già attribuito a Leonardo.

8. Si riferisce con tutta probabilità alla Canzone « Per la morte de lo

imperatore Henrico da Lucimburgo », *Da poi che la Natura ha fine posto*, di Cino da Pistoia.

9. Vincenzo Nannucci (1787-1857), autore del *Manuale del primo secolo della lingua italiana* (cui evidentemente si fa qui riferimento), uscito in 3 voll. a Firenze negli anni 1837-1839.

10. Nei *Ricordi di Guido dell'Antella*, pubblicati con un *Avvertimento* da F. POLIDORI in « Archivio Storico Italiano » t. IV, 1843, pp. 2-24, vi è, a p. 12, la sg. « notizia aneddotica su Guido Cavalcanti: « Ancora comperai da Messer Lambertuccio Frescobaldi, da Messer Uberto di Messer Ruggieri Rosso, et da Guido Chavalcanti, il chasolare del chanto da la piazza delli Uberti, il quale fue di Messer Farinata; et fuoro due compere; l'una da Messer Lambertuccio, e fecie la carta Ser Lapo Cinghietti; l'altra da Messer Uberto et da Guido, et fecie la carta Ser Istefano. Di chuesta compera non ho io ancora pagato danaio sino di XXVIII di Marzo, anno CCCII, ch'io feci questa iscritta ».

11. *Cronache e storie inedite della città di Perugia dal MCL al MDLXIII seguite da documenti inediti tratti dagli archivi di Perugia, di Firenze e di Siena*, con illustrazioni a cura di F. BONAINI, A. FABRETTI e F. L. POLIDORI, in « Archivio Storico Italiano » t. XVI, parte I e II (1850). A pp. 196-197 della parte I (*Cronaca della città di Perugia dall'anno 1309 al 1491*) si legge, all'anno 1364: « Et el nostro comune di Peroscia fece fare cinquecento lance ferrate da cavallo, cinquecento cette con le scote lunghe a doi mano, e cinquecento bombarde una spanna lunghe, che le portavano su in mano, bellissime, e passavano ogni armatura ».

Pisa 27 febr. 77

C.A.

Mi farebbe assai comodo sapere se i Saik, dei quali è constatata l'esistenza anche nei tempi Normanni (v. St. Musulm. III, 263-5), durarono ancora dappoi, e fino a qual tempo se ne trovano tracce in Sicilia. Se tu potessi fornirmi qualche notizia in proposito, te ne sarei obbligatissimo.

Credimi con anticipate grazie

Aff.mo
A. D.Ancona

Roma 8 marzo 1877

Caro Amico

Non ho potuto risponderti prima d'ora, perché mi era uopo far delle ricerche, alle quali mi è mancato affatto il tempo.

Esse per altro non mi hanno dato altri casi che quelli noverati nella mia Storia dei Musulmani.

L'ultima volta che occorre il titolo di Sceikh, come noi si trascriveva al tempo antico, o saik come tu usi o s'ayh come or fanno in Germania, è in un diploma del 1175 il quale non abbiamo nell'originale arabico e greco, ma in una versione in forma pubblica del XIII secolo. Questa fu stampata, prima dal Gregorio sopra una cattiva copia, ed or l'ha data secondo l'originale il Sig. Giuseppe Spata nelle « Pergamene greche del R. Archivio di Palermo » Palermo 1861¹ in 8° pag. 451 sgg. Le espressioni « de senibus sarracenis et senex aly-et senex chalif » etc. mostran chiaramente che si trattava non di vecchi ma di Sayh. Son di una terra nominata Michiken, forse l'odierna Alimena.

In numero maggiore compariscono nello stesso documento i Kâid (qayd, caid, alcade, gaitus) che occorrono prima e poi frequentissimi per tutto il XII secolo ed anche nel 1206 in una famosa epistola d'Innocenzo III v. St. dei Musulm. ecc., III 265 nota 3, 266 nota 1. 2 e pag. 586. Ricorda che secondo me gaito era ufizio militare e civile ed anche titolo di nobiltà. Se non erro, nelle croniche de' tempi di Federico II e di Manfredi si fa menzione di *quayd* de' Saraceni deportati a Lucera. Avvi una iscrizione sepolcrale ch'esisteva in Lucera e che fu pubblicata dal Lanci « Trattato delle sepolcrali iscrizioni » Lucca 1840² tavola XVIII pag. 175 sgg. dove si legge di certo il nome di un *quayd Yahya* (Giovanni) con un soprannome o casato che credo letto male dal Lanci, e con una data ch'ei credette del 942 (1542-3) ma a me parrebbe piuttosto del 649 e che col giorno designato nella lapide tornerebbe al 29 marzo 1251 quando erano i Saraceni a Lucera. La lapide non

si è potuta trovare non ostante le ricerche che ne ha fatto il Bonghi erede del proprietario di quel Museo dove la vide il Lanci in Lucera. Che che ne sia, qui il quayd tornerebbe a condottiero piuttosto che a nobile e poco servirebbe a quello che mi pare il tuo scopo.

Ecco quanto ti posso dire. Saluta per me il Betti e il Meneghini³ e voglimi bene.

Tuo aff.mo
M. Amari

* Già pubblicata in *Pagine sparse...* cit., pp. 426-427.

1. G. SPATA, *Le pergamene greche esistenti nel grande Archivio di Palermo*, Palermo 1864. La pergamena qui ricordata, datata 1286, agosto, 5, è a pp. 451-456.

2. MICHELANGELO LANCI, *Trattato delle sepolcrali iscrizioni in cufica, tamurea e nischia lettera da' Maomettani operate*, Lucca 1840 (2 voll.).

3. Giuseppe Meneghini (1811-1889), docente a Pisa di mineralogia e geologia.

Pisa, li 25 Genn. 1883

C.A. Ho trovato qualche cosa proprio al fatto tuo pel *Vespro Siciliano*. Nel Diario fiorentino del Landucci testé pubblicato¹ si narrano i fatti di Firenze nella venuta di Carlo VIII, e si descrive l'agitazione della popolazione per l'arroganza dei francesi. A pag. 85 è detto che i popolani si afforzavano « in casa quanto era possibile, con propositi e animo ognuno volere morire co l'arme in mano e amazzare ognuno, se bisognassi, al modo del vespro siciliano ». Per tua norma, debbo ricordarti che il prossimo canto di Dante comincia colle *fiche* e va avanti col *membro che l'uom cela*². Posso sorvolare, ma non posso non leggere o castrar Dante.

Tuo
A. D'A.

1. Il *Diario fiorentino dal 1450 al 1516* di LUCA LANDUCCI era stato pubblicato appunto nel 1883 a Firenze a cura di I. DEL BADIA.

2. Cfr. *Inf.*, XXV, v. 2 («Le mani alzò con ambedue le fiche») e v. 116 («diventarono lo membro che l'uom cela»).

[Pisa, giugno 1884]

C. A.

Permetti che ti rammenti le buone intenzioni di cui mi desti cenno, di scrivere cioè al Consigliere Martinelli¹ sul noto affare del prestito dei libri Piazzini². Quante più voci autorevoli si alzeranno a segnalare i danni che dall'*ukase* ranalliano³ vengono agli studj e alla cultura, tanto meno difficile sarà la vittoria. Se poi ti capitasse il destro di far sentire la tua parola anche al Ministero, sia al Coppino⁴ sia al Martini⁵, tanto meglio. Infin dei conti, l'ultima decisione spetta al Ministero, e il Consiglio di Stato potrebbe attenersi nel voto al solo criterio giuridico.

Tante grazie e credimi

Tuo
A. D'Ancona

1. Massimiliano Martinelli (1816-1893), consigliere di Stato dal 1865; senatore dal 1876.

2. Giuseppe Piazzini, già bibliotecario dell'Università di Pisa, lasciò alla sua morte i suoi libri e un fondo per nuovi acquisti alla Biblioteca di Sapienza. A norma dell'Articolo quarto del suo Testamento olografo del 22 febbrajo 1826 tali libri sono soggetti al vincolo di perpetua inalienabilità.

3. Ferdinando Ranalli (1813-1894), succeduto al Ferrucci come Bibliotecario in Sapienza, si atteneva all'interpretazione più scrupolosa e restrittiva del testamento Piazzini, vietando il prestito sia dei libri lasciati da quest'ultimo, sia di quelli acquistati successivamente coi fondi *ad hoc* destinati dal Piazzini stesso. Il Ranalli era anche, in questo periodo, professore ordinario di Storia antica e moderna alla Facoltà di Filosofia e Lettere di Pisa.

4. Michele Coppino (1822-1901) era dal marzo 1884 ministro della Pubblica Istruzione nel gabinetto Depretis.

5. Ferdinando Martini (1841-1928) era, dal marzo 1884, segretario generale al Ministero della Pubblica Istruzione. Egli fu in seguito (dal 1892 al 1893) anche ministro della Pubblica Istruzione.

Bocca d'Arno, 10 luglio [1884]

C. A.

Tanto mia moglie quanto io siamo desiderosissimi di aver vostre nuove, e specialmente di Francesca. L'ultima volta che ti incontrai a Pisa mi dicesti che le cose andavano meglio e che l'appetito era ritornato: voglio fermamente sperare e credere che il miglioramento abbia progredito, e che a quest'ora Francesca sia libera del suo nojoso incomodo. La saluterai affettuosamente a nome nostro e così farai con la Carolina, con Michelino e soprattutto colla Sig.ra Luisa¹, della quale pure desideriamo buone notizie. Noi siamo a Boccadarno, dove i bambini se la godono. Tutte le mattine quando vengono i bagnanti da Pisa ci ricordiamo con desiderio che l'altr'anno venivate a rallegrare questa solitudine, che quest'anno è anche un poco più selvaggia. Si vede che il cholera, anche lontano², immobilizza le persone. Io pure attendo un poco più di quiete nel mondo per muovermi di qua, dove mi minaccia il nemico libeccio.

Ti dò la notizia che il Consiglio di Stato ha dato il parere richiestogli dal Ministero nell'affare del Legato Piazzini, ammettendo l'autorità di quello straccio di Testamento balordo. Così il Ranalli trionfa, ma io non mi arrendo, e spero che tu pure mi ajuterai presso il Ministro, il quale pubblicamente alla Camera ha riconosciuto la legittimità delle nostre lagnanze³. Bisogna dunque operare direttamente sul Ministro; e se andando una volta a Roma gli terrai discorso di quest'affare, credo che le parole dette, e dette da te, gioveranno più che le scritte. Il Saredo⁴ che mi aveva scritto privatamente dandoci ragione, e che avrebbe dovuto riferire, era assente; riferì il Martinelli, e quantunque da te officiato, ci diede torto. Del resto, l'errore primo fu del Ministro che in questa materia ricorse al Consiglio di Stato.

Ti saluto affettuosamente, e nell'aspettativa di buone notizie tue e dei tuoi, mi dico

aff.mo
A. D'Ancona

1. La moglie dell'Amari; cfr. anche nota 1 a p. 4 e nota 7 a p. 50.
2. Alcuni casi di colera erano stati segnalati a Tolone.
3. Nella seduta del 26 maggio 1884, intervenendo nella discussione sullo stato di previsione del Ministero della Pubblica Istruzione, l'on. Ulisse Dini aveva accennato tra l'altro ai problemi del « legato Piazzini », lamentando la rigidità delle disposizioni del bibliotecario Ferdinando Ranalli (cfr. nota 3 alla lettera precedente). Il 27 maggio, nel rispondere al Dini, il ministro Coppino, annunciando di aver chiesto il parere del Consiglio di Stato, dichiarò: « Io ritengo che qualche via ci debba essere, perché non la parola, non la lettera del testamento, ma lo spirito dell'uomo debba aver compimento; perché se egli ha dato una biblioteca, intendeva certo che non fosse limitato stranamente il merito di quei servizi che naturalmente se ne doveano aspettare ».
4. Giuseppe Saredo (1832-1902), dal 1879 membro del Consiglio di Stato, di cui fu poi presidente dal 1891.

Livorno 14 luglio 84
3. Via de' Prati fuori
Porta a mare

Mio caro Sandro,

Grazie della affettuosa tua lettera. In vero l'aria di Livorno ha quasi guarita la nostra Checca¹; la tosse diminuì fin dalla prima settimana ed ora è quasi dileguata; l'appetito è ritornato in somma la mia cara Marfisa² com'io la chiamo ritorna all'esser suo. La Carolina legge e nuota, Michelino mangia e nuota come un siluro; la Luisa fa d'angelo custode a tutti e quattro, compreso lo sceik della casa³ il quale ha cominciato allegramente l'altra settimana la 78^{ma} estate e dalla mattina alla sera fila non lana come le Parche né provvedimenti come Firenze guelfa ma fattarelli dimenticati del XIII. secolo.

Par che quest'anno il caldo non basti a cacciare verso la Passeggiata e l'Ardenza chi ha qualche migliaio di lire da buttare. I bagni se non deserti son poco frequentati: si vede da ogni parte che il cholera fa male anche da lontano, né ho bisogno di ripetere la lezione a chi si annoia su le sabbie di Bocca d'Arno.

Preparandomi a fare una corsa a Pisa e d'impostare lì risparmio alla tua Signora qualche letterone del mio gineceo e in una parola ti dico che tutti mandiamo un migliaio di saluti a tutta la famiglia e le auguriamo di annoiarsi il meno che possa.

Negli ultimi del mese andremo alla Concezione e negli ultimi d'agosto a Torino, cholera permettendolo. E finora si può sperare perché par che le precauzioni giovino non ostante la collera de' cari fratelli latini di là dal Frejus.

Dunque ha vinto il Ranalli! Ma voi altri perché non lo destituite dall'alto ufficio? Sarebbe il rimedio migliore. Addio

Aff.mo
M. Amari

1. La figlia dell'Amari (cfr. lettera precedente) Francesca.
2. Il soprannome richiama evidentemente alla memoria il celebre personaggio dell'*Orlando Innamorato* e dell'*Orlando Furioso*, sorta di prototipo di una donna battagliera ed intollerante, così come la protagonista della *Marfisa bizzarra* di Carlo Gozzi lo è di una donna isterica e folle.
3. Con tutta evidenza, si riferisce scherzosamente a se stesso.

XXIII

D'ANCONA AD AMARI

Pisa 10 8 84¹

Caro Amico,

abbiamo ricevuto tempo fa con gran piacere le buone notizie di voi tutti, e specialmente della Francesca. Vogliamo sperare che adesso essa sia pienamente ristabilita e che tutti stiate benissimo, ma saremmo lieti di averne la certezza con due righe di tuo pugno. Tante cose alla signora Luisa e a tutti i figliuoli. Noi stiamo benissimo. Addio

Tuo aff.mo
A. D'Ancona

Cartolina postale.
1. Dal timbro postale.

Roma 26 dic. 84

Mio caro Sandro

Grazie per la tua graziosa pubblicazione che mi ha consolato nell'uggia del Natale piovoso e scuro di jeri che mi tenne in casa o per dir meglio in locanda tutta la giornata.

Stiamo tutti bene e tutti mandiamo mille saluti ed augurii a te alla gentilissima tua Signora ed a' figliuoli.

Già s'intende che le tue scolare¹ mi strappavano di mano la descrizione di Pisa con le tue note da antiquario del paese².

Si vede che al tempo di Montaigne i Francesi erano sempre Francesi ma un po' meno seccanti che que' del secolo XIX ma che la povera Pisa non era più lieta di oggi al contrario.

Le figliuole continuano a divertirsi con le loro amiche, Michelino, in grazia della statura, fa sempre da cavaliere servente e il babbo e la mamma si fanno trascinare spesso dall'allegra banda.

Così potessi io accompagnarla per qualche altro anno senza che la vecchiaia mi opprime peggio!

Addio. Ritorneremo o ritornerò io col figliuolo tra un paio di settimane.

Tuo aff.mo
M. Amari

1. Le figlie dell'Amari seguivano all'Università le lezioni dantesche del D'Ancona (cfr. anche p. 115).

2. La pubblicazione in questione era quindi evidentemente *Pisa nel MDLXXXI*. Dal giornale di viaggio di Michele de Montaigne, con illustrazioni del prof. A. D'ANCONA, Pisa 1884.

[Pisa] 11 Aprile 85

Caro Michele,

Grazie del tuo gentile e amichevole telegramma. Avrai già ricevuto i miei ringraziamenti e saluti dal Betti. E speriamo che giusto al mio ingresso nel Consiglio¹ non comincino i processi! Non che non ce ne sarebbe bisogno, ma sarebbe una gran seccatura.

Qui siamo in attesa del giorno 15 per vedere se i *Vinti d'Italia* metteranno o no giudizio². Io ne dubito, non veramente per quelli di qui, che potrebbero solo agitarsi per riflesso: ma quelli fuori li ecciteranno certo. Che è andato a fare il Baccarini³ a Bologna?

Stasera andrò a trovare le tue signore. Ed ora addio a presto, e credimi di cuore

Tuo aff.mo
A. D'Ancona

1. Il D'Ancona era divenuto Membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Per l'occasione, l'Amari gli aveva inviato un breve telegramma di congratulazioni (« Mi rallegro-M. Amari »).

2. Tra il 10 e il 15 marzo si erano svolte a Torino numerose manifestazioni studentesche a seguito del divieto opposto ad una commemorazione di Mazzini nell'anniversario della sua morte. Anche il rettore dell'Università torinese (Enrico D'Ovidio) e numerosi professori si unirono agli studenti per protestare contro le violenze operate in quelle manifestazioni dalle forze dell'ordine. A seguito dei moti torinesi (di cui si ebbe larga eco alla Camera e in Senato) vi furono numerose manifestazioni di solidarietà (appoggiate anche dagli operai) in quasi tutte le Università italiane. Per tale motivo esse vennero chiuse o addirittura occupate militarmente (ministro dell'Interno era allora il Depretis). La loro riapertura era fissata appunto per il 15 aprile.

3. Alfredo Baccarini (1826-1890), deputato, oppositore del Depretis (faceva parte con Cairoli, Zanardelli, Crispi e Nicotera della cosiddetta « Pentarchia »), promotore di numerose iniziative di carattere sociale per aumenti salariali, sistema pensionistico, case operaie ecc.

Pisa 20 luglio 85

Caro Alessandro

Sei sparito di Pisa come un lampo! Nessun vestigio a casa tua, sì che ho dovuto domandare alla posta il tuo nascondiglio.

Sappi dunque che sei primo in terna con Rajna¹ e D'Ovidio² per corrispondente della classe (sez. Filologia) a' Lincei. L'Avolio³ mi ha mandato l'estratto d'un suo articolo intitolato: *La questione delle rime nei poeti Siciliani ecc.* destinato alla Miscellanea in onore di Caix⁴. Lì anche l'Avolio dà addosso al povero abate Di Giovanni e tra poco la mia nuova ediz. del Vespro gli rimanderà al XV sec. — horrible dictu — il Ribellamentu di Sichilia⁵! La carità della Triquetra⁶ è morta come tante altre.

Oggi ritorna la Luisa da Livorno talché si rimarrà in famiglia sino alla fine del mese e poi a Firenze e non so dove.

Spero che i tuoi stian tutti bene e ti prego di salutarli.

Addio

Tuo M. Amari

* Già pubblicata in *Pagine sparse...* cit., p. 451.

1. Pio Rajna (1847-1930), già allievo tra i prediletti del D'Ancona, ora docente di lingue e letterature neolatine nell'Istituto di studi superiori e di perfezionamento a Firenze.

2. Francesco D'Ovidio (1849-1925), già allievo del D'Ancona a Pisa, ora ordinario di Storia comparata delle lingue e letterature neolatine a Napoli.

3. Corrado Avolio (1843-1905), forse il maggiore cultore di studi filologici in Sicilia nella seconda metà dell'Ottocento. Il saggio qui cit. sarebbe uscito nel vol. *In memoria di N. Caix ed U. A. Canello*, Firenze 1886.

4. Napoleone Caix (1845-1882), fu a lungo docente di lingue romanze a Firenze. Tra le sue opere, il *Saggio sulla storia della lingua e dei dialetti d'Italia, con un'introduzione sopra le lingue neolatine* (Parma 1872) e *Le origini della lingua poetica italiana* (Firenze 1880).

5. Nell'Appendice alla 9ª ed. de *La guerra del Vespro siciliano*, Milano 1886, vol. III, p. 17, l'Amari così polemizzava col Di Giovanni: « Il *Liber Jani de Procita et Palioloco* è stato pubblicato per la prima volta

dal Sac. prof. Vincenzo Di Giovanni n' suoi *Studi di Filologia e Letteratura Siciliana*, parte II, Palermo 1871, pag. 52-94, sopra una copia che n'avea cavata dal Codice Vaticano, Lat. 5256, il fu Pietro Maranga. Il codice fu attribuito alla prima metà del XIV secolo (*Ricordi e Documenti del Vespro Siciliano*, parte I, Palermo 1882, a p. XX, nella prefazione del Sac. Di Giovanni); ma il canonico Carini, che è buon giudice ed a mia preghiera ha osservato l'originale poco tempo addietro, lo fa scendere alla seconda metà dello stesso secolo, se non alla prima metà del XV ».

6. Antico nome latino della Sicilia.

[Volognano] 21 luglio 85

C. A.

Sono partito da Pisa Mercoldi scorso, e non ti ho cercato più credendoti a Livorno. Ci eravamo visti il 6, e se il 7 non fosse stata la festa del mio bambino, sarei capitato all'improvviso a Livorno a toccar il bicchiere con te e co' tuoi, per augurarti molti anni e buona salute. Ma non potendo muovermi per la festa di casa, abbiamo in famiglia toccato il bicchiere anche per l'amico assente, e io, mia moglie e i miei bambini ti abbiamo mandato i più cordiali augurj. Dacché il telegrafo non te li ha recati, te li invio per lettera.

E Michelino ha chiuso i suoi esami? e la Francesca ha ritratto giovamento dall'aria di Livorno? La signora Luisa sta bene? Di Carolina non dimando, perché starà al suo solito, benissimo. Sento che andrete a Firenze, m'immagino alla Concezione. Ma dacché a giorni dovrei, e spererei, mandare alle mie care scolarine il 2° vol. delle *Varietà*¹, vorrei sapere dove precisamente debbo spedirle. Io per ora non mi muoverò da Volognano, dove sto benissimo, i bambini godono, e mia moglie si trova assai meglio che a Pisa. Andrò nel Settembre a Torino al Congresso storico² e poi a Roma per la seduta del Consiglio³.

Ti ringrazio della notizia che mi comunichi circa ai Lincei. Ma penso una cosa: et absit superbia verbo. Due anni fa si trattò di eleggermi socio nazionale: ora mi dici che si tratterebbe di farmi corrispondente: cosicché due anni fa potevo essere generale, ora mi si stimerebbe buono soltanto a un posto inferiore⁴. Ciò per dire il vero non sollecita molto il mio amor proprio. A capo vergine, sarei superbissimo della semplice elezione a corrispondente: dopo esser stato in ballottaggio per residente, mi pare di far progressi a uso gamberi. Non ti pare?

Tante cose a tutti i tuoi, e credimi di cuore

aff.mo

A. D'Ancona

Povero di Giovanni! Ma vedrai che risponderà a tutti, e se non avrà documenti, li inventerà.

1. E' la «serie seconda» delle *Varietà storiche e letterarie*, uscita appunto nel 1885 a Milano; la prima era uscita, sempre a Milano, nel 1883.

2. A Torino si sarebbe svolto nei giorni 12-19 settembre, al palazzo della R. Accademia delle Scienze, il III Congresso Storico Italiano.

3. Una seduta del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, di cui il D'Ancona fu membro negli anni 1885-1889 e 1890-1894.

4. Il D'Ancona, corrispondente della R. Accademia dei Lincei dal 9 agosto 1885, ne sarebbe divenuto socio nazionale solo l'8 agosto 1891.

Pisa 25 luglio 85

Caro Sandro

*Non ti nocchia*¹ se ti hanno proposto per corrispondente dopo che sei stato in terna per socio ordinario; perché non vaca posto di ordinario nella Categoria (povero Aristotile che cosa gli fan dire!) della Filologia.

Rasserenato l'animo da questo lato ecco ch'io vengo a turbarlo da un altro. Ho svelato il tuo nascondiglio al Massarani², il quale si propone di domandarti una intercessione — indovina tra mille! — presso il Protonotari³, affinché questi cominci a stampare nel settembre una biografia del povero Carlo Tenca⁴. Il Massarani l'ha scritta con amore e vorrebbe farla uscire proprio nell'anniversario della morte, nel quale sarà anche inaugurato un busto del Tenca. L'autore di questa agiologia — per me il Tenca è santo — potrebbe farla stampare a proprie spese, come ben sai, ma richiede l'organo protonotariale per far che sia conosciuta più largamente. In ogni modo sei avvisato e se non vuoi o non puoi apparecchiare le scuse. Io ne scrissi già al Protonotari, ne ho rescritto jeri e le mie forze ad hoc sono esauste.

Domattina si parte, tutta la famiglia, per l'Abetone via Pracchia. Ci rimarremo tutto l'agosto. Spero giovedì alla Francesca la quale non ha lasciati gli ultimi rimasugli di tosse in Livorno, ma sta sempre meglio di aspetto e di umore. Il resto della famiglia benone con la riserva naturale per lo Sceick⁵ il quale si sentiva meglio quarant'anni addietro. Michele è passato jeri nell'esame ginnasiale egli ed altri 3 o 4 in mezzo ad una sessantina di vittime.

Presenta i miei saluti alla Signora tua moglie insieme con

quelli che manda a te ed a lei la Luisa con le figliuole ed il figliuolo.

E vo a fare i bauli

Tuo
M. Amari

P. S. Per evitare le mani dei fattorini rurali ti prego di differire il tuo dono⁶ sino al ritorno in Pisa o almeno in Firenze e intanto ti ringraziamo tutti.

* Già pubblicata in *Pagine sparse...* cit., p. 452.

1. Ricorda quasi certamente DANTE, *Inf.*, VII, 4: « disse per confortarmi: 'Non ti nocchia/la tua paura...' ».

2. Tullo Massarani (1826-1905), collaboratore del Tenca nel periodico milanese da questi diretto, « Il Crepuscolo ». Per le sue opere sul Tenca, cfr. la nota 4.

3. Francesco Protonotari, direttore della « Nuova Antologia ».

4. Dell'ampia biografia tenchiana del Massarani, *Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo*, che sarebbe uscita in volume a Milano nel 1886, furono pubblicati sulla « Nuova Antologia » 1885 (XVII, pp. 5-34 e XVIII, pp. 244-280) i primi capitoli. Il Massarani curò poi anche un'ampia raccolta degli scritti tenchiani, *Prose e poesie scelte di Carlo Tenca*, Milano 1888.

5. Cfr. nota 3 a p. 36.

6. L'omaggio della « serie seconda » delle *Varietà...* cit. (cfr. lettera precedente).

Volognano (Pontassieve)
26 luglio 85

Caro Michele

Ti ringrazio delle amichevoli spiegazioni circa la possibile elezione ai Lincei. Contemporaneamente alla tua io avevo ricevuto altra lettera che mi diceva il mio nome figurare per due terne, e io non potevo capire, come non capisco bene ancora, come per la stessa qualità di socio ciò possa avvenire; avevo quindi supposto che si trattasse di elezione di un socio nazionale e di un socio corrispondente; e perché mi dicevi che ero primo nella terna di corrispondente, dovevo supporre di aver fatto un passo addietro, e ciò solleticava poco il mio amor proprio. Schiarite le cose, la elezione, se avverrà, sarà sempre per me cosa gratissima, e per la quale sarò a tutti riconoscente, a cominciare da te.

Non ho ancora ricevuto lettera dal Massarani, e sebbene non creda che occorran raccomandazioni per far accettare al Protonotari un suo articolo, figurati se lo farò volentieri e per far piacere al Massarani stesso, e perché la cosa sarà ad onoranza del mio caro Tenca. Nel 2° vol. delle *Varietà* — che ti serberò per Pisa, come mi dici — l'editore ha voluto inserire anche la mia commemorazione di quel sant'uomo¹, e alle parole che avevano occasionato un equivoco col Massarani, ho fatto una noticina che spero ne dissiperà ogni reliquia presso di lui². Appena ricevo lettera dal Massarani, scriverò al Protonotari.

Mi rallegro di sapervi andati all'Abetone, e mi auguro che questa mia sia la prima lettera che vi giunga su cotesta cima a darvi il *ben arrivati*. Auguro anche che Cecchina lasci costassù ogni residuo di tosse, e la signora Luisa ci si trovi bene. Quanto allo *Scheik* vedrà in cotesti alberi una immagine della sua verde e robusta... virilità. Dico bene: virilità? non conosco altro vocabolo che si approprij meglio al mio caro Michele, seb-

bene il lunario — ma i lunarj sono bugiardi — voglia dire che forse l'abbia passata.

Con Michelino mi rallegro, anche perché superstite dell'eccidio dei trecento alle termopili scolastiche. Corbezzoli, che strage! Alla Carolina tanti saluti. E a tutti mille cose amichevoli da parte di mia moglie.

Addio intanto a Pisa ed abbimi

Tuo
A. D'Ancona

Credo sia lassù il prof. Lombroso³ e signora, che vorrai salutar per me, dicendo al primo che per sbaglio mi fu dalla posta di Pisa mandato un opuscolo di Torino che andava a lui: io ignorando se ancora fosse lassù, l'ho rimandato a Pisa, donde credo che glie l'avranno regolarmente inviato all'Abetone.

1. Nelle *Varietà...* cit., pp. 379-393, è infatti ristampata la commemorazione che il D'Ancona aveva fatto del Tenca, *Carlo Tenca e i suoi scritti di critica letteraria*, nei nn. 11 e 12 del « Fanfulla della Domenica » del 1884. Tale studio, che è il primo di una certa portata sul critico milanese, si sofferma particolarmente sull'impostazione civile della critica tenchiana, in cui si individua « una duplice importanza, letteraria e storica ».

2. Nella commemorazione pubblicata sul « Fanfulla della Domenica » il D'Ancona auspicava che il Massarani componesse presto una biografia del Tenca e un'antologia dei suoi scritti. In una lettera del 24 marzo 1884 il Massarani replicava lungamente al D'Ancona, protestando di essersi già da tempo assunto il compito di riunire gli scritti tenchiani per un'antologia e una biografia di prossima pubblicazione. Nelle *Varietà...* cit., p. 391, il D'Ancona aggiungeva la seguente nota: « Dopo espresso questo voto, abbiamo saputo che veramente l'onorevole Massarani attende a raccogliere e coordinare gli scritti del Tenca, ch'egli certamente illustrerà da pari suo, con cognizione dei fatti e intelletto d'amore ». A seguito di questa precisazione, in una lettera del 5 novembre 1885, il Massarani scrisse al D'Ancona: « Le sono ben grato d'aver nel suo pregevolissimo volume accennato in nota al mio studio sul Tenca ».

3. Il papirologo ed ellenista Giacomo Lombroso (1844-1925), docente di storia antica alla Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Pisa.

Firenze agosto 85
Villa Sabatier alla
Concezione

Caro Sandro

Non ti scrissi della tua elezione all'Accademia perché era io sicuro che l'avresti saputo dal Betti e da altri, e non turberei ora i tuoi ozii rurali se non si trattasse di un caso pel quale si può dare che ti premeva di venire per un paio di giorni in Firenze prima dell'autunno.

Ecco il caso. Cercando la leggenda del Procida ne' codici italiani del Tesoro su le tracce che dà il Mussafia nel libro tradotto da Renier¹ m'è venuto alle mani in Laurenziana il codice Ashburnham² 540, cod. miscellaneo che in primo luogo contiene una delle più curiose aggiunte della storia del 1250-1300. La seconda parte f. 90 sgg. comincia di mano del XIV secolo:

Al tempo che dante alighieri fece il libro suo molta gente nollo intendeva e faciensene beffe. avvenne chaso che Dante fu chaciato di Firenze ecc.

A Ravenna in chiesa *uno savio teologho chera inquisitore e del detto libro faceva beffe*, chiama Dante; lo ammonisce a scrivere più tosto di grammatica e volendo il poeta replicare gli dice che l'ora è tarda e gli dà ritrovo. Dante gli si presenta col seguente capitolo letto il quale l'inquisitore resta soddisfatto e Dante ritorna *a casa sua sano e salvo*.

Il capitolo ha 82 terzine la prima delle quali

Io scrissi già d'amore (sic) più volte in rime
quanto più seppi belle dolci e vaghe
in pulire operai tutte mie lime.

Or tu conosci di certo il capitolo e l'aneddoto che io ignoro non trattandosi di Imro'lkais³ né di Mutanabbi⁴, ma si può dare qualche variante, ché la copia mi par buona; si può dare qualche circostanza diversa ecc. e però mi affretto a informartene⁵.

Sappi che la stessa mano, non di copista ma di dilettante che copiò il Tesoro si servì dei larghi margini di questo quaderno per notarvi gli avvenimenti notissimi di Firenze dal 1300 al 1303 compresi i fatti di Anagni. Talvolta il testo coincide col Villani, spesso è più breve ma mi par piuttosto delle note scritte nella 2^a metà del secolo che diario contemporaneo, quantunque la scrittura e l'uso *disonesto* de' margini del capitolo dantesco suggeriscano il secondo supposto a preferenza del primo.

Dal canto mio ho altro da fare che lambiccarmi il cervello in simile ricerca. Quando saprò che tu abbia cavato ciò che potessi dal Codice denunzierò il caso al prof. Dal Lungo al quale di diritto appartiene⁶.

Noi siamo stati per tre settimane all'Abetone dove si è goduto un fresco di paradiso, una vita sempre bizzarra e una compagnia tra piacevole e seccante: ma la Checca dacché siamo ritornati quaggiù si trova molto meglio che prima di salire; la Carolina ha scialato; la Luisa⁷ riposato, Michele passeggiato su quelle vette come un alpigiano ed io camminato come faceva prima di venire a Pisa. Tutti mandiamo tanti saluti a te alla Signora tua moglie ed a' bambini.

A rivederci a Pisa se tu non sarai condannato a domicilio forzoso nella 2^a metà di settembre. Ma sì che ci aspetta entrambi la sala dove si dice che fu condannato Galileo e tra i sommi contemporanei è stato condannato anche Sbarbaro⁸ e Baccelli⁹ ha detto tante coglionerie da Ministro presidente del Consiglio di P. I. Addio

Amari tuo

* Già pubblicata in *Pagine sparse...* cit., pp. 453-455.

1. Nel vol. T. SUNDBY, *Della vita e delle opere di B. Latini*, trad. di R. REINER, Firenze Le Monnier 1884 (A. D'A.). Al vol. seguono due appendici, la seconda delle quali (pp. 280-390), *Sul testo del Tesoro di Brunetto Latini*, è di A. MUSSAFIA.

2. Così il ms.; intende, evidentemente, « Ashburnham ».

3. IMRU'UL-QAIS, poeta arabo preislamico, morto fra il 530 e il 540 d.C..

4. AL-MUTANABBI, poeta arabo del sec. X.

5. Questo componimento in terzine, che trovasi come di Dante e coll'accompagnamento della nota storiella dell'inquisitore in moltissimi codici fiorentini, è anche a stampa; si può dubitare dell'autenticità sua e della verità della storiella (A. D'A.). Effettivamente, come ben intuisce il D'Ancona, il componimento è da attribuirsi non a Dante, ma ad Antonio da Ferrara. Lo si veda in MAESTRO ANTONIO DA FERRARA, *Rime*, Edizione critica a cura di LAURA BELLUCCI, Bologna 1967, pp. 61-71. Ad

Antonio da Ferrara esso è assegnato dal ms. Riccardiano 2151, che reca la seguente didascalia in prosa: *Al nome didio amen. Capitolo fatto per lo valentissimo huomo Maestro Antonio da ferrara essendo fortissimamente malato e vedendosi di non potere senza morte campare, fece questo capitolo ariuerenza della vergine Maria disponendo il Credo ideo el Pater Nostro elia Salue Regina ellaue Maria cododici comandamenti cosette pecchati mortali.* Essa è cancellata con un frego di penna e sostituita con l'altra *Credo di Dante*, titolo rimasto nella tradizione e che compare nella stessa ed. cit. della Bellucci. L'attribuzione a Dante di questo capitolo, che dominò quasi incontrastata sino almeno all'inizio del nostro secolo, fu peraltro resa possibile, oltrechè dagli errori di buona parte delle fonti mss. e a stampa, dal fatto stesso che in esso non infrequentemente il rimatore ferrarese si richiama a Dante sia nella tematica che anche nello stile. Si veda ad es. l'inizio vero e proprio del «Credo» del Ferrarese (vv. 10-18): «Io credo in un Dio Padre, che pò fare / ciò ch'a lui piace e da cui tutti i beni / procedon de ben dire e d'operare; // de la cui grazia terra e ciel son pieni, / e che da lui fùr fatti de niente, / perfetti, boni, lucidi e sereni; // e tutto quel che s'ode, vede e sente, / fece l'eterna sua virtù infinita, / e zò che se comprende con la mente». Esso ben ricorda il dantesco: «E io rispondo: Io credo in uno Dio / solo ed eterno, che tutto il ciel mōve / con moto, con amore e con disio» (*Par.*, XXIV, 130-132). 6. Isidoro Del Lungo (1841-1927) stava preparando il III vol. di *Dino Compagni e la sua Cronica* (i primi due erano usciti a Firenze negli anni 1879 e 1880), che avrebbe contenuto, oltre agli indici storico-filologici per tutta l'opera, anche il testo della *Cronica* secondo il Codice Laurenziano Ashburnhamiano (Firenze 1887). 7. Luisa, come ciascuno facilmente intende, era l'affettuosa moglie dell'Amari. Essa era nata dal pittore Boucher ai 2 marzo 1835, e rimasta orfana, visse in casa dei coniugi Unger-Sabatier amata da essi come propria figlia. Fu sposa all'Amari il 29 ottobre 1865, e morì, vedova del suo Michele, ai 19 dicembre 1909. Fu donna d'alte virtù domestiche e di molta e varia cultura. Amava teneramente l'Amari, che, sebbene più oltre di lei negli anni, aveva prescelto essa stessa a compagno della vita, e ricordo che il dì della morte di lui ebbe a dirmi, afflitta ma tranquilla: «Ho potuto fargli una vita quieta e felice per oltre vent'anni!». L'affetto suo si riversò tutto sui figli: Carolina, Francesca, Michele, che non potranno mai dimenticare una tal madre, come di lei serberanno sempre memoria quanti ebbero per lei stima ed amicizia (A. D'A.). 8. Pietro Sbarbaro (1838-1893), pubblicista. Tra il 1857 e il 1861 partecipò ai congressi delle società operaie italiane. Libero docente in economia politica, ne fu insegnante dal 1865 all'università di Modena; per questioni politiche fu destituito dall'insegnamento nel 1872. Lo riprese due anni dopo a Macerata, ma anche qui ebbe un processo politico e fu allontanato dalla cattedra. Il De Sanctis lo nominò nel 1878 insegnante di scienza della pubblica amministrazione all'Università di Napoli, donde fu destituito nel 1883. Pubblicò vari libelli e studi su questioni operaie e costituzionali, e fondò il periodico *Le Forche Caudine*. Fu deputato prima per il collegio di Pavia e poi per quello di Sassari, ma venne nuovamente più volte perseguitato e incarcerato. 9. Guido Baccelli (1830-1901), più volte Ministro della Pubblica Istruzione, col Depretis, col Crispi e col Pelloux.

Pontassieve 20 ago 85¹

C. A. Ho potuto in questi giorni trovare in una vendita l'opuscolo *Brano di storia italiana*, stampato a Padova dal Visiani² per nozze. Se desideri che te lo mandi, fammi sapere se debbo spedirtelo all'Abetone o altrove. E' già sottofascia, e manca solo l'indirizzo.

Desidero e spero poter avere ottime notizie di te e della famiglia. Noi stiamo bene. La risposta: Pontassieve (per Volongano). Addio. Tante cose ai tuoi.

A. D'Ancona

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. *Brano di storia italiana*, tratto da un codice del buon secolo della lingua pubblicato da R. DE VISIANI, Padova 1859.

[Volognano] 24 ag. 85

Caro Michele

Debbo supporre, dacché non me ne fai cenno, che una mia lettera, inviata all'Abetone sui primi tempi del tuo soggiorno costà, e una cartolina ivi diretta ultimamente, non ti siano capitate alle mani. In quest'ultima ti dicevo di avere a tenere a tua disposizione, avendolo trovato con altri opuscoli in una vendita recente, il *Brano di Storia Italiana* stampato dal De Visiani a Padova nel 59. Ora che so dove sei, te lo spedisco senz'altro.

Ebbi la notizia della nomina ai Lincei da un bigliettino di congratulazioni del Carutti¹ e dall'invio fattomi dal collega Serafini² della Lettera dei Segretarij. Ringrazio anche te per la parte che ci hai avuto, di questa onoranza, alla quale tengo non poco.

Il così detto *Credo* di Dante³ è a stampa in antiche edizioni, e nelle *Rime*. Quanto alla leggenda intorno all'origine di esso, anche questa è assai nota: e non vi ha quasi codice dei moltissimi sparsi nelle Biblioteche fiorentine, che non contenga insieme quelle terze rime e il preambolo pseudo-storico in prosa. Probabilmente si troverà anche nel curioso libro del Papanti *Dante nei novellieri e nella tradizione*⁴, ma quassù non posso accertarmene. Dopo di che, ti ringrazio della comunicazione e della preferenza accordatami sopra il Del Lungo, al quale farà piacere l'aver cognizione del codice per la parte storica.

Sono lietissimo delle buone notizie che mi dai della famiglia, e segnatamente di Francesca. Salutami tutti cordialmente, anche a nome di mia moglie. La quale, da quando è quassù, porta con assai disinvoltura il suo *farrello*, e fa vita quieta. I bambini stanno benissimo, e dividono il tempo fra il passeggiare, lo studiare e il divertirsi. Contiamo di star qua fino alla metà di Ottobre. Io avrei mezza intenzione di andare a Torino al Congresso Storico, non perché creda molto ai

Congressi, ma perché è un modo di vedersi e conoscersi fra i cultori degli studj. Ci sarebbe anche da andare a Roma, dove il Coppino si è incaricato di chiamarci straordinariamente ai 20 di Settembre per richiamarci poi nell'Ottobre. Tutti questi movimenti sono però subordinati allo stato di mia moglie, che non potrei lasciar per questa volta se non in ottima condizione di salute e in compagnia di qualcuno di famiglia.

Addio intanto, e credimi di cuore

Aff.mo amico

A. D'Ancona

1. Domenico Carutti di Cantogno (1821-1909), segretario dell'Accademia dei Lincei; fu autore, tra l'altro, di una *Breve storia dell'Accademia dei Lincei*, Roma 1885.
2. Filippo Serafini (1831-1897), socio dell'Accademia dei Lincei, « collega » del D'Ancona dal 1873 in quanto docente di diritto romano alla Università di Pisa.
3. Sull'argomento, cfr. p. 48 e la nota 5 a pp. 49-50.
4. GIOVANNI PAPANTI, *Dante secondo la tradizione e i novellatori*, Livorno 1873.

XXXIII

AMARI A D'ANCONA

Firenze 26 8 85¹

C. A. Jeri mattina ti avea scritto ed ecco la sera, ritornando in villa, trovai la tua cartolina di lieto annunzio.

Ti ringrazio io davvero per la compera del Visiani che mi darai quando ci vedremo a Roma o a Pisa. Or ora, non mi serve, perché tutto è bello e stampato.

La cartolina era riportata dall'Abetone a Firenze il 24. Non v'ha dunque di che gridare contro la Posta.

Addio

M. Amari

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

XXXIV

D'ANCONA AD AMARI

Pontassieve 30 ago 85¹

C. A. Sono lieto che ti abbia fatto comodo il *Brano*, che ho preso per te, avendone io già una copia. Quanto al *Fioretto* del D. P.² credo sarà più difficile trovarlo, e forse a un prezzo un po' esagerato: ma volendolo potresti cercare da cotesti libraj: Cecchi in Piazza Duomo, Gonnelli in via Ricasoli, Franchi in via de' Pucci e Dotti in S. Maria in Campo. L'uno o l'altro lo avrà, e ti chiederanno dai 3 ai 5 franchi.

Quanto al Mussafia credo che il meglio sarebbe scrivere direttamente a lui. Però non è a Vienna adesso, come mi ha scritto Sansone³ che ve lo cercò invano un quindici o venti giorni fa. Sarà ai bagni, ma scrivendogli a Vienna senz'altro, la lettera gli giungerà ovunque sia.

Lieto delle buone notizie dei tuoi, ricambio anche a nome di mia moglie i più cordiali saluti a tutti.

Tuo

A. D'Ancona

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. *Fioretto di Croniche degli Imperadori*, a cura di L. DEL PRETE, Lucca 1858.

3. Sansone D'Ancona, fratello di Alessandro.

Pisa 12 1 86

Caro Sandro

Dovendo partire per Roma non doman l'altro, ma domani, temo non aver tempo di vederti, onde ti scrivo alcuni appunti su i Masmudi, altrimenti Almohadi. Il primo è nome della tribù berbera ch'ebbe l'egemonia nella setta o confederazione degli Unitari.

Questa trionfò per opera di un Napoleone del tempo, Abd al Mûmin, che regnò da Siviglia a Tripoli; fece il catasto in Africa senza perequazione ecc.

Ne toccai nella prefazione ai Diplomi ar. di Firenze¹ p. XXXIII; nella St. de' Musulm. di Sicilia III 422, 475 e dissi della moneta d'oro nelle note a Ibn Giobair Archivio Storico, Appendice XVI (1847) pag. 85 nota 111 (Giobair e non Grobair).

Il nome Masmuda ch'è quello della tribù, applicato agli uomini al plurale, fa Masâmid. E i cronisti li chiamano chi Masmûdi e chi Masâmuti. Tra' primi Ugo Falcando². Guarda l'indice del Pertz³ nel vol. di Romualdo Salernitano, e l'indice anche del Caffaro⁴. Anche i cronisti cristiani di Spagna nominan que' loro terribili nemici.

Poiché in Italia si dicevano Marabutini le monete degli Almoravidi, non è maraviglia che si chiamassero Massamutini quelle de' Masmudi o Massamuti. Eran d'oro purissimo⁵ e del valore attuale di 17,10 a un di presso in Napoleoni - Archivio Stor. citato.

Se queste valgono 0,50 assolvì il mio debito di jersera e addio

M. Amari

1. *I diplomi arabi del R. Archivio Fiorentino*, testo e traduzione italiana, Firenze 1863; tutte le citazioni delle opere dell'Amari sono esatte.
2. Cfr. la *Historia Hugonis Falcandi de rebus gestis in Siciliae regno ex Bibliotheca Sicula Johannis Baptistae Carusii deprompta, et cum prioribus editionibus collata ac emendata* in *Rerum Italicarum Scriptorum*

(Mediolani MDCCXXV), t. VII, pp. 247-344. I Masmudi vengono ricordati a pp. 271-272.

3. Allude forse ai *Monumenta Germaniae historica* (Hannoverae 1838), in cui però è pubblicato (t. III, pp. 467-560) un *Chronicon Salernitanum* che non è quello di Romualdo; il *Chronicon Romualdi II Archiepiscopi Salernitani* è invece in *Rerum Italicarum Scriptorum* (Mediolani MDLXXV), t. VII, pp. 1-244.

4. Cfr. *Caffari Annales genuenses ab anno MCI in Rerum Italicarum Scriptorum* (Mediolani MDCCXXV), t. VI, pp. 241-290.

5. Si ricordi il *Contrasto* di CIELO D'ALCAMO, v. 27: « Donna mi so' di perperi, d'auro massamotino ».

XXXVI

AMARI A D'ANCONA

Firenze 23 luglio 86

Caro Alessandro,

Lunedì prossimo si parte tutta la famiglia per l'Abetone. Ho tardato tanto a scriverti perché quando venni qui il Cipriani¹ era partito: indi lettera mia e risposta che permette recapitata oggi.

Sono stato forse meglio qui che in Pisa. Ma poco fa venuto in una casetta per scriverti prima di risalire alla Concezione ho urtata la testa in uno spigolo di sottoscala e sono da un quarto d'ora a metter pezze bagnate. Mi guarisse almeno dalla follia questo buco su la zucca!

Per cagion del quale abbrevio l'epistola, ti prego di salutar la tua gentile signora per me e per la Luisa ed a rivederci a Pisa o a Firenze.

Tuo
M. Amari

1. Forse il fiorentino Pietro Cipriani (1810-1887), senatore dal 1870.

XXXVII

D'ANCONA AD AMARI

[Pisa] 25 luglio 1886
Domenica

C. A.

Torno in questo momento dai Bagni di Casciana, e trovo la tua carissima contenente la notizia della partenza per l'Abetone. Ti ringrazio di siffatto amichevole avviso, e lo comunico agli amici interessati a saper dove scriverti e trovarti. Ti auguro che cotest'aria pura sia di giovamento alla salute tua, e a quella di tutta la tua famiglia, e che a Novembre ci rivediamo sani e allegri.

Mi giunse per te da Palermo un opuscolo del Salvo Cozzo¹ contro l'amico Di Giovanni, e te lo indirizzo costassù.

Tante cose alla Signora Luisa, alle scolarine e a Michelino; e facendo voti per la pronta guarigione della rottura del capo, sono in fretta, dovendo partire per Marina,

Tuo
A. D'Ancona

1. Il critico e filologo Giuseppe Salvo Cozzo (1856-1925), editore, tra l'altro, de *Il contrasto di Cielo dal Camo secondo la lezione del codice vaticano 3793* (Roma 1888). Fu bibliotecario della Nazionale di Palermo e sovrintendente bibliografico per la Sicilia.

L'Abetone 27 luglio 86

Caro Alessandro,

Ieri arrivando qui verso le 5 1/2 ho trovato la tua cara lettera del giorno precedente della quale molto ti ringrazio e l'opuscolo di Salvo Cozzo che picchia anch'egli sul nostro povero padre Don Vincenzo¹. Ma questi ride sotto il naso del Salvo, di me e di te e delle sue proprie scritture perch'ei le fa per far chiasso e non perché sia persuaso di quel che sostiene. E il fatto prova che ha ragione perché così è arrivato anche ad esser professore ed a passare per filosofo.

Stai bene ed accetta i saluti di tutta la famiglia per te per la tua signora e pe' figliuoli

Tuo
M. Amari

1. Il Di Giovanni.

[Volognano 3 agosto 1886]¹
martedì

C. A.

Mi ha fatto molto piacere la tua che m'annunzia il vostro arrivo a Boscolungo. Spero presto riceverne un'altra, la quale mi assicuri che l'aria pura e balsamica della montagna vi ha recato giovamento. Noi siamo da Giovedì a Volognano, e ci troviamo assai bene: ma si direbbe che quest'anno non voglia far caldo e domini invece il scirocco umido e l'afa.

Avete trovato buona compagnia costassù? Mi rammento che l'altr'anno c'era una società nell'insieme simpatica e piacevole: ed auguro specialmente alla signora Luisa e alle signorine, che ciò sia anche quest'anno. Intanto credo annunziarvi molto probabile la venuta di due miei figliuoli... spirituali, cioè dei professori Rajna e Novati², l'uno primogenito, l'altro ultimogenito della mia prole scolastica. Così ci sarà anche, se non v'è già, qualche studioso col quale intrattenerci. Suppongo che tu li conosca, almeno il Rajna. Il Novati è un giovane di molto ingegno e di molto cuore; ma, come sai, non è nelle grazie del nostro Ascoli³. Io però mi sono battuto per lui contro l'Ascoli, e mi batterò sempre conoscendo il suo valore scientifico⁴. Forse dovrà andare a Palermo, e in tal caso tu vorrai ajutarlo di consigli e commendatizie. Conoscendolo, vedrai che merita il tuo appoggio. Quanto al Rajna, se tu non lo conoscessi di persona, conosci già ed hai giudicato i suoi importanti lavori.

Ti prego di dir per me tante cose all'ottima signora Luisa, e di salutarmi amichevolmente le scolarine e Michelino. E a rivederci, al più tardi, a Novembre.

Credimi

Tuo aff.mo
A. D'Ancona

Tante cose affettuose a tutti di mia moglie.

P.S. Dammi dello scassato: questa lettera, scritta Martedì, mi è rimasta su un tavolino maledettamente ingombro di fogli, e ci si è seppellita dentro, finché oggi Giovedì l'ho ritrovata, e domattina la manderò a Pontassieve.

1. La data, mancante nel ms., è evidentemente quella fornita dall'Amari nella lettera sg. (« La tua lettera del 3 mi è pervenuta jer l'altro »).

2. Francesco Novati (1859-1915), già allievo del D'Ancona a Pisa, era incaricato di Storia comparata delle letterature neolatine nella R. Accademia scientifico-letteraria di Milano, dove ritornò poi come professore titolare (1890-1915) dopo pochi anni d'insegnamento a Palermo e a Genova.

3. Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907), anch'egli docente (dal 1861 al 1896) alla R. Accademia scientifico-letteraria di Milano.

4. L'avversione dell'Ascoli al Novati è dimostrata anche da parecchie sue lettere al D'Ancona. Se infatti, ad una prima raccomandazione danconiana, egli rispondeva (il 9-11-83): « Tutto il poco che mai possa stare in me, io lo farò sempre di gran cuore per un tuo raccomandato »; successivamente rifiutò sempre di appoggiare il Novati. Si veda ad es. una lettera dell'Ascoli al D'Ancona del 15-12-86: « ...Il N. ci ha scritto recentem. che aveva smessa l'idea di qui tornare e passerebbe l'anno a Fierze. Se ora, come ripetutam. tu dici, ogni cosa è finita, vuole dire ch'egli ha mutato di parere un'altra volta e se ne è andato a Palermo. Per me e per l'Acad. io m'auguro, oggi più che mai, che non s'abbia mai più a parlare di questo giovane inverecondo, il quale, condannato virtualm. da una commissione di amici e ricondannato virtualm. da un voto unanime del Consiglio superiore, briga e ha brigato con tanta audacia perché gli sia o fosse dato inquinare, a spese dei contribuenti, quella Facoltà che ai suoi capricci convenga o convenisse. Ma gli auguro insieme ch'egli possa uscire dall'assoluta incapacità nella quale qui lo abbiamo tollerato... ». Sull'argomento, cfr. anche la lettera danconiana del 12 dicembre 1886 (p. 71) e le note 2 e 3 ad essa relative.

XL

AMARI A D'ANCONA

L'Abetone 10 ag. 86

Caro Sandro,

In vero questo soggiorno mi ha giovato molto e se non mi ha rese tutte le mie forze almen quelle dell'anno passato, mi fa pur camminare senza affanno né vertigini. Godiamo il fresco e l'ombra dei boschi e i figliuoli cominciano a fare lunghe escursioni in compagnia di altri abetanti e principalmente de' tuoi figliuoli spirituali¹ che sono gentilissimi verso di noi. E di tutto ciò son molto lieto come tu puoi ben credere. Ma io aveva con ciò una speranza che di giorno in giorno mi par si dilegui.

La Luisa e le scolare e Michelino discepolo d'alpinismo de' tuoi discepoli di filologia mi chieggono di risalutare in loro nome te e tutta la famiglia e di augurarvi fresco, come è questo qui, il clima di Volognano. Addio.

Amari tuo

P.S. La tua lettera del 3 mi è pervenuta jer l'altro. Vedi poi che il ritardo non è stato grande.

1. Cioè il Rajna e il Novati (cfr. lettera precedente).

Abetone 15 ag. 86

Mio caro Sandro,

Rispondo subito alla tua lettera del 12¹ che la Luisa ed io ci siamo ben opposti. La C.² indovinando facilmente le intenzioni del nostro comune amico si messe in guardia ed ha mostrato di non esser punto disposta a secondarle ancorché la mamma le avesse spiegato abbastanza bene di che si tratta. Capisci bene che la ragazza non ostante ciò non ha mancato né manca a nessuno de' riguardi dovuti ad un uomo di quel valore e noi non abbiamo che farci.

Puoi figurarti il nostro dispiacere ed è tale che pensiamo di accorciare il soggiorno all'Abetone che senza ciò sarebbe gradevolissimo pel sito, per la compagnia ed anche pel giova-mento che ne torna alla mia salute. Ritourneremo a Firenze alla metà di questa settimana. Ti manderò subito di Firenze il mio libriccino³ del quale ho avuto qui due sole copie e ne ho data una al Rajna che ci ha pienissimo diritto per l'interpreta-zione d'un vocabolo inintelligibile per me.

Se il desiderio vostro e nostro è fallito non ne scema la nostra gratitudine verso te e la Sig.ra tua moglie pel bene che avete voluto fare alla nostra figliuola, mossi da quella premurosa amicizia della quale abbiamo avute tante altre prove. Ma metti-ti a ragionare su i gusti femminili! Stai bene e riferisci alla Si-gnora i saluti miei e della Luisa. Come accennai di sopra io cammino assai meglio e del resto la salute può dirsi buona. Ottima quella de' figliuoli i quali fanno continue e lunghe escur-sioni in questi boschi in compagnia de' due gentilissimi profes-sori e di varie signorine inglesi ed ausonie che popolano attual-mente l'Abetone.

Michelino sotto la scuola del Rajna diviene buon alpinista

e spera di lasciare indietro il buon Novati che abbiám cono-scuito con molto piacere. Ti rendo la lettera che mi hai affidato la quale nell'attuale stato delle cose mi ha reso più triste.

Addio

Michele tuo

1. Non ci è pervenuta, purtroppo, tale lettera del D'Ancona, così come l'altra — probabilmente del « pretendente » — cui l'Amari accenna al termine di questa sua.

2. La Carolina, una delle figlie dell'Amari.

3. Forse il III vol. della 9^a ed. cit. de *La guerra del Vespro...*, in cui l'Amari pubblicò una serie di documenti e teste letterari relativi alla « guerra » stessa.

XLII

AMARI A D'ANCONA

Firenze 22 agosto 86
Villa Sabatier alla
Concezione
fuori porta S. Gallo

Mio caro Sandro

Senza dubbio, se il nostro R.¹ insiste nella domanda, gli dovrai dire che la signorina non pensa adesso a maritarsi: e gli dirai la pura verità! Interrogata direttamente da me e dalla mamma, essa ci rispondea che stava benone che l'annojava chi la volea cavar da questo stato attuale di famiglia.

Domani ti spedirò raccomandato il noto libriccino².

Riferisci alla tua moglie i saluti miei della Luisa e dei figliuoli. Io vo meglio e tutti gli altri della famiglia benone.

Sarei contentissimo di far cosa utile e grata al Novat: onde ti prego di dirmi quale ufizio tu vuoi ch'io compia in suo favore presso l'Ascoli, il quale credo disposto ad ascoltarmi volentieri. Il prof. Rajna ci parlò a me ed alla Luisa di aiutarlo a scansare la deportazione in Sicilia; ma capisci che io non potrei onestamente secondarlo in questa via. Dimmi dunque qual domanda si può fare all'Ascoli diversa da quella. E vogliami bene.

M. Amari

1. Il « pretendente » era assai probabilmente il Rajna.
2. Cfr. nota 3 alla lettera precedente.

XLIII

AMARI A D'ANCONA

Firenze 11 Sett. 86

Caro Sandro

Dimmi se hai nuove del Mussafia al quale debbo mandare il mio libriccino¹ ma non so bene se arriverebbe in porto quando io l'indirizzassi al suo recapito di Vienna.

E con questa occasione dimmi di te e de' tuoi. Noi siamo in villa alla Concezione e si può dir tutti bene, perché in me si è diminuito quell'affanno al camminare che qualche mese fa mi tolse ogni dubbio degli 80 presso a compiere. Ed ora ci divertiamo la Luisa ed io a bisticciare con capi mastri e contadini ch'è una delizia e minaccia di inchiodarci qui sino agli sgoccioli dell'ottobre.

Mille saluti dalle scolarine, dal liceante, dalla Luisa e miei a te ed a tutta la famiglia.

Tuo aff.mo
M. Amari

1. Cfr. nota 3 a p. 65.

XLIV
D'ANCONA AD AMARI

Pontassieve 14 sett. 86¹

C. A. Il Mussafia probabilmente non sarà a Vienna; tempo addietro mi scrisse da Ischl, ma ora sarà andato via. Stimò più prudente mandargli il libro² a Vienna, donde gli sarà mandato ove si trovi: al più raccomandarlo. A Vienna gli scrivo sempre senza indirizzo di abitazione.

Mi rallegro delle tue buone nuove, e di quelle dei tuoi. Anche noi stiamo benissimo, ad onta del tempo bizzarro. Farò una gitarella a Pisa nell'Ottobre per gli esami di Beppino che è ripetente di latino, e poi qui a Roma. Ci vedremo dunque nell'Ottobre a Pisa, se, come spero, gli artisti vi avranno dato pace. Tantissimi saluti.

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.
2. Cfr. nota 3 a p. 65.

XLV
AMARI A D'ANCONA

[Firenze] domenica [17 ottobre 1886]¹

Caro Amico e Collega

La Sig.ra Emilia mi dice che la Sig.ra Caro vorrebbe prendere a pigione la casa ora posseduta dalla mia moglie ma che teme non sia pronta entro 10 giorni e che vorrebbe la cucina allo stesso piano.

Son difficoltà di poco momento, massime la prima. Ma io parto domani per Pisa (mezzodì) col figliuolo che dee cominciare la 2^a liceale.

Fammi dunque il favore di scrivere alla mia moglie (Villa Sabatier alla Concezione) dandole il giorno e l'ora quando la sig.ra Caro o persona mandata da lei andrebbe al detto palazzo (già delle Meridionali). Troverebbe la mia moglie e si accomoderebbe forse ogni cosa.

Io lascio questa lettera a casa tua. Forse domani prima che io parta ti potrò dire di più, sentita che avrò la moglie.

E ti stringo la mano.

Aff.mo
M. Amari

1. La lettera, non datata nel ms., dovrebbe ascriversi al 1886 per quanto vi si dice del « figliuolo che dee cominciare la 2^a liceale »; si ricordi che Michelino Amari (cfr. p. 44) aveva superato l'esame ginnasiale il 24 luglio 1885. La « domenica » sarà (per quanto si può dedurre dalla lettera sg. del D'Ancona) il 17 ottobre.

Pisa 20 10 86¹

C. A. Tornato a Pisa, per andare subito a Roma, il mio primo pensiero è stato di cercarti e aver tue nuove: ho saputo che c'eri stato appunto jeri, come c'eri stato, senza che c'incontrassimo, quando la scorsa settimana fui qua per gli esami di Beppino, che, grazie a Dio, *riparò* bene. Intanto ho saputo che stai bene, e così tutti i tuoi, e me ne rallegro, e mando a tutti le più amichevoli felicitazioni. Anche i miei stanno bene, e credo abbiano immagazzinato abbastanza salute per l'inverno.

Addio a presto e in buona salute e credimi con tanti ossequi ai tuoi.

Tuo

A. D'Ancona

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale,

Pisa, li 12 Dec. 1886¹

Caro Michele,

Da qualche tempo il nostro Ascoli mi colma di gentilezze e di cartoline, forse perché sa e conosce che ha con me qualche torto da riparare. Vedi questa cartolina² che ti accludo: e vedi anche la risposta agro-dolce che gli ho fatto, e nella quale ho dovuto toccare il tasto di quella lettera che ti scrisse³, e che tu mi comunicasti, dove a comodo e vantaggio suo, coloriva le cose diversamente dal vero. Se ti va ch'io gli risponda a questo modo, fammi il favore, dopo letta la lettera, di chiuderla e impostarla, restituendomi a tuo comodo la cartolina. Se invece non ti pare ch'io debba parlare della sua lettera a te, mi rimanderai cartolina e lettera. Rimetto ogni cosa al tuo senno e alla tua esperienza. Tante cose alle signore.

Tuo

A. D'Ancona

1. Dello stesso giorno si ha un'altra breve lettera del D'Ancona all'Amari, sostanzialmente uguale a questa, che riportiamo qui di seguito per esigenza di completezza: « Caro Michele, Da qualche tempo il nostro Ascoli mi colma di gentilezze e di cartoline amorevoli: forse conscio che ha qualche torto da riparare con me e da riguadagnare qualche cosa sul mio affetto. Vedi questa d'oggi che accludo. E vedi anche la risposta che gli farei, dove parlo di quella tal lettera che scrisse a te, e che mi comunicasti, dove per comodo suo e della sua causa, alterava il vero. Se ti va ch'io gli risponda, e lo faccia come sta nella lettera, fammi il favore di chiudere la lettera e impostarla, rimandandomi a tuo comodo la cartolina; se invece — rimettendomi io interamente al tuo senno — non ti pare ch'io debba toccar il tasto della tua lettera, mi rimanderai lettera e cartolina. Tante cose in casa. Tuo A. D'Ancona ». Entrambe le lettere sono in bella grafia e senza correzioni; probabilmente ne fu inviata all'Amari soltanto una.

2. Questa la cartolina postale dell'Ascoli, in data Milano, 10.12.86: « ...Anch'io ritornavo, *irrevocatamente*, più e più volte in questi giorni a te, per un grave quesito storico, imbandito dal giornale di Ascoli Piceno. Si tratta di sapere, se vada o no tra i miei antichi parenti, un

Graziadio d'Ascoli, vissuto nel sec. XIV; il quale, passato al cristianesimo, diventava un teologo feroce, e pubblicava, da professore nello studio padovano, una *invectiva* singolare; insomma, quasi un precursore di Torquemada. A te, di certo, deve parere impossibile, come a *priori* (cioè *a posteriori*), che un uomo di questa specie entri nel mio 'albero'! Io a ogni modo rimango, con buono e mite animo, l'aff.mo tuo G.I.A. ».

3. Questa la risposta del D'Ancona, che trascriviamo dalla minuta autografa del D'Ancona stesso che si conserva nel *Carteggio D'Ancona* alla Scuola Normale Superiore di Pisa: «...Quanto al grave quesito genealogico, ci ho pensato su, e penserei quasi che de la natura di cotesto antenato di novella invenzione ti sia venuto quel poco di amaro che è meschiato nel molto dolce della tua natura... Ma la stilla amara c'è; e te ne vorrei citar una prova, levandomi anche contemporaneamente un peso che mi sta da qualche tempo sullo stomaco. il nostro buono e caro Amari-veramente *lucus a non lucendo*, perché nulla ha d'amaro-mi comunicò tempo fa una tua lettera, dove era detto presso a poco così: «L'ottimo D'Ancona (grazie, accetto, sebbene con rossore) le avrà detto ch'io non risposi alla sua riguardante il Novati a causa delle *perplexità* del medesimo ». Ti dico francamente che quel *perplexità* mi è rimasto, come dicevo, sullo stomaco, e non vuole andar giù. Tu vieni a incolpar quasi il Novati di *perplexità*, mentre egli si mostrava deciso di restar a Milano sol che gli si desse qualche affidamento pel futuro... Se tu dunque non rispondevi alla raccomandazione che to l'Amari ti aveva fatto, spontaneamente, in favore del Novati, ciò non dipendeva da *perplexità* del Novati, ma soltanto dalla volontà tua di non piegarti in favor di lui... In realtà, dunque, il Novati non era *perplexo* quanto a sé, ma invece, se mai, quanto all'ultima decisione che tu e la Facoltà di Milano avreste preso su di lui: questa fu contraria alle sue speranze, condivise da me e dall'Amari e da altri, ed egli andrà a Palermo »; la minuta è in data 11 dicembre 1886. Sui contrasti tra il D'Ancona e l'Ascoli riguardo al Novati, cfr. anche p. 61 e p. 62, nota 4.

XLVIII

D'ANCONA AD AMARI

[Pisa primi di aprile] 1887¹

C. A.

Ben tornato. Ricorro a *tua scienza*², e tu apriamene i tesori. In questi giorni di vacanza ho quasi condotto a termine quel lavoretto sul Tesoro in versi³. Sono però incagliato alla leggenda di Maometto, dove trovo particolari a me ignoti, e che non rinvengo nei libri consultati. Vedi se sapresti ajutarmi.

Evidentemente la leggenda è molto imbrogliata, perché forse mancano dei versi. Maometto è immedesimato con Pelagio. Il racconto fondamentale è quello della morte. Un giorno essendo a cavalcar coi suoi, scese per *purgare il ventre*, e fu assalito da una turba di porci che lo azzannarono in modo da dover lì a poco morire. Mi scordavo che i porci in *quell'idioma* sono detti *ziri*⁴: sicché ai maomettani è vietato mangiar carne di *ziro*. Maometto, essendo stato cristiano, lasciò ai suoi che si dovessero battezzare prima di morire: il che è osservato dai maomettani. La leggenda si chiude colla nota favola dell'arca sospesa per aria.

Ciò di cui m'interesserebbe sapere è questa faccenda della morte per zannate di porci e ziri. Non mi ricordo di averla trovata altrove, ed è qui principalmente ove chiedo il tuo aiuto.

Tante cose alla sig.ra Luisa e alle signorine e Michelino.

Tuo
A. D'Ancona

1. Manca giorno e mese di questa lettera. Essa sembra però verosimilmente potersi ascrivere all'inizio di aprile, per l'accenno ai «giorni di vacanza» (evidentemente, le vacanze pasquali: cfr. la lettera sg. dell'Amari).

2. Ricorda probabilmente DANTE, *Inf.*, VI, 106: «Ed elli a me: 'Ritorna a tua scienza'».

3. Comincia, con questa, la serie di lettere in cui il D'Ancona si rivolge all'Amari per consigli ed indicazioni intorno alle leggende occidentali su Maometto, che avrebbero costituito ampia parte della sua comunicazione alla R. Accademia dei Lincei («Memoria» letta nella seduta del

17 aprile 1887) su *Il « Tesoro » di Brunetto Latini versificato*. Tale « Memoria » venne pubblicata nelle « Memorie della R. Accad. dei Lincei-Classe di scienze morali, storiche e filologiche », s. IV, vol. IV, 1888, pp. 111-274, cui faremo costante riferimento. Di essa ebbe particolare fortuna proprio la parte dedicata a Maometto (il cap. IX, pp. 176-227), che formò poi scritto a sé col titolo *La leggenda di Maometto in Occidente*, pubblicato sul « Giornale Storico della Letteratura Italiana » 1889, pp. 129-203 e poi ripubblicato, con aggiunte, nella seconda ed., cit., di *Studi di critica...*

4. Cfr. op. cit., p. 177: « E perché i porci Maometto attoiro, / E'n loro ydioma avea nome il porco ziro, / Statuirono et ordinarono comunemente / Che d'indi innanzi niuno di lor gente / Non manduchi della carne del ziro ».

IL

AMARI A D'ANCONA

[Pisa] Il dì della Santa Pasqua
del 1887 [10 aprile 1887]

Ecco i porci che mangiano Maometto!

Guiberti Abatis Hist. Gerosol. presso Bongars *Gesta Dei per Francos*¹ (e però i Franchi sono il braccio di Messer Domineddio), pag. 474. E meglio nella recente edizione che *ho avuta in questi giorni* Recueil des Hist. des Crois.² Hist. D. IV 130. Probabilmente i porci che mangiano M. sono stati inventati dall'Abate francese il quale dice il perché, perché M. era stato peggio di un porco con le donne (l'Ab. glielo invidiava) Iddio lo fece mangiare dai porci! Ecco dunque un altro indizio che la tradizione veniva dal *cerveau du monde!*

Addio
M. A.

1. JACOBUS BONGARSIVS, *Gesta Dei per Francos*, Hanoviae MDCXI. La citazione è esatta: si parla dei porci che mangiano Maometto in GUBERTI ABBATIS, *Historia Hierosolimitana*, pp. 474-475.

2. *Recueil des Historiens des Croisades*, Paris 1879.

[Pisa primi di luglio 1887] ¹
Martedì

C. A.

Ti rimando il Caussin ² con molti ringraziamenti. Mi ha aiutato assai a sbrigliare la matassa, che spero aver riordinato.

Adesso qualche altra seccatura. Vedi a pag. 319-320. Il Caussin cita Maçoudi (in italiano si ha da scrivere Masudi?). Sarebbero quelle *Prairies d'or*, che sono tradotte in francese? ³ E se le avessi, potresti prestarmele perch'io ritrovi il passo?

In 2° luogo, quel testo arabo che mi leggesti jer sera, e che combina assai esattamente col racconto di Maçoudi recato dal Caussin, da che libro è? Potresti aver la bontà di darmi la indicazione e il modo di citazione?

Terza seccatura. Il Caussin cita in nota, pag. 320, il Gagnier ⁴ e il Prideaux ⁵, per l'identificazione Bohaira-Sergio. Avresti cotesti libri, e potresti prestarmeli per riscontrarli?

Domattina manderò l'uomo dopo le 9 a prendere i libri, se li hai. Intanto credimi con tanti saluti alle signore

Tuo
A. D'Ancona

1. La lettera, non datata nel ms., va sicuramente ascritta all'inizio di luglio 1887, essendo stata riscontrata dall'Amari (cfr. lettera sg.) il « 13 luglio 87 ».

2. Armand-Pierre Caussin De Perceval (1795-1871), figlio dell'altro insigne orientalista francese Jean-Jacques-Antoine, fu autore tra l'altro di un *Essai sur l'histoire des Arabes*, Paris 1849, più volte ricordato dal D'Ancona nell'op. cit.

3. MAÇOUDI, *Les prairies d'or*, trad. par BARBIER DE MEYNARD et PAVET DE COURTEILLE, Paris 1861.

4. Jean Gagnier (1670-1740), orientalista francese, autore di numerosi studi sulla vita di Maometto.

5. Humphrey Prideaux (1648-1724), storico e archeologo inglese. Tra le sue opere, *The true nature of imposture, fully displayed in the life of Mahomet*, London 1697.

[Pisa] 13 luglio 87

C. A.

Ecco il Masûdî: guarda dove ho messo il segno. Vedi bene che l'edizione fu fatta sopra codici migliori di quello che avea avuto nelle mani il Caussin: ma si tratta sempre dei Prati d'oro.

Non ho Gagnier né Prideaux l'un de' quali scrisse la vita di M. in fine del secolo passato cioè prima che rinascessero i buoni studi arabi e il secondo è dello stesso tempo e inglese per giunta.

Non so resistere alla tentazione di mandarti uno squarcio di Ibn Ishâq ¹, il papà dei biografi di M., lo cavo dal testo che ha pubblicato il Wüstenfeld secondo la edizione se si può chiamar così di Ibn Hisâm. Ibn Ishâq scrisse nell'VIII secolo dell'era volgare e se ti sovviene quel ch'io ti lessi jer l'altro di Ibn al Atîr vedrai che questo scrittore del XII secolo fece un compendio d'Ibn Ishâq. Io devo averne la traduzione tedesca del Weil ²; ma non so dove l'abbian messa le figliuole o piuttosto i figliuoli che razzolano qualche volta tra i pochi miei libri.

M. Amari

Ora donde viene il nome di Sergio? Forse è la lezione giusta del Mas'ûdî e il Djrdjs (Giorgio) non è che nome più comune sostituito dal copista all'insolito Sergio. O forse Sergio non è che il biografo di Bahîrâ come si potrebbe supporre da quel frammento arabo di un codice parigino che ti mostrai jer l'altro.

1. Ibn Ishaq Muhammad, storico arabo autore tra l'altro di una biografia di Maometto (*Sirât ar rasûl*) che, curata dall'egiziano 'Abd al-Malik ibn Hisham (morto nell'833), fu edita da F. WÜSTENFELD (3 voll., Gottinga 1858-1860).

2. IBN HISCHAM ABD EL MALIH, *Das leben Mohammed's nach Mohammed Ibn Ishaq aus dem Arabischen übers* GUSTAV WEIL, Stuttgart 1864.

[Pisa verso la metà di luglio 1887] ¹

C. A. Grazie tanto di quanto mi hai mandato e che mi è utilissimo, e ne farò mio prò. Quando il paragrafo su Maometto sarà composto, mi permetterai che te lo faccia vedere sulle bozze.

Rimando il Masudi. Tanti saluti alle signore; e te e loro verrò a salutare prima della partenza-rapimento.

Tuo
A. D'A.

1. La lettera, non datata nel ms., segue evidentemente di poco («rimando il Masudi») quella dell'Amari datata «13 luglio 87».

27 luglio 87 ¹
Boscolungo 27 (ottobre?) 1887 ²

Caro Amico,

Ti scrivo un po' prima di quanto mi proponea per risparmiarti una seccatura se mai andando a Firenze domanderai la Cronografia di Teofane per vedere, come io credo ti sia utile, ciò ch'egli dice del nostro Profeta. Ricercato il Teofane ediz. di Bonn ³ la risposta fu non esiste. Ma io che l'avea già studiato nella stessa bibl. ripicchiai e cerca di qua cerca di là si vide infine che v'ha la Bizantina di Bonn ma Teofane non era notato nel catalogo più che nessun altro degli Scrittori della Bizantina.

Come hai visto dalla data qui siamo in autunno; il termometro si è mantenuto intorno i 22°; oggi tuona d'ogni intorno ed è piovuto un poco e promette e minaccia molto più. La famiglia sta bene; io posso camminare molto più che a Pisa, Firenze o Roma e pure mi annoio e i comodi e il vitto ci fanno scontare duramente i privilegi dell'altezza di 1500 metri sul mare. E poi se voglio consultare un libro che non sia tra i 10 o 12 portati nel mio baule v'ha di che chiamare Maometto e Trevigante ⁴; dove l'hanno pescato questo Trevigante?

Di parte della famiglia cento affettuosi saluti a te e a' tuoi.

aff.mo M. Amari

* Già pubblicata in *Pagine sparse...* cit., pp. 459-460.

1. Dal timbro postale.

2. La data posta alla lettera dall'Amari (e curiosamente riprodotta dal D'Ancona nell'ed. cit.) è evidentemente scherzosa, e fa riferimento al brutto tempo di cui si parla nel corso della lettera stessa.

3. THEOPHANTIS, *Chronographia*, Bonn 1839.

4. Apollo, Maometto e Trivigante (o Tervegan) formavano, nei romanzi cavallereschi (cfr. ad es., *Orlando Furioso*, XII, 59, 5), la triade degli dei falsi; cfr. anche lettera sg..

[Pisa] 1 agosto 1887

Caro Amico

Avevo già pensato a Teofane, che ha fatto abbastanza impazzire anche me. Qui in Biblioteca v'era a catalogo una vecchia edizione, ma è bisognato perdere una giornata a trovarla, essendo fuori di posto. Ho fatto copiare il pezzo che riguarda Maometto, come anche quello sul notissimo argomento di Jacopo da Aqui¹. Ora mi interesserebbe assai vedere fra Ricoldo². Sai nulla dove si peschi? Mi pare nella raccolta di Bibliander³: ma a Firenze ci sarà? Ecco come sono risalito a Ricoldo. Fazio degli Uberti ha nel Dittamondo un lunghissimo squarcio su Maometto, e lo pone in bocca a Fra Ricoldo: il che vuol dire che prende dal suo libro. Al modo stesso fa dire a Tolomeo e a Solino in persona ciò che piglia dai loro scritti. Ora in Fazio trovo queste singolari terzine:

Tra gli altri suoi compagni furon diece
 Che ordinâr l'Alcoran, dei quai t'incronico
 Gli tre cristiani con lor viste bieche:
 Sergio fu l'un del qual t'ho detto, monico;
 L'altro Niccola chierico, ed appresso
 Lo disperato dal papa, canonico.
 Li sette, arabi...⁴.

Cosicchè in Fazio abbiamo tre invece di uno: Sergio, Nicola e il canonico di Antiochia o d'Alessandria, cui il papa mancò di riguardo o di parola. Gli altri uniscono; Fazio distingue. Ora vorrei vedere se questa *tripartizione* o *tripersonificazione* si trovi in Ricoldo stesso; e perciò sono in cerca della sua *Confutatio Alcorani*⁵.

Intanto il più del lavoro è fatto, e dovendo ricopiarlo porrò a suo luogo le aggiunte eventuali e le necessarie rettificazioni. Maometto, oltre quello che se ne dirà nel testo, sarà una Ap-

pendice, dove recherò i passi dei principali scrittori (cronisti e commentatori di Dante) che ne hanno parlato, accumulando favole.

Sono lieto delle tue buone nuove e di quelle dei tuoi. Noi abbiamo oggi sloggiato dall'Antignano per venir qui a disfar bagagli e rifarne. Ma Paolo mi si è ammalato di febbre, per effetto di una scalmana presa al mare, e non so quando potremo partire. Dio voglia presto, ché qui non si può dire di avere autunno, come costà.

Io intanto ho avuto tempo di mettere insieme la Dissertazione sul Tesoro pei Lincei⁶, poi un altro lavoretto, e raccogliere i materiali per un terzo, che potrò fare sugli appunti senza portarmi dietro troppi libri. Del resto m'aspetta già in campagna il pasto dei mille e tanti temi di Licenza liceale, sicché da qui a Novembre non c'è pericolo di stare in ozio.

Mi rallegro assai sentendo che costassù puoi camminar più a lungo che in città, e in vista di questo vantaggio, che non è piccolo, terrai meno conto degli incomodi, concomitanti al rapimento a 1500 m. Ringraziane Maometto e Trivigante, nonché, per far compiuta la serie, Giove e Apolline: ma soprattutto raccomandati a Trivigante o Trevigante, che dev'essere da più degli altri, perché è un *Deus ignotus*; e anche Gaston Paris lo conferma in un suo recente lavoro⁷.

Tanti affettuosi saluti alla signora Luisa, alle signorine e a Michi. E credimi

Tuo aff.mo
 A. D'Ancona

1. Jacopo Da Aqui, autore della *Imago mundi* (cfr. A. D'ANCONA, op. cit., pp. 214-215 e *passim*).

2. Ricoldo Da Montecroce, autore tra l'altro del *Liber peregrinationis* (cfr. A. D'ANCONA, op. cit., p. 214 e *passim*).

3. BIBLIANDER, *Machumetis vita ac doctrina*, Basilea 1547.

4. Sono i vv. 64-70 del libro V, cap. X del *Dittamondo* (è Solino che parla). Li si vedano in FAZIO DEGLI UBERTI, *Il Dittamondo e le Rime*, a cura di GIUSEPPE CORSI, Bari 1952, vol. I, pp. 366-367.

5. Cfr. note 2-3 a p. 83.

6. Cfr. nota 3 a pp. 73-74.

7. In *Extraits de la Chanson de Roland et de la Vie de saint Louis par Jean de Joinville*, Paris 1887. Di tale opera abbiamo potuto vedere solo la V^a ed. (Paris 1896), da cui citiamo da pp. 65-66: « Les poètes ont enchéri sur la confusion première et se sont éloignés encore plus de la vérité en nommant les dieux prétendus qu'adoraient les sarrasins. D'après notre chanson, c'étaient Mahomet, Apollin, Jupin et Tervegan... On ignore l'origine et le sens premier du mot Tervegan ».

Boscolungo Cutigliano
3 ago 87¹

Caro Amico, Se la memoria ottuagenaria non mi fallisce, Fra Ricoldo scrisse le sue Favole su Maometto nel Viaggio di Terrasanta² che tu hai di certo. Non mi sovviene di scritti di lui pubblicati dal Bibliander nel volume in cui dà il Corano tradotto da Pietro il Venerabile.

Tanti saluti dalla Luisa e da' figliuoli. Speriam tutti che il tuo Paolo sia già ristabilito, sì che presto possiate prendere il volo per un secondo soggiorno estivo. Questa imitazione degli uccelli di passaggio la quale sarà di certo uno dei progressi della umanità e però è promossa dalle figlie di Eva, rompe talvolta le tasche ai poveri mariti che vorrebbero rodere libri e scartafacci. Addio.

Tuo A. M.

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.
2. Cfr. nota 1 a p. 100.

Pisa 5 VIII 87¹

C. A. Domani finalmente partiamo per la campagna, essendo assai migliorata la salute di Paolo. Sento con piacere che tutti state bene, e penso che i briganti non facciano paura a te né alla Signora. Ma sarò lieto il giorno in che saprò che li abbiano presi. Quanto a Ricoldo, le favole su Maometto non sono nel Viaggio, che avevo già riscontrato, ma nella Improbatio Alcorani, stampata più volte nel 500, col nome suo o di Ricardus, tra l'altro dallo Stefano² e dal Besicken³. Spero a Firenze o a Roma di trovar una edizione o l'altra.

Mille complimenti alle signore e tante cose a te e a Michelino.

Tuo
A. D'A.

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.
2. *Libellorum de impugnatione legis Turcorum et de moribus, vita et nequitia eorum*: impressorum Parisiis in Off. Hr. STEPHANI (MDXI).
3. *Turchicae spurcitiae et perfidiae suggellatio et confutatio duobus libellis conclusa; quorum prior foedissimos mores et turpissima instituta eorum aperit et confutat; posterior Alcoranum improbat, confutat, explodit; est autem RICHARDI. Impressum Romae per JOHANNEM BESICHEN expensis STEPHANI GUILLERETI DE LOTHARINGIA (MDVI).*

1 Sett. 87
Pontassieve (Volognano)

Caro Amico

Manco affatto da qualche tempo di tue notizie e di quelle dell'ottima famiglia tua, né mi è riuscito, in questa solitudine, di averne indirettamente. Penso che probabilmente, a quest'ora, avrete lasciato la montagna pistojese e i suoi briganti più o meno apocrifi, e sarete a Pisa o alla Concezione. Nel dubbio, dirigo questa mia a Pisa, donde penso che vi sarà mandata ovunque siate al presente. Desidero sapere se hai passato bene i calori estivi, come sta la signora Luisa, come i rampolli femminini e mascholini. Mi auguro buone nuove di tutti.

La salute mia e della famiglia è buona. I bambini hanno assai guadagnato da questo soggiorno, e mentre godono della buon'aria e si divertono, non trascurano gli studj. Io ho fatto altrettanto e ho rimpastato e accresciuto quel lavoretto sulle leggende occidentali intorno al Profeta¹, pel quale già mi fosti liberale di ragguagli e documenti. Avrò nuovamente bisogno di te, quando sarai ritornato fra i tuoi libri a Pisa. Vorrei prima di tutto sapere se possiedi lo Sprenger, *Das Leben u. d. Lehre d. Mohammed*², perché veggo che anch'egli in una speciale Appendice ha trattato la questione di Bohaira e di Sergio. Se tu non lo avessi, lo cercherò in qualche biblioteca.

Avrei poi bisogno che tu mi comunicassi un altro passo di Ibn-Isaq. In uno dei tanti racconti favolosi occidentali sopra Maometto trovo che dopo aver sposato Cadiga, ed essendo sorpreso dall'epilessia, cercò di persuaderla esser ciò effetto della presenza dell'angelo Gabriele: e se non credeva alle sue parole, cercasse un santo eremita cristiano che avrebbe confermato i suoi detti. La leggenda assevera che Maometto si recò, innanzi la moglie, sulla montagna dove stava l'eremita, e con doni e promesse lo corruppe: sicché quando Cadiga sopravvenne, ei le confermò i detti del marito. Ora qui si ha, come tu ben sai, un fondamento storico, dacché il vecchio

eremita Varaca, come riferisce Ibn-Isaq, rassicurò la moglie di Maometto sui mali del marito, e confermò le sue asserzioni sulla presenza dell'angelo. Mi piacerebbe assai di poter mettere accanto alla tradizione cristiana, che ha anche altri particolari favolosi, il brano dell'agiografo arabo; e ricorro perciò alla tua scienza e all'amicizia tua. A tutto tuo comodo, s'intende.

Ho avuto notizie dei Lumbroso, che da Pesaro sono andati a Torino, anzi a Moncalieri. Pare che stiano bene. La morte dello zio della signora, a quel che mi si dice, deve aver molto modificato in bene le loro condizioni economiche.

Addio, mio buon amico. Tante cose alla Signora e alle Signorine, e tu abbimi quel tuo

amico aff.mo
A. D'Ancona

1. Cfr. nota 3 a pp. 70-71.

2. Con quest'opera lo Sprenger si può dire iniziatore, assieme al Weil e al Caussin (le cui biografie di Maometto risalgono rispettivamente al 1843 e al 1847-48) di un vero e proprio studio scientifico della vita di Maometto. La sua biografia, in 3 voll., risale agli anni 1861-65.

Firenze 5 Sett. 87
(La Concezione fuori
Porta S. Gallo)

Caro Alessandro

Ho avuta jeri la tua lettera del 1° alla quale rispondo subito che stiam tutti bene, io relativamente e gli altri assolutamente. Siamo ritornati qui il 18 agosto. I briganti della montagna pistoiese sapeano con chi avrebbero avuto da fare e prudentemente non han fatto capolino.

Ho a Pisa non solo la Vita di Maometto dello Sprenger ma anche la versione tedesca di Ibn Ishâq, opera del Weil; pronto del resto a dilucidare col testo alle mani tutti i passi che mi additassi. Ed anche tra i volumi del Tabari pubblicati ora a Leida¹ v'ha la vita del Profeta.

Ti raccomando di nuovo se mai capiti a Firenze di vedere alla Nazionale Theophanis Chronographia ed. Bonn I p. 511 che sotto l'anno 622 dà la biografia di Maometto. Son le primizie della leggenda cristiana, continuata in Italia, Spagna e Francia fino al XVII secolo la quale mi pare curiosissimo argomento massime quando si riscontri con le agiografie musulmane nelle quali la favola si separa facilmente. Era questo uno de' soggetti ch'io vagheggiava come la vita di Federigo II e come la Storia di Sicilia 1730-1860 ai quali gli 81 anni suonati mi fanno rinunziare come a tante altre cose. Così potessi finire la 2^a ediz. de' Musulmani alla quale sto lavorando²! Allarga dunque il tuo lavoro e non dubitare che ti aiuterò di tutto cuore quanto potrò.

Domani o doman l'altro andrò a Pisa per riscuotere la mia pensione e tornerò lo stesso giorno col desiderio di trovarmi nella mia stanza di studio definitivamente sullo scorcio di questo mese. La Luisa e i figliuoli ti ringraziano e ricambiano affettuosi saluti a te ed alla tua famiglia. Addio

M. Amari

1. Tabari (Abu Gia 'far Muhammad ibn Giarir), autore di una cronaca universale, *Kitab akhbar ar-rusulwalmuluk* (Libro delle notizie sui profeti e sui re), che servi di base alla storia universale di Ibn al-Athir, che la continuò sino al 1225. Essa fu pubblicata a Leida, a cura di un gruppo di insigni orientalisti, in 15 voll. negli anni 1879-1901.
2. La seconda edizione della *Storia* dell'Amari uscì postuma negli anni 1933-39 (3 voll. in 5 tomi) a Catania, a cura di C. A. NALLINO.

LIX
D'ANCONA AD AMARI

[Volognano verso il 20 settembre 1887] ¹

C. A.

Ho avuto le tue nuove e quelle delle tue Signore dal nostro Novati. Mi rallegro che stiate tutti bene. Vorrei proporre di vederci, ma non l'oso. Impoltronito come sono, e lieto di questa libertà e di questa buon'aria, io non mi muovo mai per andare a Firenze. Non oso dire a voi di venire, perché temo strapazzi per la Sig.ra Luisa: ma se voleste fare questa amica risoluzione, sarebbe per noi una gioia domestica, una vera festa. Quando aveste questa felice idea, Novati sarebbe in grado di darvi tutte le necessarie istruzioni.

Io sarò nella necessità di rimpastare ancora una volta, quello che ho scritto sulla leggenda di Maometto ². Benedetto uomo! Ma speriamo di far cosa tollerabile, se non buona, e Allah sia glorificato. Però, prima di rimettermi a questo rimpasto, vorrei vedere il 2° vol. dello Sprenger. L'ho invano cercato in Nazionale, ma tu mi hai detto di averlo. Se ti accadesse di andare per gita a Pisa, e se tu ritornassi al domicilio prima di me, che non lascerò definitivamente Volognano prima degli ultimi di ottobre, avrei molto caro se me lo facessi avere. Potrei così veder ciò che dice prima del ritorno a Pisa, quando fra esami e preparazione del corso avrò altro pel capo. O anche, se venendo a Roma pel Consiglio Superiore, tu muovessi o passassi da Pisa, mi faresti un gran favore portandolo teco. Basta il 2° vol. Mandandomelo per la posta, dovresti aggiungere la seccatura di raccomandarlo, per ogni evento. L'indirizzo, lo sai bene, è Pontassieve per Volognano.

Quanto al passo di Ibn-Isaq riguardante Varaka, di cui già ti scrissi, potrai comunicarmene la traduzione a tutto tuo comodo quando ci vedremo a Pisa: insomma, quando avrai agio di farlo.

Scusa intanto tante seccature, e pregandoti dei complimenti amichevoli miei e di mia moglie alla Sig.ra Luisa e alle figliuole, nonché a Michelino, credimi

Tuo
A. D'Ancona

1. La lettera, non datata nel ms., è evidentemente di poco precedente alla successiva dell'Amari, del « 24 Sett. 87 ».

2. Cfr. nota 3 a pp. 73-74.

LX

AMARI A D'ANCONA *

Firenze 24 Sett. 87.
La Concezione fuori
Porta S. Gallo

Caro Sandro,

Ma perché non m'hai scritto un giorno prima? Ieri andai a Pisa ed a quest'ora il 2° vol. di Sprenger viaggerebbe per Volognano. Ora se il Consiglio Sup. sarà convocato prima di mezz'ottobre non mi domanderai di passare per Pisa. Se il Consiglio tarderà vedremo.

La parte più debole o più forte della famiglia non intende riveder le deserte strade di Pisa prima che ottobre s'avvicini allo scorcio ed io che sospiro pur quella noia perché mi permetterebbe di lavorar quieto e sollecito non ho cuore di condannare Luisa e le figliuole alla dieta d'aria pisana prima che non sia necessaria per la salute.

Sfogheremo l'uno nelle braccia dell'altro a Roma.

Ti ringrazio dell'amichevole premura con cui ci inviti a Volognano e pur non accetto perché sarebbe troppo grave macchina a condurre la carovana e non posso distogliere la Luisa dalle funzioni di fattoressa mentre si svina.

Chi me l'avrebbe detto che ad 81 anni io avessi a soffrire indirettamente le noie della proprietà fondiaria - senza i godimenti ben inteso?

Salute a tutti voi da noi tutti. E qui si sta bene con la solita eccezione per l'ottuagenario il quale ostinatamente nega che la buona salute stia soltanto nel mangiar bene digerir bene, dormir bene. Diamine che l'uomo è stato fatto o si è fatto per questo soltanto? Addio

M. Amari

* Già pubblicata in *Pagine sparse...* cit., pp. 458-459.

LXI

AMARI A D'ANCONA

Firenze 2 ott. 87

C. A. Il 9 è convocata a Roma una Comm. esaminatrice della quale fo parte. Dovendo prima vedere delle note a Pisa mi propongo di passar di quella deserta città il 7 e partire per Roma l'8 alle 5 a.m. Ti porterò dunque a Roma i due primi vol. dello Sprenger Vita di M. Vuoi altro?

Tanti saluti dalla famiglia a te alla tua Signora ed a' figliuoli. Addio.

Tuo Amari

Cartolina postale.

[Pisa ultimi mesi del 1887] ¹

Caro D'Ancona

Ti rendo con tanti ringraziamenti l'opera del Dal Lungo che ho letta con attenzione e con piacere.

Vedrai qui dietro le citazioni delle quali abbiamo parlato.

Se vuoi ti posso far leggere la nota del Reinaud, la quale pur non riguarda specialmente il caso degli Avventurieri di Lisbona ².

L'opuscolo di D'Avezac ³ non l'ho letto né so dove si possa trovare. Forse alla Società geografica.

La copia dell'Edrisi ⁴ è manifattura d'una tua scolare. Addio.

Tuo aff.mo
M. Amari

P.S. Non importa vedere il passo del Conde ⁵. In ogni caso io ho il libro.

1. La datazione di questa come della successiva lettera del D'Ancona è estremamente incerta. La nostra proposta di datazione si basa sul riferimento all'« opera del Dal Lungo », da identificarsi probabilmente col III volume della *Cronica* di Dino Compagni (per cui cfr. nota 6 a p. 50), oltreché sull'accenno del D'Ancona (cfr. lettera sg.) al « fare e rifare per la 3ª volta il lavoro », che dovrebbe quindi essere (cfr. *passim* le lettere precedenti) il più volte ricordato studio su Maometto (per cui cfr. in particolare la nota 3 a pp. 73-74).

2. J. REINAUD, *Géographie d'Aboulfeda*, Paris 1848-1883; nel t. III, p. 264, vi è una nota a proposito degli « Avventurieri di Lisbona ».

3. A. D'AVEZAC, *Les îles fantastiques de l'Océan occidental au moyen-âge, fragment inédit d'une Histoire des îles d'Afrique*, Paris 1845.

4. *Description de l'Afrique et de l'Espagne* par EDRIŚÎ; texte arabe publié pour la première fois d'après les Mss. de Paris et d'Oxford avec une traduction des notes et un glossaire par R. DOZY et M. J. DE GOEJE, Leyde 1866.

5. J. CONDE, *Historia de la dominacion de los Arabes en España*, Madrid 1820-21.

[Pisa ultimi mesi del 1887] ¹

C. A. Ti ringrazio degli appunti, che a qualche cosa serviranno. Rimando il Reinaud. Avevo già letto nei giorni scorsi l'articolo del R. nella *Biographie génér.* ². Ho confrontato l'estratto, che ha solo lievi modificazioni. Ora, per fare e rifare per la 3ª volta il lavoro, con speranze di esser giunto a qualche risultato se non definitivo, probabile assai, ci vorrebbe... il tempo!

Addio e grazie di nuovo. Tanti saluti in casa

Tuo
A. D'A.

1. Per la datazione di questa lettera, cfr. nota 1 alla lettera precedente. Ci sembra, in ogni caso, che questa sia di risposta alla lettera dell'Amari.
2. Molto probabilmente la voce *Mahomet* nella *Nouvelle Biographie Générale*, Paris 1860, t. XXXII, pp. 780-839, curata appunto dal Reinaud; essa era poi uscita in estratto: *Notice sur Mahomet*, par M. REINAUD, extrait de la « N.b.g. » publiée par M. FIRMIN-DIDOT, avec quelques additions, Paris 1860.

Pisa 7 febb. 88

Caro Amico

Fammi il piacere di trascrivermi i nomi de' componenti la Giunta del Consiglio Superiore. Li devo dare ad una seccatrice di Pisa.

E gradisci i saluti miei e della famiglia.

Ricordami a Tommasini¹ ed a Lumbroso quando li vedi. Addio.

Tuo Michele

1. Lo storico Oreste Tommasini (1844-1919), accademico dei Lincei, autore tra l'altro di varii studi sul Machiavelli, collaboratore della « Nuova Antologia ».

Roma 8 2 88¹

Ecco i nomi dei giuntatori:

Barberis - Blaserna - Boccardo - Buonazia - Brioschi - De Giovanni - Ferri - Gabelli - Gandino - Moleschott - Piccolomini - Trinchese - Villari - Zumbini².

Ringrazio la signorina seccatrice³ di averti dato occasione di scrivermi, avendo così dato occasione per altro verso alla gentilissima Signora Luisa di darmi notizie di mia moglie. Non capivo e non capisco ancora che cosa abbia avuto; ma il semplice *sta meglio* della Sig.ra Luisa mi rassicura.

Ancora non ho visto né Tommasini né Lumbroso; appena li vedrò farò loro i tuoi saluti. Addio. Tante cose alla buona Signora Luisa e alle figliuole.

Tuo

A. D'Ancona

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. Questa la composizione della Giunta del Consiglio superiore al 30 dicembre 1887, quale risulta dallo *Stato del personale addetto alla P.I. del regno d'Italia nel 1887* (Roma 1887, p. 10): Blaserna - Boccardo - Buonazia - Brioschi - Comparetti - Ferri - Gabelli - Gandino - Messedaglia - Moleschott - Richiardi - Vallauri - Villari - Zumbini. Al 30 dicembre 1888 (cfr. *Stato del personale... nel 1888*, Roma 1888, p. 10) la stessa Giunta era invece così composta: Barberis - Blaserna - Brioschi - Buonazia - Cannizzaro - Cantoni - Carducci - Cognetti De Martiis - Cremona - De Giovanni - Gabelli - Piccolomini - Trinchese - Villari - Zumbini.

3. Cfr. lettera precedente.

15 agosto [1888]
Volognano, presso Pontassieve

Caro Amico,

Sono vivamente desideroso di notizie tue e della Signora Luisa. Ricordo che negli ultimi giorni la signora Luisa era un poco affaticata: ma benché spero che adesso stia meglio desidererei averne da te la conferma.

A me è riuscito finalmente di condurre in campagna la famiglia. Mia moglie che aveva avuto una recrudescenza di dolori, a un tratto si sentì meglio, sicché deliberammo di venir quassù. Il viaggio si fece, a farlo apposta, nel momento in che Lunedì della scorsa settimana si scatenò nella valle fiorentina quella gran bufera, che recò non pochi danni. Ciò nonostante il viaggio si compì benissimo e senza aver dietro di sé spiacevoli conseguenze: sicché parmi poter dire che siamo fuori di guai, salvo ad aversi rassicurevoli riguardi.

E tu, amico, dove sei? Dove ti hanno tratto i *carabinieri*, che vegliano al tuo fianco? La signora Luisa mi accennò a un progetto di recarsi alla Vallombrosa: ma suppongo che non ne abbiate fatto nulla, perché non ho sentito rammentarvi da persone di costà. Forse siete alla Concezione: e la stagione abbastanza temperata forse permette di cercare e trovare il fresco nelle colline senz'andare su per le cime dei monti. Penso che tu avrai in ogni caso preferito star vicino alla città, dove ti è più facile lavorare ai tuoi Musulmani di Sicilia.

Salutami i carabinieri e Michelino, e presenta alla Signora Luisa gli ossequi miei e di mia moglie e credimi intanto

aff.mo tuo
Aless. D'Ancona

La Concezione 21 Ag. 88

Caro Amico

La tua lettera del 15 veniva da Volognano a queste polverose strade di qui mentre una della Luisa indirizzata alla tua moglie andava pian pianino verso Volognano poiché non credo che i postini rustici di costà siano più frettolosi che quelli di qui. La Luisa va meglio ma ci ha voluto molto tempo, come vedi, a farle ripigliar forze ed ora, in grazia della bella estate del 1888 (precursore dell'89 ahimé!) ha colta una infreddatura. Tutto insieme non ci ha da gridar tanto.

Di me che vuoi che dica? Vivo, lavoro più o meno al solito, non son minacciato da nessuna di quelle che si chiamano propriamente malattie, buttati in terra dunque a ringraziare Allah che non ti ha fatto crepare prima di 82 anni e nemmeno di ha tolta la vista degli occhi, né ha lasciata correre una paralisi. Così mi rispondete voi altri quand'io mi lagno che non posso più andare a caccia e far tante altre cose alle quali sarei dispostissimo in desiderio come quand'avea 20 anni. Dunque non ci possiamo intendere e meglio non se ne parli.

I figliuoli stanno benone: le femine ricamano a furia; Michele sciupa fotografie, pretende andare a caccia e mi riporta un passerotto.

Intendiamo sempre ritornare a Pisa il 6 ottobre e preparar tutto per l'esodo. Tutto anche i facchini perché finora non si è conchiuso nulla e la Luisa non vuol sentir parlare di quei tali carrozzoni da cavalli e da locomotiva che a me parrebbero i più spicci.

Stai sano e rinnova i saluti che abbiamo mandato a tutti i tuoi.

Aff.mo
M. Amari

Riapro molto male la lettera per dirti che or ora alla Bib. Nazionale ho letto De itinere Terrae Sanctae di Ludolphus de Sudheim scritto verso la metà del XIV secolo. Vi ha il monaco Sergio che va in Arabia per aver fatto fiasco a Roma trova Maometto pezzo di bestia ecc. Colomba avveza a beccargli l'orecchio, Cadigia *duchessa* di Arabia fattagli sposare da Sergio. Dopo 7 anni di regno sua moglie l'avvelena e sel mangiano i lupi. *Alibi lego* i cinghiali. Ma traduce benino qualche verso del Corano. Pubblicato negli Archives de l'Orient latin, Parigi 1884 tomo II con una seccantissima prefazione francese del monaco tedesco (?) Neumann¹, molto erudita del resto. Sarebbe bene di veder questo libro se per caso potrai passar un'ora alla Bib. E addio di nuovo.

1. G. A. NEUMANN, ed. de LUDOLPHE DE SUDHEIM *De itinere Terrae Sanctae et descriptio Terrae Sanctae*, extrait des « Archives de l'Orient latin » 1884.

[Volognano] 25 Agosto [1888]

C. A.

Grazie della tua lettera. Andando a Firenze farò ricerca di quell'Itinerario. Intanto mi farai mandare il Laurent *Peregrinatores medii aevi quatuor*¹, dove spero pescare qualche cosa.

Ho spedito a Roma tutto il manoscritto assai lungo su Maometto²: ma faccio nuove ricerche da aggiungersi sulle bozze.

Mi sono persuaso che il Sergio delle leggende occidentali è sempre Bahirâ, ma non tanto il Bahirâ che scopre in Maometto fanciullo il segno della profezia, quanto il Bahirâ d'altre leggende orientali, che già adulto e già servo di Cadiga e capo d'una carovana per conto di cotesta ricca vedova, si imbatte nel monaco. Ciò combina meglio colla parte che nei racconti occidentali è assegnata al monaco, di istruttore di Maometto. Se tu ti ricordassi tracce di cotesta seconda leggenda in scrittori arabi, ti sarò grato se me ne favorirai notizia.

La mia signora ha ricevuto jeri la gentilissima lettera della Signora Luisa. Siamo lieti di sentire che sta meglio, e nutriamo fiducia che la campagna e la mite stagione le gioveranno. Si abbia però sempre riguardo, perché abbiamo frequenti sbalzi di temperatura. Confido nella oculatezza e prudenza dei carabinieri.

Per quanto desiderata una vostra visita quassù, la veggo difficile. La Signora Luisa non deve strapazzarsi, e neanche te. Ma io non lascerò giungere il 6 ottobre senza esser capitato alla Concezione. Mangerò i passerotti cacciati da Michelino. A tuo comodo mi indicherai quali sono i più comodi e facili mezzi di trasporto, e dove ne sia il recapito. Sono anni di molti che non sono andato alla Concezione: anteriormente,

credo, al tuo matrimonio, e allora andavo col cavallo di S. Francesco. Ora preferirei i cavali. Addio. Tante cose di cuore a tutti. E tu credimi

Tuo
A. D'Ancona

1. *Peregrinatores Medii Aevi quatuor - Burchardus de Monte Sion, Ricoldus de Monte Crucis, Odoricus de Foro Junii, Wilbrandus de Oldenburg*. Quorum duos nunc primum edidit, duos ad fidem librorum mss., recensuit J. C. M. LAURENT, Lipsiae 1864.
2. Cfr. nota 3 a pp. 73-74.

LXIX

D'ANCONA AD AMARI

Pontassieve 7 sett. 88¹

C. A. Niuna nuova, buona nuova. Però, desidererei conferma a questo proverbio, e certezza che tutti state bene, e la Signora Luisa è del tutto guarita. Quando mi scriverai, ricordati darmi le necessarie indicazioni del modo di venirmi a fare una visita. Dov'è il recapito delle carrozze per le tue parti? e sai dirmi l'orario? Nel Diario Manoscritto del celebre Lami², sta scritto in data del 2 ott. 1749 ch'egli ebbe in dono dall'avv. Baldasseroni di Livorno³ un codice di Lorenzo Veronese (sic) della guerra pisana in Majorca. Che il Lami l'abbia poi donato alla Riccardiana di cui era bibliotecario?

Addio. Saluta tutti e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.
2. Nel *Diario Storico dal 1° Gennaio 1745 al 10 Luglio 1750* (Biblioteca Riccardiana 3809; op. mss. di G. LAMI, vol. 47, t. XXXV), in data 2 ottobre 1749 (carta 232), si legge tra l'altro: « Giovanni Baldasseroni mi mandò a regalare un Manoscritto della Guerra Pisana in Maiorca, che è opera di Lorenzo Veronese ».
3. Giovanni Giacomo Baldasseroni (1710-1768), laureatosi a Pisa in giurisprudenza, fu bibliotecario del collegio di Sapienza. Scopri un prezioso cod. con i due brevi del Comune di Pisa e del popolo pisano del 1286.

LXX

AMARI A D'ANCONA

La Concezione 9 Sett. 88

Caro Amico

Non risposi alla tua del 25 agosto¹ per non turbare gli ozii tuoi campestri (?) con un carteggio troppo fitto: e ti ringrazio della cartolina di jer l'altro e son lieto di dirti che la Luisa è quasi guarita del tutto e che tutti stiam bene dato e non concesso che si dica star bene ad un vecchio di 82 anni due mesi due giorni e non so quante ore quand'ei non può camminare più d'un'ora non sente ecc. ecc. ma pur non è cieco né paralitico né ha la febbre addosso.

Ben dici che sarebbe da ricercare in Riccardiana il codice del Lami, non può esser quello di casa Roncioni del quale ti ho parlato e che servirà a una nuova ediz. delle gesta di Majorca se l'Istituto Storico darà segni di vita².

Si vien alla Concezione con una diligenza che parte da Piazza del Capitolo, dove si ferma anche l'omnibus di Fiesole, alle 8,10 1/2, 4 e 5, arrivando al viottolone che conduce qui in villa alle 9, 11 1/2, 5 e 6. Si riparte di qui per Firenze alle 9 1/2, 3 e 4.

Staremo qui fino ai primi di ottobre se non che io andrò per un paio di giorni a Pisa verso il 22 e vorrei rimanervi ma non posso. La campagna è un esilio quando non si può andare a caccia.

La Luisa e i figliuoli salutano con te la Signora e i bambini. Forse non ci vedremo quest'anno poiché voi non sarete sì sciocchi da ritornare a Pisa prima del novembre. Addio.

M. Amari

1. Cfr. p. 99.

2. Il *Liber Maiolichinus de gestis Pisanorum illustribus*, poema della guerra balearica secondo il cod. Pisano Roncioni aggiuntevi alcune notizie lasciate da M. AMARI, a cura di C. CALISSE, sarebbe uscito solo nel 1904 (Roma), nelle « Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano ».

LXXI

AMARI A D'ANCONA

Roma 2 11 88

Caro Sandro

Tu sei partito di qui con un po' di febbre. Se già te ne sei liberato come mi auguro di cuore fa di avvertirmene con due parole.

I miei arrivati fino da lunedì premurosamente mi richiegono di salutarti per loro e di pregarti che li ricordi all'ottima tua signora ed a' figliuoli. Siamo ancora accampati nella nuova casa che non somiglia a quella di via Fibonacci. Addio.

Aff.mo
M. Amari

LXXII

D'ANCONA AD AMARI

Pisa 4 11 88¹

C. A. Avrai ricevuto jeri una mia che ti accompagnava una lettera di mia moglie alle tue Signorine. Sono affatto libero da quel disturbo: venni via perché a Roma non voglio, possibilmente aver febbri.

Mi rallegro dell'arrivo dei colli che saranno più di *sette* certamente. Raccomando alla Sig.ra Luisa di non affaticarsi.

Se ti occorresse cosa alcuna da questa parte, non risparmiarmi. Addio. Tante cose a tutti.

Aff.mo

A. D'Ancona

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

LXXIII

D'ANCONA AD AMARI

Pisa 14 11 88¹

C. A. Ho riveduto la prime bozze del Maometto²: sono venute oltre 50 pagg. in 4°! Misericordia! Ti manderò le seconde, più corrette, pregandoti di dar ad esse un'occhiata, per avvertirmi degli spropositi che avessi potuto dire.

Ora ti vorrei dare una seccatura: me la perdonerai, è vero? Mi occorrerebbe dar un'occhiata al Dozy, *Histoire des Maures d'Espagne*, vol. primo³. Potresti prestarmelo per breve tempo? Te ne sarei gratissimo, perché qui non c'è.

Ringrazio anch'io le Signorine pel bel ricordo lasciato a mia moglie. Spero che staranno bene, com'anche la Signora Luisa, che vorrei non si fosse strapazzata nel metter in ordine la casa. E tu stai bene? Per la tua assenza, qui mi manca qualche cosa, anzi molto. Saluta Michelino e credimi Tuo

A. D'Ancona

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. Cfr. nota 3 a pp. 73-74.

3. R. Dozy, *Histoire des Musulmans d'Espagne*, Leyde 1861.

LXXIV

AMARI A D'ANCONA

Roma 15 XI 88

Caro Amico

Domani ti invierò per posta raccomandata il I volume del Dozy Hist. de l'Espagne Mus. Era bello e preparato sul mio tavolo ma uscii di casa senza prenderlo e me ne rammentai quand'io era presso al Senato né ebbi il coraggio di ritornare indietro. Vedi se io avea ragione quando mi lagnava non delle gambe ma di tutta questa compagine ottuagenaria che non è più buona a nulla. Dunque non ti rispondo che sto bene ma che non sono ammalato.

Benissimo la Luisa e i figliuoli. Già cominciamo a rassettare la casa alla quale non posso dir che mi pare una badia.

Tanti saluti alla moglie ed a' figliuoli da parte di tutti di casa Amari e voglimi bene.

Michele tuo

LXXV

D'ANCONA AD AMARI

Pisa 7 12 88¹

C. A. Avrai ricevuto il Dozy, che mandai raccomandato. E grazie. Ho rimesso alla stamperia le seconde bozze del Maometto², e pregato che, quando sieno corrette, ne facciano avere un duplicato a te. Tu avrai la pazienza e bontà di leggerle, e dirmene il parer tuo. Se vuoi far le tue note in margine, fallo pure: se no, per lettera. Il nome di Bahîrâ ho lasciato nelle varie forme che adoperano i vari autori: ma quando lo ricordo io, mantengo quella che tu mi hai detto migliore. Se altri nomi fossero da scrivere con la grafia che crederai migliore, notamelo: e te ne sarò grato. Le bozze mi rimanderai a tuo comodo.

Tante cose a tutti, mille grazie anticipate del favore grandissimo che mi userai, e addio.

Tuissimo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. Cfr. nota 3 a pp. 73-74.

Roma 23 dic. 88

Caro Amico

Avrei voluto aspettare a risponderti che la stamperia dell'Accademia mi avesse mandate le stampe della tua memoria¹ ma ciò non è avvenuto fino ad ora ancorché Schiaparelli² me l'avesse promesso anche lui. Intanto mi preme di farti arrivare le mie benedizioni per questo Santo Natale che picchia alle porte.

Ti scrivo dunque usando ancora quel pessimo futuro che questa volta non si risolverà in nulla. Spero che il terribile Ottantanove vi trovi e vi lasci in ottima salute, te, la tua ottima consorte e i figliuoli. A casa mia stan tutti bene ed anche io lo sarei senza quella trista compagnia degli 82 1/2 alla quale non mi riesce di far tutte le burle che io vorrei, per esempio sentire un poco più, camminare come prima e il resto e poi il resto.

Vedi attività dei Senatori! Siam qui³ giorno di domenica per disciplinare l'emigrazione e far elettivo tra gli altri il Sindaco di Pisa⁴! Saluta gli amici del Caffè e vogliami bene

M. Amari

* Già pubblicata in *Pagine sparse...* cit., pp. 461-462.

1. Cfr. nota 3 a pp. 73-74.

2. Celestino Schiaparelli, bibliotecario dell'Accademia dei Lincei, docente di arabo all'Università di Roma.

3. L'Amari scrive su carta intestata « Senato del Regno ».

4. Il Senato era riunito per discutere, oltreché alcune norme per disciplinare l'emigrazione, il progetto di legge di « Modificazioni alla legge comunale e provinciale 20 marzo 1865 ». Fondamentale innovazione era quella stabilita dall'art. 50, in cui si afferma: « Il sindaco, nei comuni capoluoghi di provincia e di circondario, o che abbiano una popolazione superiore a 10 mila abitanti, è eletto dal Consiglio comunale nel proprio seno, a scrutinio segreto ». Il progetto di legge fu approvato in Senato il 27 dicembre 1888 con 65 voti favorevoli e 14 contrari.

Pisa 24 Dec. 88

Amico Carissimo

Ti ringrazio della tua amichevole lettera, testé ricevuta, e dacché tu mi hai preceduto, non voglio almeno tardare un momento a mandarti i più cordiali augurj. Godo di sentire che tutti stiate in buona salute, e mi auguro che questa condizione di cose sia duratura pel capo di famiglia e per tutti i componenti di questa. Anche noi stiamo bene, come giorni fa mia moglie deve aver comunicato all'ottima Sig.ra Luisa.

Non senza malumore veggio avvicinarsi l'89: non perché, essendo un secolo dacché il mondo cominciò a muoversi, s'abbia a aver la ripetizione di ciò che allora avvenne; ma perché in questa vecchia Europa c'è troppa carne al fuoco, e soprattutto troppo fuoco per ogni pentola. Basta: Dio è grande... con quel che segue.

Da queste malinconie, *quel che segue* mi richiama alle mie bozze. Il Mancini¹ mi scrive di spedirmene oggi la prima parte e ai primi di Gennaio il resto: ed aggiunge che, per non darle in due volte, te le comunicherà tutte quando avrò in ordine la seconda spedizione. Su queste bozze avrò ancora qualche aggiunta da fare, come ad es. di quel brano del viaggiatore Ludolfo che tu mi indicasti²: ma non vi saranno mutamenti sostanziali, e perciò le sottopongo al tuo giudizio, così come stanno ora. E mi auguro di averti benigno, come incontrastabilmente sei, autorevole giudice.

Tante cose affettuose alla Sig.ra Luisa, alle scolarine, a Michi, e tu ricevi una cordialissima stretta di mano dal Tuo

A. D'Ancona

1. Pasquale Stanislaw Mancini, professore emerito all'Università di Roma, era socio nazionale dell'Accademia dei Lincei nella categoria Scienze giuridiche.

2. Cfr. nota 1 a p. 98.

LXXVIII

D'ANCONA AD AMARI

Pisa 30 12 88¹

C. A. Giorni fa mi fu mandata una parte delle bozze, e poi un'altra. Ma la prima volta ne ebbi una sola copia, delle due che avevo ordinate: e penso che l'altra sia stata rimessa a te: oggi ricevo due copie dell'ultima parte, e suppongo che a te non l'abbiano consegnate, sicché le mando io.

Rinnovo i miei augurj a tutti, e ringrazio te della pazienza che avrai leggendomi. Addio.

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.
1. Dal timbro postale.

LXXIX

AMARI A D'ANCONA *

Roma 2 1 89¹

Risposta provvisoria alle tue del 24 e 30 dic.

Ieri ebbi oltre quelle che mi mandì tu le bozze spedite dall'Accademia che corrono da un N.ºIX fino all'ultima delle mandate da te. Le pagine precedenti al N.ºIX di certo son quelle che non trattano del mio Profeta e però è inutile che io le vegga.

Ti scrivo queste parole perché tu non ti affatichi a farmi capitare le bozze che ho qui direttamente.

Ora leggerò questa *Biblioteca Muhammedana* che tu hai raccolta e ti dirò quel che mi sembri qua e là. Voi altri Kâfir² avete calunniato M. per dodici secoli, ma il Mahdî che non muore mai³ vi acconcerà ora per le feste. Intanto noi stiam bene ed auguriam lo stesso a te ed a' tuoi. Ancora nessun finimondo; ma non son passati che un giorno e mezzo.

M. Amari

Cartolina postale.

* Già pubblicata in *Pagine sparse...* cit., p. 462.

1. Dal timbro postale.

2. Infedeli, miscredenti ecc. (A. D'A.).

3. L'occulto profeta che dovrà compiere l'opera di Maometto, convertire e salvare il mondo.

LXXX

AMARI A D'ANCONA

Roma 4 dell'89

Caro Alessandro

Seconda risposta provvisoria or che ho letto le bozze del futuro tuo grosso volume¹ dal § IX in giù.

Dimmi se ti ho dati mai gli articoli del Tabari su Maometto. Credo di no e forse quando almanaccammo insieme de subjecta materia quel volume non era pubblicato. Se non li ho dati gli avrai subito. Sappi intanto che il Livio degli Arabi reca due viaggi di M. in Siria l'uno a 9 anni e l'altro a 25. Nel primo, andato con lo zio, fermatosi ad un monastero fuori Busrah, è riconosciuto da Bahirâ; nell'altro a 25 anni egli è commis voyageur di Cadigah vedova quarantenne che avea gittati gli occhi addosso a lui. Questa volta non è Bahirâ ma un *râhib* qualunque che scopre i segni della profezia. Tu citi nella bozza 4^a Sprenger II 352 n. e forse è errore di stampa perché non ho trovato a quel posto nulla che riguardi il *râhib*. V'ha bensì nell'I 178 citato anche da te. E qui parmi che Sprenger sofisticando come spesso gli accade dica una coglioneria. *Râhib* vuol dir « temente » forse de' « tementi l'ira ventura » e si usa sempre nel significato di romito o monaco e pure di uom che fugge le donne e noi c'intendiamo. Ma nel caso nostro non è luogo ad errore perché il *râhib* esca da un edificio sozzo. Dunque il caso di Abu Amir non ha luogo.

La supposta compagnia di Abubecr e di Belal nel viaggio di Bosrah mi pare error del Mas'udi viaggiatore e non cronista, enciclopedico per giunta e noto pei suoi strafalcioni. Egli è più moderno di Ibn Ishâq (m. 768) Tabari (m. 923) anteriore alquanto a Mas'udi, era annalista di proposito e forse in condizione di sapere le tradizioni meglio di Ibn-Ishâq poiché al tempo di costui le tradizioni non erano ancora scritte; Tabari e Ibn Hisâm, editore di Ibn Ishâq, vissero proprio al tempo degli incunabuli.

Tornando indietro ti dico che pubblicato ora il Tabari²

non puoi dar fuori la tua Biblioteca Muhammedica senza metterlo a capolista e ch'io son pronto a mandarti la versione delle tre o quattro pagine che egli consacra a' due viaggi.

La Luisa ringrazia la Sig.ra Adele per l'affettuosa sua lettera e replican gli auguri a tutta la famiglia le scolarine e il nuovo studente dell'Università romana³ il quale *deblatera*, in casa però, contro il rettore tiranno che ha chiusa una porta e vuol che si entri dall'altra. Addio

Tuo M. Amari

1. Cfr. nota 3 a pp. 73-74.

2. Cfr. nota 1 a p. 87.

3. Evidentemente il figlio dell'Amari, Michelino, più volte ricordato nel carteggio.

LXXXI

D'ANCONA AD AMARI

Pisa 5 1 89¹

C. A. Gradirò assai la traduzione di Tabari, che mi offri e l'incasterò a suo luogo. Ricordati di soggiungere l'indicazione bibliografica, per la citazione. Rivedrò la citazione dello Sprenger.

Qualunque avvertenza tua sarà ben accetta. Le ragazze avran ricevuto un mio opuscolino per ricordo². Tante cose a tutti; in fretta ma di cuore

Tuo

A. D'Ancona

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. Probabilmente (come sembra confermato dalla successiva lettera dell'Amari, in cui questi afferma: «Le figliuole ringraziano il loro caro maestro 'in Dante' pel suo nuovo regalo») il breve scritto per nozze Amico-Pizzuto Viola, *Beatrice*, Pisa 1889.

LXXXII

AMARI A D'ANCONA

Roma 11 dell'89

84 Piazza Borghese

Caro Alessandro

L'affare di Bahirâ si complica. Domandato a Guidi uno schiarimento sul nome del luogo dove abitava quel monaco e se l'etimologia fosse siriana egli invece mi ha dati tre opuscoli uno arabo e due inglesi¹, che mettono in campo Sergio e Nestorio. Il fatto è grave: si tratta di uno scritto di un arabo cristiano dell'VIII secolo!

Convien dunque che io ti mandi la traduzione del testo e un sunto dell'opuscolo inglese che ne tratta. Ma il 20 voglio assolutamente presentare all'Accademia certi testi arabi² su i quali non ho finito ancora il lavoro.

Permettimi dunque di far aspettare Bahirâ. Per ora ti mando le stampe corrette e la versione del Tabari. Vedrai che questi dà in parte le stesse parole di Ibn Ishaq o piuttosto lo compendia. Io ho voluto tradurre ne' due testi le stesse parole arabe con le stesse italiane perché si veggia a colpo d'occhio la differenza. Da ciò le correzioni fatte nella stampa.

Il lunedì 21 raccolti gli allori in Accademia, ripiglierò Bahirâ e Sergio, se la Parca ecc. ecc.

Intanto ti saluto come fa anco la Luisa e tutta la brigata e i saluti vanno anche alla tua moglie e a' figliuoli. Addio.

M. Amari

P.S. Ritengo le doppie stampe delle appendici; una cioè mandata da te e l'altra da Schiaparelli.

Le figliuole ringraziano il loro caro maestro «in Dante» pel suo nuovo regalo³.

1. Cfr. pp. 120-123.

2. *Altri frammenti arabi relativi alla Storia d'Italia*, in «Atti della R. Accademia dei Lincei», Classe di scienze morali, serie IV, VI (1889), pp. 5-31.

3. Cfr. nota 2 alla lettera precedente.

LXXXIII

D'ANCONA AD AMARI

Pisa 12 1 89¹

C. A. Ringrazio della traduzione e delle correzioni. Aspetterò quanto è necessario pel testo del Giorgi², e ti sono fin d'ora gratissimo della comunicazione. Ho altre aggiunte e correzioni da porre ognuna a suo luogo, e la stamperia avrà pazienza, sia pel ritardo, sia pei rimpasticciamenti che occorreranno.

Tanti saluti alla Signora Luisa, alle ragazze e a Michi, e tu credimi

Aff.mo

A. D'Ancona

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. Si tratta evidentemente di un *lapsus* del D'Ancona, in quanto (cfr. lettera precedente) i testi promessi dall'Amari erano del Guidi e non del Giorgi. Il Guidi è ricordato dal D'Ancona, op. cit., p. 172, per i suoi *Testi orientali sopra i Sette Dormienti di Efeso*.

LXXXIV

D'ANCONA AD AMARI

Pisa 24 1 89¹

C. A. In attesa della tua desiderata comunicazione, che mi farai quando avrai tempo ed agio, ti faccio sapere che la citazione Sprenger II 352 è veramente errata, come tu mi notasti: deve essere non già I, 178, come mi suggerisci, ma II 385.

Quanto al passo di Pelagio spagnuolo, nelle nuove bozze ho tolto il sunto del Dozy e messo il testo in suo luogo, avendolo, continuando nelle mie ricerche, trovato nella *Max. Biblioth. Patrum*, ediz. di Lione, 1777, vol. XV, p. 289. Con questa indicazione potrai ricorrere alla fonte, che la tua postilla marginale diceva invano cercata. A me invece resta irreperibile, non che il passo, lo scritto di S. Pier Pascasio², citato a pag. XVII delle tue *Narrazioni*³.

Qui abbiamo un freddo che leva il pelo: però bel tempo. Spero che tutti starete bene, come del resto stiamo noi tutti. Tante cose alla Signora Luisa, alle figliuole e a Michelino. Credimi

Tuo

A. D'Ancona

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. Nell'op. cit., il D'Ancona cita di S. Pier Pascasio un brano dal trattato *In sectam Mahometarum* (S. PETRI PASCASII MARTYRIS, *Opera*, Martini 1674).

3. M. AMARI, *Altre narrazioni del Vespro Siciliano scritte nel buon secolo della lingua*, Milano 1887.

Pisa 11 2 89¹

Caro Amico, Sono in vivo timore che si siano perduti quei fogli che mi avevi annunciato per dopo il 20 Gennajo. Li avresti forse spediti non raccomandati, e si sarebbero smarriti? Me ne dorrebbe assai, perché avrei premura di finirla con Maometto; e per certe mie ragioni, che ti dirò a voce, vorrei poter portar meco le bozze con tutte le aggiunte tue e mie per quando verrò a Roma, cioè pel 27, e consegnarle in stamperia con vive speranze di far sollecitamente.

Da quel che ho visto nei giornali, avreste dovuto da casa vostra assistere al bello spettacolo di Venerdì scorso². Ora è cominciato davvero l'89!

Tante cose affettuose alla Sig.ra Luisa, alle ragazze e a Michi, e credimi

Aff.mo

A. D'A.

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. L'8 gennaio si era svolta a Roma una grande manifestazione operaia. Radunatisi nel primo pomeriggio a Piazza Cavour, i manifestanti, dopo che una loro commissione aveva ricevuto dalle autorità risposte evasive riguardo ad una ripresa dei lavori pubblici e quindi alle prospettive di diminuzione della disoccupazione, percorsero al grido di « Viva la Rivoluzione » le zone centrali della città, tra cui Piazza Borghese, ove abitava l'Amari.

Roma 12 feb. 89

Caro Alessandro

Se i fogli dei quali tu dici nella cartolina di jeri sono le traduzioni de' frammenti arabi che mi ha dati il Guidi non si è perduto nulla. L'è che io mi travaglio da due settimane a quella comunicazione da fare a' Lincei della quale ti ho detto¹: scrivo e strappo e riscrivo non so quante volte e non conchiudo mai. In questi giorni v'è stata la scusa della rivoluzione democr.-soc. la quale ebbe la cortesia di spezzare i vetri dell'osteria sotto la nostra casa. Oggi non veggio ombra di timor panico onde siamo a fare i commenti su le cause che paralizzarono il famoso pugno di Crispi ed a far pronostici su le interpellanze di giovedì prossimo². Non capisco come mai non domandino di procedere contro Costa³ il quale già ha addosso un'altra domanda di autorizzazione per un fattarello irredentista del gennaio passato.

Ti aspettiamo dunque il 27 ed io spero che prima della tua partenza da Pisa avrai quegli appunti ch'io ti avea promessi prima del 20 gennaio. Perdoni alla vecchiaia ed ai geloni che mi hanno fatte enfiare e screpolare le mani onde sono di cattivissimo umore.

La Luisa e i figliuoli ti ringraziano e risalutano e tu riferisci i loro auguri e i miei alla Sig.ra tua moglie. Addio

M. Amari

* Già pubblicata in *Pagine sparse...* cit., p. 463.

1. Cfr. nota 2 a p. 115.

2. La Camera, riunitasi il 14 febbraio, approvò un ordine del giorno presentato dall'on. Del Giudice ed accettato dal Crispi così formulato: « La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, confida che egli saprà tutelare energicamente l'ordine pubblico, mantenendo integre le libertà statutarie e passa all'ordine del giorno ». Nel dibattito parlamentare, il Costa fu ripetutamente accusato di collisione con i manifestanti.

3. Andrea Costa (1851-1910), il primo deputato socialista (entrato al Parlamento nel 1882), fondatore della « Rivista internazionale del socialismo » (Milano 1880) e del settimanale « Avanti! » (Imola 1881).

Roma 24 febb. 89

Caro Alessandro,

come ti scrissi il Guidi interrogato da me sul significato che avesse in Aramaico quel vocabolo arabo che indica nelle tradizioni musulmane il soggiorno del nostro amico Bahirâ mi rinviava ai dizionarii, onde siamo sempre al monastero, piccolo bensì, e allo stesso tempo mi dava notizia di recenti pubblicazioni circa i maestri cristiani di Maometto. Ecco la sostanza degli opuscoli che mi ha mandati.

L'uno è il fascicolo dell'*American Oriental Society* di Boston, Maggio 1887. V'ha un articolo del Dr. Richard J. H. Gottheil di Columbia College New York City.

Presenta una leggenda siriana cavata da due codici della Collezione Sachau di Berlino. Un certo Yésuyab dee far la storia di Sergio detto il Saraceno, Bahirâ e il Sirio. Cacciato dalla sua chiesa perché predicava il culto della mera croce di legno; Yesuyab va in Yatrib (antico nome di Medina) dov'egli trova Bahirâ ossia Sergio, vecchio che non avea veduti cristiani da 40 anni e che perciò è lietissimo dell'arrivo di Yesuyab. Gli racconta un suo sogno apocalittico nel monte Sinai, dopo il quale è andato a vedere l'imperatore Maurizio in Costantinopoli e poi va in Persia; ma perseguitato in Persia era venuto infine in Arabia. Quivi insegnava il Cristianesimo. Dopo sette giorni dal colloquio con Yésuyab, Sergio muore. Un suo discepolo per nome Nakim racconta a Yesuyab che Sergio dalla sua cella un giorno avea visto in una carovana Maometto con un nimbo di luce intorno al capo. E però gli avea predetto la futura grandezza. « Ma non mi crederanno » — risponde M. — e Bahirâ gli promette un libro e di attaccarlo alle corna di una vacca. Indì la sura intitolata La vacca. Il resto con profezie che arrivano infino ai Turchi anzi alla fine del mondo perché ha a venire il Mahdî e infine Gog e Magog. L'altro scritto siriano anche più strampalato arriva, parlando anche di Sergio, a' tempi di Haggâg ibn Yûsuf (cioè fine del VII sec.) e pare dettato in Persia.

Poi v'hanno due libriccini stampati in Londra uno in arabo il 1880, l'altro in inglese il 1882.

L'arabo, come poi vedo dall'inglese, uscì alle stampe a cura di una *Turkish Mission and Society* che ora conosco la prima volta. Hanno tanti danari gli Inglesi che non sanno come buttarli via co' mezzi ordinarii e fondano Società e Clubs. Mi sovviene che ve n'era uno, o si disse, più Hot muffins Society (delle focacce calde) che in vero era più ragionevole di questa succursale della missione turca.

In ogni modo il bel volumetto tutto arabo contiene una *Risalah* (epistola) di Abd al Masih (il servo del Messia) ibn Ishâk al Kindî indirizzata ad Abd Allah ibn Isma'îl al Hâsimî, in risposta ad una epistola di Abd Allah che vi è premessa. Si dice che innanzi il califfo Al Mamûn figlio di Harun ar Rasîd e un po' eretico, que' due ebbero una disputa, sostenendo questi l'islamismo e quegli il cristianesimo, con modi garbati bensì e da buoni amici. L'epistola del musulmano non ci importa. Il Servo del Messia combatte come un San Tommaso; tra le altre cose sostenendo che il Corano fu un pasticcio di favole assurde raccattate qua e là e di esempî di ingiustizia, crudeltà e immoralità.

Or ecco ciò che vi si legge sul nostro argomento (pag. 76). Un monaco cristiano per nome Sergio avendo fatta cosa che spiaccque a' suoi correligionarii, questi lo scomunicarono, lo scacciarono, gli proibirono di entrare in chiesa, vietarono di parlargli e di indirizzarsi a lui, ché questa era la usanza loro in simili casi. Sergio pentito si propose di cancellar la sua colpa con qualche generosa azione; onde partì alla volta del Tehâma (ma questa è la parte più deserta dell'Arabia) e girato il paese arrivò alla terra della Mecca nella quale (p. 77) notò due religioni: la più parte eran Giudei, gli altri adoratori degli idoli. E si messe a blandire ed accalappiare il tuo personaggio (cioè Maometto) tanto che se l'attirò. Gli disse ch'egli si chiamasse Nestorius e così cambiò il proprio nome per sostenere le dottrine di Nestorius, del quale ei seguiva la scuola e la setta. Né stancossi di conversare segretamente con esso (Maometto), di frequentar la sua casa, disputare e fare ragionamenti sopra ragionamenti finché non l'ebbe distolto dal culto degli idoli e non l'ebbe fatto suo discepolo e cristiano nestoriano. Di che addatinsi i Giudei, si messero a contrastarlo e perseguitarlo con quell'odio ch'è stato sempre ab antico tra loro e i Cristiani; e la contesa ingrossò tanto che arrivò dove

arrivò (allude alla guerra che fece Maometto ai Giudei di Haybar e delle vicinanze). Per così fatta cagione nel suo libro (il Corano) si fa parola del Messia e del Cristianesimo e se ne prende la difesa, si esaltano i Cristiani e si attesta esser loro i più prossimi ai Musulmani per le credenze e per imitarne l'amore de' (si dice de' loro) sacerdoti e de' monaci che non insuperbiscono (sura V verso 83 nel quale si usano le stesse parole anche della prossimità in amore). Ma quando questa (propaganda cristiana) più fervea e poco mancava che non venisse a capo dell'intento, Nestorio morì. Sursero allora i due Giudei Abd Allah'ibn Sahlân e Kab, chiamato il dottore, i quali cominciarono a metter in opera lor arti malvage e fraudolente; s'infinsero seguaci di Maometto, e persuasi delle sue dottrine e continuarono con l'inganno, la frode e il raggiro, nascondendo l'anima loro, finché colsero l'occasione di scoprirsi dopo la sua morte. Perché allora abbandonata da molti la nuova religione, continua a dire che i Giudei misero su Ali contro Abu Bakr e non parla più di Sergio ch'era morto, ma accenna alle interpolazioni fatte da' Giudei nel testo del Corano affidato ad Ali. Con questa occasione Abd al Masîh nota che Maometto avea spacciati come detti dell'Angelo Gabriele o dello « Spirito Fedele » i suggerimenti fattigli da Nestorio. Sir William Muir, autore di una lunga e noiosa vita di Maometto¹, nella quale schiettamente dice c'egli fu ispirato da Satanasso in persona, ha fatto una traduzione scorciata di questo testo arabo, parendogli molto acconci gli argomenti e i fatti per una polemica anche attuale. L'autore dimostra che questo Kindî, cioè della gran tribù di Kindah, non ha che fare col celebre filosofo Kindî della stessa tribù. Nota che il presente trattato è citato nel libro di al Biruni *The vestiges of ancients Nations*, ossia la Cronologia antica, testo arabo pubblicato con traduzione inglese del prof. Sachau² e che perciò quell'opera era conosciuta e apprezzata ne' principii dell'XI secolo dell'era cristiana quando visse al Biruni. Fa osservare giustamente che la disputa si può supporre vera ai tempi di Mamûn perché questi era un po' protestante e negava l'eternità del Corano e anche pendea per la casa di Ali, ai quali ghiribizzi del pascia abassida prestava qualche appiccio la critica del Corano fatta da Abd al Masîh.

A me par che Al Kindî abbia ragione quand'ei trova nel Corano le due tradizioni religiose: cristiana e israelita. La cristiana si spiega benissimo con un rifuggito nestoriano alla

Mecca il quale almanaccasse con Waraka e poi desse i primi rudimenti a Maometto. I tradizionalisti musulmani si servirono della sua testimonianza per provar che Maometto fosse profeta e trasportarono il primo incontro in Siria dove fanno riconoscere M. per profeta dall'occhio pratico del monaco che vide il nimbo di luce ossia, ch'era più comodo tra que' caldi, l'ombra della nuvoletta. L'invenzione della mucca mi pare nata di pianta dal titolo della 2^a sura del corano che è la prima in fatto, essendo di pochi versetti di introduzione quella che posero in primo luogo i raccoglitori del corano ai tempi di Osmân. I titoli delle sure son dati a caso con la parola più curiosa che si legge in quella collezione più o meno casuale de' versetti 63 segg. della sura II^a dove si dice della giovenca che Mosé dovea sacrificare e Messer domineddio dovea dirgli l'età e il pelame che gli sarebbe stato più gradevole.

(senza firma)³

1. W. MUIR, *Life of Mahomet and history to the era of the hegira*, Londra 1858-61, 4 voll.

2. ALBERUNI'S, *The chronology of ancient nations*, trad. di C. E. SACHAU, Londra 1879.

3. Questo scritto - in realtà più una lunga serie di appunti che non una vera e propria « lettera » — non reca la firma dell'Amari, cui peraltro sicuramente appartiene, per quanto possiamo dedurre con assoluta certezza dalla grafia oltreché dagli argomenti stessi trattati. Ad esso si richiama chiaramente l'Amari stesso nella lettera successiva.

LXXXVIII

AMARI A D'ANCONA

Roma 25 II 89¹

Ti promessi il 20 ed ho finita questa mattina la nota lettera ma penso che tu dovevi venir qui il 27² e che però ti arriverebbe quasi al momento della partenza.

Se vieni non mi rispondere. Se no ti manderò la lettera. Il libro di San Pietro Pascasio³ è qui alla Casanatense; ne ho notata perfino la segnatura se mai i bibliopasticieri non la trovassero. Addio

Michele tuo

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.
2. Cfr. p. 118.
3. Cfr. nota 2 a p. 117.

LXXXIX

D'ANCONA AD AMARI

Pisa 26-2-89¹

C. A. Ti ringrazio infinitamente del lavoro fatto per me. Aggiungo un altro favore. Domani Mercoledì 27 sarò a Roma. Potrebbe Michelino portarmi il tuo manoscritto al Ministero, al Collegio degli Esaminatori, vale a dire nelle Stanze del Consiglio Superiore? Noi ci raduniamo alle 3; ma potrebbe consegnarlo al Tiratelli² o farlo mettere dall'usciera nel mio cassetto. La ragione di questa fretta, te la dirò a voce.

Aggiungi, di grazia, anche l'indicazione del Pascasio nella Casanatense.

Saluta tanto le Signore, alle quali mi affretterò di venire a far omaggio. Ma questa volta vengo per lavorare, cascando sulle mie spalle la Relazione annuale della Licenza.

Grazie di nuovo e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.
2. Antonio Tiratelli, capo-sezione della Segreteria del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

XC

D'ANCONA AD AMARI

[Roma] Sabato [2 marzo 1889] ¹

C. A.

Si diceva che il Consiglio si dovesse prolungare fino a Martedì, ed io mi aspettavo di passar domani da te, non tanto per la *digestione*, quanto pel piacere di salutarti insieme co' tuoi. Ora si sente dire che stasera tutto sarà finito, ed io penso di partire domattina col *lampo* per Firenze e trovarmi domani sera a casa. Sono dunque obbligato, sebbene delusissimo, di mandarti i miei saluti per lettera, pregandoti di inviarne parte alla Sig.ra Luisa.

Tante cose ai figliuoli e credimi

aff.mo tuo
A. D'Ancona

1. La datazione, assente nel ms., si deduce con chiarezza dalla precedente lettera del D'Ancona.

XCI

D'ANCONA AD AMARI

Pisa 7 3 89 ¹

C. A. Poiché mi hai detto di voler aver tanta pazienza e bontà di rivedere un'altra volta le bozze, dò ordine alla Tipografia dei Lincei che te le mandino. Tu fatta che abbia la revisione, le rimanderai a me, per ch'io trascriva le tue avvertenze e correzioni sulle bozze mie.

Tornato qui ho trovato tutti in buona salute, e tutti desiderosi di aver le vostre nuove. Tanti saluti di mia moglie per te e la Signora Luisa e le Signorine.

Credimi aff.mo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

XCH

AMARI A D'ANCONA

Roma 14 3 89¹

C. A. Ti mando le bozze avute jer l'altro dalla stamperia. Vedrai che tra il foglio 7 e il seguente sia 7 bis o altro manca una colonna. Farai bene a cavar l'apice avanti 'Abû che si confonde col pessimo ayn di 'Abd.

In casa tutti bene e salutan te e tutta la famiglia. Addio

Amari tuo

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

XCHH

D'ANCONA AD AMARI

Pisa 16 3 89¹

C. A. Ho ricevuto le bozze colle correzioni che trasporto sulle mie, e ti ringrazio. Nelle bozze non vi erano lacune, ma trasposizione. Spero che le parole arabe saranno stampate a dovere. Non sto a molestarti altrimenti col passarti anche le bozze successive — salvo che tu lo desideri — perché hai già avuto un'idea di tutto il lavoro, e i nomi arabi e le arabe traduzioni erano nelle bozze che hai nuovamente riviste. S. Pier Pascasio che mi hai indicato, e i libri comunicati dal Guidi mi hanno fornite nuove e rilevanti aggiunte e interpolazioni; e la parte su *Niccolò* è tutta rifatta. Presto ti manderò l'estratto dal *Giornale Storico*, e poi tutta la Dissertazione della quale il Maometto fa parte, e che va nelle Memorie dei Lincei².

Tanti saluti a tutti, anche da questi miei, e credimi

Aff.mo

A. D'Ancona

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. Cfr. nota 3 a pp. 73-74.

[Pisa] 7 aprile 89

C. A.

Divento seccatore per scrupolo di coscienza. Riceverai con questa mia le bozze impaginate del Maometto. Non aver paura; non ti prego di rivederle ancora una volta, ma di dare semplicemente una occhiata a certi nomi e vocaboli segnati sotto in lapis rosso. Essi si trovano nelle pagg. sg.:

p. 72 Nome del padre di M.

p. 73 n. Nomi di tradizionalisti arabi

p. 74 n. idem - E più sotto Abû Bakr. Ma a

p. 76 Abu Bekr. Come va scritto? Bakr o Bekr?

p. 88 n. Ishâh o Ishak?

p. 89 n. Nomi di giudei

p. 92 nota 2 Ad « Al Mamûn » e « Al Kindî » va A majusc. o minuscola?

Questi sono i luoghi sui quali richiamerei la tua attenzione, per conseguire esattezza e uniformità. Quest'ultima non è stato sempre possibile ottenerla, perché se scrivo, conforme il tuo modo di trascrizione, Bahîrâ, lascio Bahyrâ quando cito lo Sprenger. Così Abu'l-feda citando l'ediz. del Gagnier, ma Aboulfeda citando quella del Des Vergers¹ ecc.

Ti sarei dunque molto grato di voler dare una occhiata a quei luoghi sopra indicati, correggendoli se ne fosse il caso. Penso che in un quarto d'ora o meno tutto può esser fatto, e mi faresti un gran favore trovandolo sollecitamente, per aiutarmi a redimermi da questa schiavitù *maomettana*, in che mi trovo da più mesi.

Fatta la revisione pregherei Michelino a volermi anch'egli trovare un momento libero per portare le bozze alla Tipografia dei Lincei.

Sai tu che all'ultimo momento mi giunge notizia di due articoli che mi interesserebbero? Uno è di R. Otto nelle *Modern Language Notes*, intitolato *Moham. in der Anschauung*

d. *Mittelalters*. L'altro lo trovo annunziato nella Nuova Antologia come prossimo a comparire nell'*Asiatic Quarterly Review*, ed è di von Bunsen: *Mohamed's Place in the Church*². Ma ormai quel che è fatto è fatto: e Dio me la mandi buona.

Verso la fine del mese avrò una trentina di estratti del lavoro³ dal *Giorn. Storico di Lett. italiana*; e poi avrò quelli dei Lincei. Quelli del *Giorn. Stor.* contengono la sola Leggenda di Maometto, e penserei di offrirli a quelli che più specialmente possono interessarsene. Ti sarei grato se tu mi preparassi una noticina di persone a cui inviarlo, con quelle più precise indicazioni di indirizzo, che fosse possibile.

Tu naturalmente avrai quest'estratto, e poi anche quello dei Lincei, dove ho aggiunto il testo del Liber Nicholay⁴ e la raccolta dei passi su Maometto dei Commentatori antichi di Dante⁵.

E' un pezzo che non ho nuove dirette né di te né dei tuoi. Spero che tutti stiate bene, com'è di me e dei miei. Desidero soprattutto buone nuove della Sig.ra Luisa, che nella mia ultima visita trovai un poco sofferente.

Tanti saluti a tutti, e tu accetta mille scuse per tante seccature dal

Tuo aff.mo

A. D'Ancona

1. M. Joseph Des Vergers (1805-1867), orientista e archeologo. Tra le sue opere, *Vie de Mohammed, texte arabe d'Aboulfeda, accompagné d'une traduction française et de notes*, 1837, e *Histoire de l'Afrique sous la dynastie des Aghlabites et de la Sicile sous la domination musulmane, texte arabe d'Ibn Kaldoun, avec une traduction française et des notes*, 1841.

2. Nella « Nuova Antologia » 1889, p. 614, si legge: « La *Asiatic Quarterly Review* promette di pubblicare nel suo numero di aprile parecchi articoli interessanti. Notiamo fra gli altri *Il posto di Maometto nella chiesa (Mahmed's Place in the Church)* del signor Ernest de Bunsen.

3. Cfr. nota 3 a pp. 73-74.

4. Esso costituisce l'*Appendice I* dell'op. cit., pp. 260-263.

5. Essi sono raccolti nell'*Appendice II* all'op. cit., pp. 264-274.

Roma, 9 aprile¹ 1889

Caro Alessandro,

Ho avuto le bozze alle quali accenni nella tua lettera del 2 o 7 che sia e già le ho rivedute tutte pel bisogno irresistibile di percorrere gli stampati. Così le ho già date al prof. Schiaparelli che opportunamente venne a vedermi.

Metto sempre Abu Bekr piuttosto che Bakr, perché voluto dall'uso generale, come Maometto in vece di Muhammad ecc. Questi canoni di trascrizione non hanno sanzione penale né sono ammessi ancora da plebiscito; ma io sto duro e così qualche altro arabizzante italiano. Tuttavia quando citi autori francesi ed anche lo Sprenger faresti bene a lasciar tal quale la loro trascrizione, affinché non cada dubbio su la fedeltà della citazione. Il dissidio sta in alcune consonanti come la *k* dura che noi rendiamo *q* affinché non si confonda con la dolce o non si renda con le due *ch*, che porterebbero tanti casi di confusione. Circa le vocali gli Arabi le notano con tre segni rispondenti in generale ad *a i u*; ma la pronunzia secondo i posti della vocale e la natura delle consonanti muta talvolta l'*a* in *e*; la *i* anche in *e*; la *u* in *o*, ed anche il cambiamento dipende da' dialetti. Or noi, che seguiamo il nuovo sistema per evitare le confusioni e gli arbitrii dell'antico capriccio, vogliamo che ogni consonante arabica sia resa infallibilmente con una romana e così ogni vocale, e che le vocali prolungate siano notate costantemente col circonflesso in guisa da potersi restituire precisamente la scrittura romana in arabica.

Ho corretto con questo sistema là dove son io che traduco. Ma replico che ti consiglio di lasciar come stanno le citazioni degli altri. Potresti avvertire ciò nel luogo che ti parrà più opportuno. Ho messa una noticina al nome di Bahîrâ, perché Bohayrâ si scrive lo stesso quando non si segnano le vocali, e gli Arabi non le segnano quasi mai, anzi hanno per mala creanza di farlo, quasi si scrivesse a un ignorante. Il detto nome in arabo è *bhra*, perché l'*a* è ancora consonante

quando non è *mossa*, come dicono i grammatici, da una vocale *a, i, u*. Questa è la ragione di quell'apice che io soglio mettere in *'abû, 'ibn* e che ora cancello perché non si confonda con l'*ayn*^c, come accade in varie tipografie non ben provvedute. Per le maiuscole sta bene il tuo avvertimento, che i punti apici o linee sotto si mettono quando si può, e, quando no, si usi la minuscola. P. e. in *sâyh* = fr. *cheik* - ingl. *shayk* - ted. *dschaik* ecc. ecc. Così scrivo *Ishâq* e rigorosamente *'Ishâq* perché la consonante *mossa* da *a, i, u* l'è qui dall'*i* come in *'Abû* dall'*a*².

Usciamo da questi guai grammaticali. La Luisa adesso sta bene e così tutti in casa, e lo dicono di me perché non ho febbre, né tosse, né scioglimenti.

Potresti mandare il bello e compiuto ed elegante lavoro sul Maometto cristiano nel Medio evo³ a:

- 1) Renan (College de France)
- 2) Barbier de Meynard de l'Institut (Boul. Magenta 18)
- 3) Nöldeke (Dr. Theodor) Prof. in Strassbourg (Autorevoli lavori sul Corano e uomo di gran valore)
- 4) De Goeje M. J. Prof. Univ. Leida
- 5) Wright Dr. William Prof. Univ. Cambridge
- 6) De Kremer (barone) dell'Accad. delle Scienze di Vienna
- 7) Sachau Dr. William Prof. Univ. Berlino
- 8) Barone Victor De Rosen Prof. Univ. Pietroburgo
- 9) Sprenger Dr. A. Heidelberg
- 10) Socin Dr. Albert Prof. Univ. Tübingen
- 11) Weil Dr. Gustav Prof. Univ. Heidelberg
- 12) Saavedra Don Eduardo dell'Accad. delle Scienze di Madrid.

Riportata la lettera a casa per scriverti nomi e recapiti la tengo fino al 10 e romanamente metto prima il mio nome e il saluto⁴.

M. Amari

* Già pubblicata in *Pagine sparse...* cit., pp. 466-468.

1. In effetti, sia sul ms. dell'Amari, sia nell'ed. cit., questa lettera porta la data del «9 maggio 1889». Riteniamo però che si tratti senz'altro di una svista dell'Amari (ripresa poi dal D'Ancona all'atto della pubblicazione), in quanto essa è chiaramente una risposta a quella danconiana del 7 aprile, e precede evidentemente l'altra del D'Ancona tim-

brata «11 4 89». Altrimenti, saremmo anche costretti ad ammettere contro logica che gli estratti dello studio danconiano (cfr. p. 136) fossero pronti prima che l'Autore e l'Amari avessero riveduto e corretto le ultime bozze.

2. Qui ed altrove, m'industrio a riprodurre i termini arabi, come mi riesce di leggerli nel testo dell'Amari, e a me, naturalmente, non a lui, si devono attribuire dagli arabizzanti gli errori di trascrizione che vi potessero scorgere (A. D'A.). E — *si parva licet...* — lo stesso avvertimento vale anche da parte nostra.

3. Cfr. nota 3 a pp. 73-74.

4. Quest'ultimo periodo compare infatti sul lato sinistro della prima facciata della lettera.

XCVI

D'ANCONA AD AMARI

Pisa 11 4 89¹

C. A. Ti ringrazio della pazienza che hai avuto di rivedere non solo i luoghi notati ma anche il resto. Mi attengo rigorosamente alle tue norme di trascrizione non solo nelle traduzioni tue, ma anche ogni volta che parlo io come autore. Per le citazioni, secondo se sono francesi o tedesche ecc., lascio come trovo nel testo che riferisco.

Mille grazie anche delle indicazioni di arabisti e dei loro indirizzi, e poiché il lavoro non è parso spregevole a te, spero che parrà tale anche agli studiosi ed intendenti.

Mi rallegro assai di sentir bene la signora Luisa, e tutto il resto della famiglia. Grazie di cuore e a rivederci a presto.

Tuo
A. D'Ancona

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

XCVII

D'ANCONA AD AMARI

Pisa 7 5 89¹

C. A. Ti mando l'estratto del Giornale Storico. A suo tempo avrai l'estratto con aggiunte delle Memorie dei Lincei². E grazie di nuovo di tanta pazienza e bontà quante ne hai avute meco per questo lavoretto.

Ignorando l'indirizzo del Guidi unisco una copia anche per lui, pregando Michelino di recapitargliela a suo comodo. Tante cose alla Carolina, e alle assenti. Credimi Tuo

A. D'Ancona

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.
2. Cfr. nota 3 a pp. 73-74.

XCVIII

AMARI A D'ANCONA

Roma 10 5 89¹

Caro Alessandro

Or ora profittando di un viaggio in Botte che dovea fare ho lasciato il tuo opuscolo a casa del Guidi il quale era fuori.

Ti ringrazio della copia mandatami.

Il prof. René Basset abita in Algeri 22 Rue Randon.

La Luisa e la Checca sono alla Concezione. Saluta la Sig.ra e i figliuoli di parte mia e dei miei due di qui. Addio
Amari tuo

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

IC

AMARI A D'ANCONA

Roma 29 Mag. 89¹

Da parecchi giorni mi tocca scrivere per ringraziarti del tuo gran lavoro del quale ho avuta già la prima parte cioè il Tesoro versificato². E non ti ho scritto perché non ho trovato il fascicolo nel mio studio. Pur delle lettrici non ve n'era che una; l'altra con la Luisa alla Concezione. Or che son ritornate e leggono in tre ho dovuto strepitare per riavere il libro. Che cantonata abbiam presa noi promovendo la istruzione femminile! Tra le altre cose ci tolgon di mano i libri.

Noi rimarremo qui fino agli esami di Michele che non si faran prima del 20 giugno, credo io, e poi si andrà alla Concezione. Gradisci i saluti della Luisa e de' figliuoli e recali insieme co' miei alla Signora Adele. Saluta per me il Betti e dimmi se ci vedremo a Firenze in questa state.

M. A.

Cartolina postale.

1. L'anno della lettera lo traiamo dal timbro postale.
2. Cfr. nota 3 a pp. 73-74.

C

AMARI A D'ANCONA *

Roma 17 giugno 89

Caro Alessandro

Sfido io se que' signori che tu nomini non dovessero rimanere contenti del tuo lavoro nel quale non so se sia maggiore l'erudizione o la sagacità. E spero che nel prossimo novembre al quale sono rimandate le elezioni i signori della Lince nol dimenticheranno.

Ma noi prima ci rivedremo e chi sa se io ricordi le antiche prodezze e tenti il viaggio di Volognano?

Quel che mi dà noja è di dover partire di qui alla fine di giugno cioè di sospendere il lavoro continuo e di supplirvi con ricerche alla Magliabechiana. Io non ho lungo avvenire onde prima di andarmene vorrei lasciar pronta la 2^a edizione de' miei Musulmani alla quale non lavoro da un anno trastullandomi invece con la memoria che ho sotto i torchi de' Lincei e col poema di Lorenzo Vernese del quale si è trovato un altro codice alla Vaticana e un altro al British Museum¹. A proposito io ti volea domandare se conosci un poema in 8^a rima del XVII secolo La Sardegna recuperata² che è citato nel Repetti articolo Pisa³ e per disgrazia non ricordo il nome dell'Omero che la scrisse ed ho lasciato l'appunto a casa.

Le tue discepole e la Luisa mandan tanti saluti a te ed alla Signora ed a' figliuoli tutti.

Arrivederci in questa estate

Tuo M. Amari

Saluta per me il Betti e il Rosati⁴.

Il poeta è Tolomeo Nozzolini Firenze 1632.

P.S. Provvediti di un paio di revolver se vai ai Bagni di Casciana perché forse vi troverai Mr. Geffroi. Tra francesi e italiani di questi tempi non si sa mai che possa accadere. Se tu per esempio pretendessi di fabbricar un quartiere sul Monte Testaccio?⁵

* Già pubblicata in *Pagine sparse...* cit., pp. 470-471.

1. Il poema sulla conquista delle Baleari di Lorenzo Vernese fu poi pubblicato da C. Calisse nei volumi dell'*Istituto Storico* di Roma, giovandosi anche degli studj e delle postille dell'Amari. Quanto alla riproduzione della *Storia* con molte correzioni ed aggiunte, che furono assidua occupazione degli ultimi anni dell'Amari, possiamo dire che ciò che egli tanto desiderava, sarà fra breve un fatto compiuto per opera della ditta editrice G. Laterza di Bari (A. D'A.). Cfr. nota 2 a p. 102. Per la seconda ed. della *Storia*, cfr. nota 2 a p. 87.

2. *La Sardigna ricuperata* del Reuer. M. TOLOMEO NOZZOLINI alla nobiltà pisana, in Firenze 1652. Cfr. anche nota 2 alla lettera sg.

3. EMANUELE REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana* (Firenze 1833-46, 6 voll.).

4. Filippo Rosati (1838-1915), insegnante di lettere latine e greche alla Scuola Normale di Pisa, di cui dal 1882 era anche vicedirettore.

5. Nell'ed. cit. è omissa tutto il poscritto.

CI

D'ANCONA AD AMARI

Pisa 19 6 89¹

C. A. Il poema del Nozzolini si trova qui in Biblioteca². Io non l'ho mai letto, né lo leggerò, salvo ti faccia comodo. E' in 18 canti, di pagg. 287 a 2 col. a 10 ottave per pag. sicché sarebbero oltre 22 m. versi; che il cielo ci scampi e liberi! Nessuna notizia e illustrazione storica. Se ti occorresse, è a tua disposizione.

Ti ringrazio delle tue benevole parole, e speriamo bene.

Sono lieto delle tue buone disposizioni per una gita a Volognano. Ma prima verremo noi alla Concezione, e ad ogni modo la gita si dovrebbe fare, e può farsi, senza che sia strappazzosa, combinando prima ogni cosa.

A Casciana ho poca voglia di andare, e meno che mai all'Esposizione. C'è da trovarsi a dei casi, con quella benedetta gente.

Tanti saluti alla Signora Luisa e alle ragazze anche da parte dell'Adele e di Matilde.

Credimi aff.mo

A. D'A.

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. Il vol. si trova tuttora alla Biblioteca Universitaria di Pisa. Le indicazioni del D'Ancona sul poema del Nozzolini sono esatte.

LETTERE NON DATATE

I

D'ANCONA AD AMARI

C. A. Ho cercato in Biblioteca a Piccoli a Ceneri e a Melissino — m'immagino che si tratti di quel generale greco che fu al servizio russo, e del quale vi è qualche notizia nelle *Mémoires* del Masson. Non v'è nulla. Ho anche cercato nel Bollettino Bibliografico del Giornale dei Letterati che si stampava a Pisa, e dal 1834 al 1839 — ultimo anno del giornale stesso — non c'è assolutamente nulla. Credo che se vi è speranza di trovar l'opuscolo, possa cercarsi al Gabinetto Vieusseux, dove capitavano allora queste pubblicazioni spicciole.

Addio e credimi

aff.mo

A. D'Ancona

II
AMARI A D'ANCONA.

Caro Aless.

Come vedi sono alla tortura che ricomincerà dopo mezzogiorno¹.

Vieni a desinare, ti prego, alle 1 1/2 perché non spero potermi svincolare più presto.

M. Amari

1. L'Amari scrive su carta intestata « Ministero dell'Istruzione - Divisione per l'Istruzione Secondaria Classica ».

INDICI

INDICE DEI CODICI

Laurenziano 34 pluteo 41	25
Laurenziano 61 pluteo 90 sup.	25
Laurenziano 135 pluteo 90 (= <i>Bandini</i> , plut. LXXXX, cod. XV)	25
Laurenziano Ashburnhamiano 540	48, 49 n..
Pisano Roncioni	102, 102 n..
Riccardiano 2151	49 n..
Vaticano 3793	16 n., 17 n., 59 n..
Vaticano Lat. 5256	41 n..

INDICE DEI NOMI *

- Abd Allah ibn Isma'il al Hâsimî, 121.
 Abd Allah'ibn Sahlân, 122.
 Abd al Masîh ibn Ishâk al Kindî, 121, 122.
 Abd al Mûmin, 56.
 Abu Amir, 112.
 Abubecr (Abû Bakr, Abu Bakr, Abu Bekr), 112, 122, 130, 132.
 Abu'l-feda (Aboulfeda), 92 n., 130, 131 n..
 Adriano III, 13 n..
 Al Biruni, 122, 123 n..
 Al-Hasan ibn al'-Abbâs, 13 n..
 Alighieri D., 25, 31, 45 n., 48, 49 n., 52, 53 n., 79 n., 81, 114 n., 115, 131.
 Allacci L., 25, 26 n..
 Al Mamûn, 121, 122, 130.
 Antella (dell') Guido, 27 n..
 Antonio da Ferrara: v. Ferrara (da) Antonio.
 Antonio da Tempo: v. Tempo (da) Antonio.
 Antonio di Meglio: v. Meglio (di) Antonio.
 Aqui (da) Jacopo, 80, 81 n..
 Aquino (d') Tommaso, 121.
 Aristotele, 44.
 Ascoli G. I., XIV, 61, 62 n., 66, 71, 71 n., 72 n..
 Avolio C., 40, 40 n..
 Baccarini A., 39, 39 n..
 Baccelli G., 49, 50 n..
 Bahîrâ (Bohaira, Bohairâ, Bahyrâ, Bohayrâ), 76, 77, 84, 99, 107, 112, 115, 120, 130, 132.
 Balboni F., XV.
 Baldasseroni G. G., 101, 101 n..
 Barberis G., 95, 95 n..
 Barbieri T., XVI.
 Basset R., 137.
 Baudi di Vesme C., 9, 10 n., 11 n., 12 n., 14.
 Belal, 112.
 Bellucci L., 49 n..
 Besicken J., 83, 83 n..
 Betti E., 16, 16 n., 30, 39, 48, 138, 139.
 Bibliander, 80, 81 n., 82.
 Bigi E., XIV, XV.
 Bilancioni P., 25, 26 n..
 Blaserna P., 95, 95 n..
 Boccardo G., 95, 95 n..
 Bonaini F., 27 n..
 Bongars J., 75, 75 n..
 Bonghi R., 30.

* Per i nomi arabi abbiamo in linea di massima rispettato le varie grafie del D'Ancona e dell'Amari.

Brioschi F., 95, 95 n..
 Buonazia G., 95, 95 n..
 Cadiga (Cadigia, Cadigah), 84,
 98, 99, 112.
 Caffaro, 56, 57 n..
 Cairoli B., 39 n..
 Caix N., 40, 40 n..
 Calisse C., 102 n., 140 n..
 Canello U.A., 40 n..
 Cannizzaro S., 95 n..
 Cantoni C., 95 n..
 Carducci G., IX n., XIV, XVI, 8
 n., 95 n..
 Carlo VIII, 31.
 Carutti D., 52, 53 n..
 Caussin A.P., 76, 76 n., 77, 85.
 Caussin J.J.A., 76 n..
 Cavalcanti G., 24, 24 n., 25, 26,
 26 n., 27 n..
 Ciciaporci A., 25, 26, 26 n..
 Cielo d'Alcamo (Ciullo d'Alcamo,
 Cielo dal Camo), X n., 16, 16
 n., 18, 19, 19 n., 20 n., 21, 57
 n., 59 n..
 Cino da Pistoia: v. Pistoia (da)
 Cino.
 Cipriani P., 58, 58 n..
 Cognetti De Martis S., 95 n..
 Compagni D., 18, 50 n., 92 n..
 Comparetti D., 14, 14 n., 16 n.,
 95 n..
 Conde J., 92, 92 n..
 Coppino M., 32, 32 n., 34 n., 53.
 Corsi G., 81 n..
 Costa A., 119, 119 n..
 Cremona L., 95 n..
 Crispi F., 39 n., 50 n., 119, 119
 n..
 D'Ancona S., 55, 55 n..
 D'Avezac A., 92, 92 n..
 De Courteille P., 76 n..
 De Goeje M.J., 92 n., 133.
 De Kremer A., 133.
 Del Badia I., 31 n..
 Del Giudice G., 119 n..
 Delisle L.V., 9, 11 n..
 Della Marmora Alberto, 5, 11 n..
 Della Marmora Alessandro, 11 n..
 Della Marmora Alfonso, 11 n..
 Della Marmora C., 11 n..
 Del Lungo I., 49, 50 n., 52, 92,
 92 n..
 Del Prete L., 55 n..
 De Meynard B., 76 n., 133.
 Depretis A., 32 n., 39 n., 50 n..
 De Rosen V., 133.
 De Sanctis F., 50 n..
 Des Vergers M.J., 130, 131 n..
 De Visiani R., 51, 51 n., 52, 54.
 De Wailly J.N., 9, 11 n..
 Di Giovanni V., 18, 19, 20 n., 21,
 40, 40 n., 41 n., 43, 59, 60, 60
 n., 95, 95 n..
 Di Majò S., XVI.
 Dini U., 34 n..
 Dove A., 10 n..
 D'Ovidio E., 34 n..
 D'Ovidio F., 40, 40 n..
 Dozy R., 92 n., 105, 105 n., 106,
 107, 117.
 Edrisi, 92, 92 n..
 Fabretti A., 27 n..
 Falcando U., 56, 56 n..
 Farini L.C., 6 n., 8 n..
 Fazio degli Uberti: v. Uberti
 (degli) Fazio.
 Federigo II, 29, 86.
 Felici R., 23, 23 n..
 Ferrara (da) Antonio, 49 n..
 Ferri L., 95, 95 n..

Ferrucci M., 14, 14 n., 32 n..
 Flamini F., 26 n..
 Forti F., XIV, XV.
 Frati C., 26 n..
 Frati L., 26 n..
 Fubini M., XIV, XV.
 Gabelli A., 95, 95 n..
 Gagnier J., 76, 76 n., 77, 130.
 Galilei G., 49.
 Gandino G.B., 95, 95 n..
 Gargioli C., 8, 8 n..
 Giovenazzo (da) Matteo, 18.
 Gnoli D., IX n., XIV.
 Gottheil R., 120.
 Gozzi C., 36 n..
 Gregorio R., 29.
 Grion G., 20 n., 21, 22 n., 26 n..
 Guiberti abbatis, 75, 75 n..
 Guido dell'Antella: v. Antella
 (dell') Guido.
 Haggâg ibn Yûsuf, 120.
 Harum ar Rasid, 121.
 Ibn al Atîr, 77, 87 n..
 Ibn-Giobair, 6, 6 n., 18, 20 n., 56.
 Ibn-Haucal (Ebn-Haucal), 6, 6 n..
 Ibn-Hisâm, 77, 77 n., 112.
 Ibn Ishâq (Ibn-Isaq), 77, 77 n.,
 84, 85, 86, 88, 112, 115.
 Ibn Kaldoun, 131 n..
 Ibn-Sab'in, 6.
 Ibn-Zafer, 6, 6 n..
 Imro'ikais, 48, 49 n..
 Innocenzo III, 29.
 Jacopo da Aquì: v. Aquì (da)
 Jacopo.
 Jaffé P., 10 n..
 Kab, 122.

Lami G., 101, 101 n., 102.
 Lanci M., 29, 30 n..
 Landucci L., 31, 31 n..
 Lanza G., 6 n., 15 n..
 Lasinio F., 14, 14 n., 15.
 Laterza G., 140 n..
 Latini B., IX, 49 n., 74 n..
 Laurent J.C.M., 99, 100 n..
 Leonardo da Vinci: v. Vinci (da)
 Leonardo.
 Lodi T., 10 n..
 Ludolphus de Sudheim: v. Su-
 dheim (de) Ludolphus.
 Lumbroso G., 47, 47 n., 85, 94,
 95.
 Machiavelli N., 94 n..
 Mancini P.S., 109, 109 n..
 Manfredi, 29.
 Maometto, IX, IX n., X, 73, 73 n.,
 74 n., 75, 76, 76 n., 77, 77 n.,
 78, 79, 79 n., 80, 81, 82, 83,
 84, 85, 85 n., 86, 88, 91, 92 n.,
 93 n., 98, 99, 105, 107, 111, 111
 n., 112, 118, 120, 121, 122, 123,
 123 n., 129, 130, 131, 131 n.,
 132, 133.
 Maranga P., 41 n..
 Marino I., 13 n..
 Martinelli M., 32, 32 n., 33.
 Martini F., 32, 32 n..
 Martini P., 10 n., 11 n..
 Massarani T., XIV, 44, 45 n., 46,
 47 n..
 Masudî (Maçoudî, Masûdî, Mas'-
 ûdî), 76, 76 n., 77, 78, 78 n.,
 112.
 Matteo da Giovenazzo: v. Giove-
 nazzo (da) Matteo.
 Mazzini G., 39 n..
 Meglio (di) Antonio, 24 n., 25,
 26 n..

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE	V
LETTERE DATATE	1
LETTERE NON DATATE	143
INDICI	147
INDICE DEI CODICI	149
INDICE DEI NOMI	151
INDICE GENERALE	157

Finito di stampare presso le Arti Grafiche Pacini Mariotti
in Pisa - Aprile 1972